

# VILLA GELLA

La storia di una coppia brasiliana che vive in Svizzera e che  
si incontrò in Italia per diffondere l'amore nel mondo

Francisco Mello

Traduzione di Amelie Puglia

Copyright © 2020 by Francisco Mello

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può  
essere riprodotta o utilizzata in alcun modo senza  
l'autorizzazione scritta del proprietario del copyright, ad  
eccezione dell'uso di citazioni nella recensione di un libro.  
Foto di copertina di Michael Nissel su [unsplash.com](https://unsplash.com)

PRIMA EDIZIONE

## INDICE

[CAPITOLO 1: 1978](#)

[CAPITOLO 2: 2007](#)

[CAPITOLO 3: 2015](#)

[CAPITOLO 4: LA SVIZZERA E UNA QUESTIONE DI NOMI](#)

[CAPITOLO 5: 2018](#)

[CAPITOLO 6: TEMPERAMENTI TRASFORMATI](#)

[CAPITOLO 7: I CINQUE LINGUAGGI DELL'AMORE](#)

[CAPITOLO 8: VILLA GELLA](#)

[RINGRAZIAMENTI](#)

[INFORMAZIONI SULL'AUTORE](#)

## INTRODUZIONE

Questo libro è, prima di tutto, dedicato a mia moglie, Paola Barrichello: la donna che ha benedetto la mia vita con la sua presenza e i suoi modi gentili, che mi ha donato i regali più belli al mondo, Pietro e Lisa. Lei che dorme come un angelo e al risveglio è una principessa. Paola che sostiene tutte le mie iniziative, ma che, al bisogno, mi mette alla prova. È con lei che passerò il resto della mia vita. Ti amo, Paola!

Ai miei genitori e mia sorella, ai miei amici d'infanzia e alle amicizie nate nel corso della mia vita, dedico il mio amore e queste parole. A chi mi ha aiutato, chi ha riso e pianto con me, ma anche a chi ha cercato di fermarmi, a tutti voi dedico il mio amore e queste parole.

Il motivo per cui ho scritto questo libro vi verrà svelato nelle pagine seguenti, e scoprirete attraverso gli eventi della mia vita che Dio mi ha benedetto tante volte, dai più piccoli momenti alle grandi occasioni e accadimenti che hanno reso la mia vita straordinaria, dall'amore ricevuto dalle persone e da Dio. Sì, è difficile accettare e comprendere che Dio sia amorevole nel mondo in cui viviamo oggi. Ma, credetemi, Dio mi ha creato, e Dio mi ha donato amore.

Spero che la mia storia e la mia fede possano raggiungere il vostro cuore e addolcire la vostra vita.

*“L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male.”*

*1 Corinzi 13:4-5*

## CAPITOLO 1

1978

La questione degli inizi ha sempre interessato la mente umana. Sono convinto che sia proprio dell'istinto umano cercare gli inizi, conoscere il "dove", il "quando" e forse il "perché" tutto sia iniziato. Non faccio eccezione a questa regola, e anche se costituissi l'eccezione, i prerequisiti della narrazione di una storia richiederebbero all'autore di riordinare la maggior parte dei racconti che alla fine raccoglierà in un libro in cui identificherà il punto di partenza: il punto zero. Anche il mondo ha avuto un punto zero: un punto che coloro che non credono nel semplice racconto biblico continueranno a mettere in discussione. Per la semplice ragione di essere cristiano, non che io abbia bisogno di un altro motivo per essere convinto di ciò, sceglierò la storia biblica: la trovo anche più immediata. *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.* Semplice. Facile da capire. Diretto. "In principio", c'era... Cosa c'era – se qualcosa è mai esistito – prima che di quel Verbo irrilevante? noi sappiamo semplicemente che c'era "il principio".

E se gli inizi sono sempre così inestricabilmente legati alle personalità, alle entità, allora anche io posso iniziare la mia storia dal quel punto che è una persona. In principio, c'era mio padre e c'era mia madre. Devo iniziare la mia storia da qualche parte: un luogo, un tempo, una persona. Scelgo di iniziare la mia storia in Brasile, nel 1978, dai miei genitori. Anche se sono convinto che sia un valido punto di partenza, devo guardare ancora più indietro, cercare di valutare gli eventi che hanno portato a quel preciso istante e cercare di capire meglio i miei genitori.

Mio padre nacque nel 1955 a Rio Negro, nello stato di Paraná, nel Brasile meridionale. Il nome "Rio Negro", che significa "fiume nero", si riferisce anche ad un fiume nel sud del Brasile famoso per il suo colore scuro. Sebbene sembri nero, il fiume non è fangoso, e vicino alla riva l'occhio umano può vedere la profondità del fiume fino a circa tre metri. Mio padre fu battezzato Francisco Carlos. Un fatto interessante riguarda i suoi genitori: suo padre, mio nonno, – che aveva cinquant'anni – sposò sua moglie che aveva venticinque anni e che era anche sua cugina. Anche se era nato a Rio Negro, mio padre si trasferì a Curitiba, in Brasile, quando aveva undici anni e in seguito a Florianopolis, quando io ero adolescente.

Credo che mio padre abbia conosciuto mia madre per quello che posso descrivere solamente come il colpo di fortuna, che solo Dio controlla. Quando penso alla strana piega degli eventi che, qualche volta, porta le persone a stare insieme, mi appare evidente l'assurdità di consegnare ogni evento al cieco funzionamento del caso. Perché, per esempio, Rebecca è stata la prima donna a incontrare il servo di Abramo vicino al pozzo di Nahor in Mesopotamia? So che una miriade di altre

belle donne avrebbe potuto e avrebbe voluto dargli da bere dal pozzo; perché, allora, Rebecca è dovuta venire proprio a quell'ora del giorno? Forse perché Dio, con la sua infinita saggezza, sapeva che lei era la donna giusta per Isacco in lutto, e Lui si assicurò che nessun'altra fanciulla andasse al pozzo all'ora stabilita.

Sono stati necessari la malattia di mio nonno e il conseguente ricovero in ospedale perché mio padre tornasse a Curitiba l'anno in cui incontrò mia madre. Suo padre si ammalò, e lui corse subito a casa per vederlo. Aveva deciso di fare un giro in auto per la città, quando vide per la prima volta mia madre. Cerco ad immaginare cosa gli sia passato per la testa appena la vide camminare con la sorella per strada, mentre tornavano da un matrimonio.

Cosa pensò quando la figura di lei gli passò accanto per strada? Attrazione istantanea? Credo proprio di sì. Forse la preveggenza lo aveva travolto? Come reagì? Quali furono i primi pensieri che gli passarono per la mente? come gli era apparsa? Aveva la stessa sicurezza e certezza che Adamo possedeva quando i suoi occhi addormentati videro per la prima volta la sagoma della vergine Eva, «*Allora Adamo disse: "Questa volta essa è l'osso delle mia ossa e la carne della mia carne?"*». Eva avrebbe potuto essere, probabilmente, un alieno agli occhi di Adamo, ma egli sapeva che lei era molto diversa dalla leonessa, dalla tigre, dalla donna-scimmia che aveva appena nominato nel giardino. Lei avrebbe potuto condividere con lui alcune somiglianze, ma le caratteristiche uniche del suo sesso non potevano sfuggirgli, e non importava che lui non avesse delle esperienze precedenti nelle questioni di coppia, lui sapeva – a prima vista – che lei era quella giusta per lui, l'osso delle sue ossa e la carne della sua carne. Quali pensieri attraversarono la mente di mio Padre quando posò i suoi occhi su mia madre per la prima volta: convinzione, dubbio? I suoi esatti pensieri potrebbero essersi persi nelle macchie grigie della storia, ma quello che so per certo è che lui la fermò facendole i fari; una o due volte, non saprei dire, ma fu abbastanza per fermare mia madre, e lei si avvicinò, e quello stesso giorno lo portò dai suoi genitori.

Mia madre, Ana Rita, nacque a Curitiba, nello stato del Paraná, una città non lontana da Rio Negro, nel 1956, un anno dopo la nascita di mio padre. Era la seconda di cinque fratelli, e i suoi genitori erano cristiani. Lo stesso giorno in cui incontrò mio padre, lo portò a casa dai suoi genitori; non aveva nulla da nascondere a loro; ad una bambina cresciuta in una famiglia cristiana non erano permessi incontri segreti, nessuna avventura segreta nei piaceri profani sarebbe stata approvata dai suoi genitori. Considerando le pieghe recenti che ha preso questo mondo, mi chiedo che cosa potrebbe averla spinta a presentarlo ai suoi genitori sin dall'inizio: per testare la sua determinazione? Per i suoi alti principi morali? Amore a prima vista? Qualsiasi cosa sia stata, le loro intenzioni reciproche erano molto serie e si fecero la corte per due anni prima di sposarsi.

Mio padre era, nel vero senso della parola, un gentiluomo; era amorevole e rispettoso nei confronti delle donne, aveva trovato l'amore della sua vita, e sapeva che lei era quella giusta per lui, l'unica donna con cui volesse passare il resto della sua vita. Non aveva sprecato tempo a correre dietro ad altre donne; era deciso ad impegnarsi con un'unica donna, mia madre. Posso dire che è grazie da lui che ho imparato alcuni dei valori fondanti il mio rapporto con le persone e con mia moglie: rispetto, dedizione, e amore. Si sposarono il 14 dicembre del 1978, il giorno in cui inizia quella che sarà una storia, una storia d'amore.

Questa è una storia sull'amore, sui tanti cambiamenti e sulle speciali manifestazioni dell'amore nella vita umana, la mia vita. È una storia che racconta la forza dell'amore, dell'amore di Dio, del nostro amore reciproco come esseri umani. Dio stabilì i principi dell'amore a cui tutti gli umani dovrebbero aspirare – *perché Dio ha così tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna*. Quale altro esempio di amore può superare questo: che Dio avrebbe mandato il suo unico figlio a morire per i peccati del mondo. Anche quando quel mondo si prese gioco di lui, sputò sulla sua divinità – *non è egli forse il figlio di Giuseppe il carpentiere?* – anche quando deridiamo il dono della sua vita che ci ha offerto sulla croce, lui continua ad amarci, a proteggerci, a prendersi cura di noi: *poiché io so i pensieri che medito per voi, dice l'Eterno: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza*.

Questo esempio di amore, di sacrificio, è estremamente importante oggi, in un mondo dove avidità, egoismo e interessi personali regolano i rapporti tra gli esseri umani. Più conosco il mondo, più sono convinto che se consegnassimo all'esempio di Cristo la guida del nostro modo di relazionarci agli altri, alle altre etnie del mondo, alle altre persone e alle altre nazionalità, il mondo sarebbe sicuramente un posto migliore in cui vivere. Nessun altro esempio di amore batte questo: Dio è disposto a diventare uomo e soffrire per liberare l'uomo da tutti i suoi peccati.

Ho scelto di iniziare la mia storia dall'esperienza di mio padre e di mia madre perché è dal loro esempio di amore unico e speciale che ho continuato ad imparare; anche a distanza di molti anni dalla morte di mio padre, continuo a ripensare allo straordinario esempio di amore che ha condiviso con sua moglie, mia madre, con i suoi figli, con le famiglie e gli amici cari e mi sento rivitalizzato. Nel crepuscolo nebuloso della memoria, posso vedere l'esempio d'amore che rappresentava e lo posso vedere nitidamente, come se fosse ieri: la sua risata espansiva, la sua natura accomodante e la devozione che mostrava verso la sua famiglia.

Due anni dopo essersi sposati, nacque la mia unica figura fraterna: mia sorella Ana Carolina. Un anno dopo, nel 1981, nacqui io, a Curitiba, nello stato del Paraná, un bambino vivace, ma di ciò parleremo più avanti. I miei ricordi di un'infanzia trascorsa con mio padre sono quelli che rammento con più affetto. Oggi posso guardare al passato ed essere grato di aver avuto il privilegio di farcela

grazie a lui: era un uomo capace di amare, di darci il buon esempio per diventare adulti responsabili e fedeli ai nostri cari.

Nell'epoca in cui viviamo preadolescenti e adolescenti pensano all'amore limitandosi al suo aspetto puramente fisico; pensano ai piaceri del corpo che esistono in una relazione tra due individui. Non pensano alle sfide che possono e potranno intralciare tutte le coppie. Quindi, quando le sfide si presentano, quando una brezza leggera di difficoltà soffia sul loro cammino, il carico emotivo svanisce, e alla fine si lasciano. Forse questo può spiegare l'alto tasso di divorzi e famiglie separate che sporcano la società: le giovani coppie, che non comprendono il significato dell'amore, rifiutano di accettare che ogni relazione sosterrà delle sfide, e che, solo attraverso il sacrificio, gli ostacoli potranno essere superati. Ripensando alla mia infanzia, i miei genitori stabilirono i modelli per ciò che alla fine avrei cercato in una relazione: amore e sacrificio.

Ho trascorso molto tempo con mio padre quando ero bambino. Mi portava ovunque: in piscina, al lavoro. Crescendo, ricordo che passavamo molto tempo con gli amici della chiesa. Andavamo in visita e dormivamo a casa degli amici della chiesa. Alcuni di loro venivano a casa nostra e rimanevano a dormire. Mio padre mi portò con sé in molte di quelle visite. Ci tengo a fare un commento riguardo all'amore fraterno espresso tra i membri della chiesa: eravamo tutti una grande famiglia, avevamo gli stessi valori, con differenze personali, ma le stesse credenze cristiane. Il mondo in cui vivevano era un po' come la chiesa paleocristiana in Antiochia: eravamo proprio come una famiglia, vicini gli uni agli altri, disposti ad aiutarci nei momenti di difficoltà. In caso di bisogno, gli amici si presentavano e aiutavano. Mi ricordo della volta in cui avevamo bisogno di un grosso aiuto, e quando sembrava che non ci fosse più speranza. Dio si è servito delle persone con cui condividevamo quello stesso mondo per venire in nostro aiuto. Quando vedo situazioni in cui ci sono conflitti nelle chiese del mondo, mi demoralizzo perché i cristiani non conoscono il potere che risiede nella comunione con Dio e con gli altri. I miei genitori si sono assicurati che la chiesa fosse parte integrante della mia crescita e di questo sarò loro per sempre grato.

Non sono stato cresciuto solamente in chiesa; mio padre mi insegnò anche tante cose che si sono rivelate molto utili per me. Mio padre aveva sempre un buon consiglio, o altro, da offrire: "Non toccare le ragazze in discoteca", "impara a rispettare le donne, apri loro la porta, porta loro dei fiori", e una miriade di altri suggerimenti. Grazie a mia mamma ho imparato l'importanza del duro lavoro e della saggezza finanziaria. Avevo circa quattordici anni e mi stavo struggendo per un Super Nintendo quando, sulla via del ritorno a casa, mia madre mi indicò un negozio di scarpe e disse: "Ehi Francisco, perché non lavori per questo ragazzo qui durante l'estate". Io dissi: "Sì, così potrò comprarmi il Super Nintendo." Iniziai a lavorare lì, e risparmiavo abbastanza soldi per comprare la console per videogiochi.

Non serve descrivere quanta gioia provai quando raggiunsi quell'obiettivo: misi i soldi da parte per il gioco, e avevo anche abbastanza risparmi per comprarmi un paio di scarpe.

La lezione che imparai in questo modo è davvero cruciale poiché, oltre alla preghiera, i miei genitori mi insegnarono anche il valore della prudenza economica e del risparmio. Come si legge da un passaggio della bibbia: *insegna a tuo figlio la strada da percorrere poiché, quando crescerà, non se ne allontanerà*. I miei genitori mi hanno trasmesso molti valori, e oggi, da adulto, non me ne sono allontanato.

Mia madre lavorava per integrare lo stipendio di mio padre che guadagnava dai suoi diversi lavori. Insegnava in una scuola privata, scuola che offrì a me e a mia sorella una borsa di studio. Era una grande lavoratrice e una donna coscienziosa. Mio padre svolse parecchi lavori, ma alla fine diventò uno chef.

Mia madre mi ha trasmesso la sua capacità di comunicare e l'atteggiamento di perseverare sempre e non arrendersi mai. Mi ha insegnato a lavorare sodo e mi ha trasmesso questo desiderio di cogliere nuove opportunità. Poiché era una persona amichevole, molti miei amici passavano un sacco di tempo a casa nostra: lei era accogliente. Crescendo, ho scelto mia madre come un esempio di donna forte che dà il meglio di sé per il benessere comune. Mi ricordo di quella volta in cui mio padre era rimasto senza lavoro; normalmente, questo avrebbe segnato il destino delle famiglie come la nostra che non rientravano nel livello ad alto reddito della società, ma lei lavorò tantissimo per assicurarsi che noi potessimo sopravvivere e fare il meglio possibile. Ripensando a quei momenti, mi rendo conto che la volontà di lavorare sodo che possiedo oggi è dovuta in parte all'influenza che hanno avuto su di me questi esempi di devozione e altruismo.

A volte mia madre svolgeva due o tre lavori contemporaneamente per arrivare alla fine del mese: mia madre è stata un esempio eccellente per tutti noi.

A volte non avevamo l'auto per muoverci. Ciò significava che dovevamo aggiungere qualche chilometro alle nostre camminate, una situazione che non era molto gradevole. I mezzi pubblici nelle grandi città brasiliane sono buoni, ma in alcune zone il trasporto pubblico non è un fenomeno senza seccature: può essere un problema prendere i mezzi pubblici in alcune parti del Paese. Solitamente, la mancanza di un veicolo era una cosa negativa; tuttavia, mia madre aveva il potere di trasformare le cose negative in una situazione positiva. Così, anche se in quel momento non avevamo una macchina, ci accompagnava a scuola a piedi, e sia io che mia sorella abbiamo ricordi bellissimi di quel periodo.

La camminata durava circa mezz'ora, che non era sicuramente una quantità di tempo giusta da impiegare per il tragitto da o verso scuola. Le mattine nel Sud del Brasile sono molto fredde, e qualche

volta la temperatura può arrivare anche sotto lo zero, ma, nonostante ciò, ci siamo sempre impegnati per andare a scuola. E oggi, sia io che Ana Carolina, non abbiamo ricordi sgradevoli di quelle passeggiate, e penso che questo debba molto alla sua influenza trasformatrice e calmante.

Crescendo, non posso dire che fossimo una famiglia ricca: non avevamo sempre abbastanza da spendere o da mangiare, ma Dio ci ha sempre fatto spazio. È stato utile nei momenti di bisogno un passaggio della bibbia che descrive il potere di provvigione di Dio: *“guardate gli uccelli nell’aria, loro non seminano, né mietono, né colgono nei granai, eppure il Padre tuo celeste li nutre; non valete più di loro?”*. Forse non abbiamo sempre avuto quello che ci serviva, ma potevamo essere certi di avere un Padre celeste che si preoccupava molto dei nostri bisogni; gli importava che noi avessimo da mangiare, da bere, vestiti da mettere, scarpe da indossare, che potessimo fare tutte le cose che desideravamo fare. Ricordate Elia? Non posso non pensare a Elia e alla vedova di Zarepta. Dio sapeva che la carestia avrebbe colpito sia Elia che la vedova, due persone che non avevano abbastanza per resistere alla carestia, e così Egli si organizzò affinché si incontrassero e si aiutassero a vicenda. L’unzione del profeta colluse con il poco che aveva la vedova, e divenne sufficiente per entrambi. Che dire dell’egiziana Agar e di Ismaele nel deserto? Apparve misteriosamente un pozzo d’acqua e la loro sete fu saziata. Quale uomo di Dio disse: *“Non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane?”*? Non ricordo, ma le promesse di Dio non vengono mai a meno: Lui ci sarà sempre per noi nei momenti di bisogno. Anni dopo, quando mio padre morì, l’aiuto arrivò da diverse parti. L’organizzazione del funerale era gestita da amici che si assicuravano che non venissimo derubati da sciacalli e profittatori di funerali che si guadagnavano da vivere gestendo costosi servizi di sepoltura. Proprio mentre ero scosso e incapace di raccogliere le forze per assicurarmi che tutto funzionasse, arrivarono alcuni amici e ci fecero una sorpresa.

Mia sorella Ana era di indole riservata e prudente, proprio come mio padre: non era così sfrontata come lo ero io e non parlava molto. Anche se era più grande di me, avevamo – e abbiamo ancora – un rapporto bellissimo. Fino ai miei dieci anni, Ana era sempre più alta di me, ma una volta cresciuti, io l’ho superata di gran lunga. Questo ha provocato diverse situazioni divertenti.

I ragazzi che erano interessati a lei, vedendo la mia stazza, spesso credevano che io fossi il suo fidanzato. Di conseguenza, mantenevano le distanze, chiaramente spiaciuti che questo ragazzo dall’aspetto enorme l’avesse già conquistata: questa situazione ci faceva molto ridere. In altre occasioni, so che Ana avrebbe preferito non avere la mia incombente presenza al suo fianco.

Quando diventò grande, iniziò ad andare alle feste ed in queste occasioni mio padre mi nominava suo delegato, sebbene lei protestasse.

“Perché Francisco può andare alle feste da solo e io no?”, si lamentava, irritata dal fatto che suo fratello doveva seguirla alle feste dove incontrava i suoi amici.

Mio padre rispondeva: “Perché Francisco è un uomo”.

Nel mondo di oggi, la sua risposta probabilmente sarebbe etichettata come patriarcale... sessista, e altri aggettivi simili, con cui la gente si esprime sui social, ma, nel Brasile della sua epoca, sua figlia non poteva andare alle feste senza una protezione perché potevano accadere molti imprevisti e sicuramente Ana avrebbe avuto bisogno di difendersi. E, ovviamente, la mia figura mastodontica garantiva che nessuno scherzasse con lei. Con ciò mio padre si assicurava di tenere sempre d’occhio mia sorella. Quando una figlia è bella come mia sorella, allora, forse, una super sorveglianza è la scelta giusta.

Ana era molto bella. Le estati in spiaggia erano memorabili grazie alle scene dei ragazzi che si sbracciavano per parlare con lei; da soli ridevamo molto per l’approccio che usavano alcuni di loro. Quando vedevano me, enorme e massiccio, al suo fianco, prima si avvicinavano a me per sapere ed essere certi di non oltrepassare il limite di una possibile relazione. Quando capivano che eravamo fratelli e che quindi potevano avvicinarsi a lei senza paura della competizione, dovevano superare la prova successiva, cioè superarmi per arrivare a lei – ero letteralmente d’intralcio per la maggior parte di loro. Il loro modo di procedere non trovava sempre la mia approvazione o la stessa misura di successo. I più furbi sapevano conquistarmi velocemente e, di conseguenza, mi riempivano di regali: mi offrivano gelati, i loro videogiochi, oppure i gettoni per giocare ai videogames – un mezzo conveniente per togliermi di mezzo. Il loro messaggio era: “Va’ a giocare, e lasciami tentare la fortuna con tua sorella.”

Io ed Anna abbiamo iniziato l’università insieme, e anche se era incinta del primo figlio, terminò comunque gli studi e diventò una dentista qualificata e preparata. Partorì il suo primogenito quando si avvicinava alla fine del suo percorso di studi, quindi considero un esempio di incredibile forza il fatto che sia stata capace di portare avanti una gravidanza durante i suoi studi e ad allattare il bambino mentre ancora frequentava l’università: non è una cosa facile. Ha gestito la sua maternità insieme alla vita da studentesca, e sebbene fosse difficile, è riuscita nell’impresa.

La sua prima figlia si chiama Maria Eduarda ed è come se fosse una figlia per me, perché eravamo tutti a casa quando Ana la portava in grembo. Ha avuto una seconda figlia dal suo matrimonio e siamo molto legati – io, mia sorella e le mie due adorabili nipoti.

Quando Ana era giovane, la prendevamo in giro perché assomigliava ad una giapponese – forse per gli occhi socchiusi? Dato il suo aspetto particolare, scherzavamo sul fatto che sembrasse giapponese, ma comunque, era solo uno scherzo: non è stata adottata. Essendo fratelli, era naturale giocare insieme, fare la lotta, ridere, bisticciare, come fanno tutti i fratelli, ma tutto nasce dal fatto che condividiamo un profondo affetto reciproco. Dubito che i fratelli siano abituati a dimostrare il loro affetto reciproco a parole, ma questo perché è quasi sempre dato per scontato: qualcosa di

indispensabile come l'aria che respiriamo. Quindi, posso dire che coltivo una profonda stima per mia sorella con la certezza che il sentimento sia reciproco.

Prima che morisse, mio padre aveva aperto un ristorante da appena tre mesi. Era uno chef e amava profondamente il suo lavoro. Aveva solo cinquant'anni quando ebbe un infarto, e morì, ancora lontano da quell'età per cui la morte avrebbe avuto senso. Mi chiedo ancora perché sia morto relativamente giovane - cinquant'anni. Perché, se dobbiamo porci la domanda, le persone devono morire presto? Perché le malattie perseguitano le persone che amiamo, come qualsiasi altro essere umano; perché i nostri cari non sono sempre esenti dalle tragedie e dalle calamità come incidenti o malattie terribili? Dopo tutto, la Parola di Dio afferma che da Lui tutti siamo amati; perché allora dobbiamo essere soggetti alle vessazioni di questo mondo; perché dobbiamo vedere i nostri cari soffrire e morire?

Credo che, come esseri umani, dobbiamo farci coraggio per la gioia e i beni incommensurabili che sicuramente ci aspetteranno dall'altra parte dello spartiacque esistenziale. Dobbiamo ravvivare le nostre anime grazie alle promesse di un mondo in cui non ci sarà dolore, né sofferenza, né malattie, ma solo gioia, amore e la salvezza eterna. Siamo umani, dopo tutto, e vivere in un mondo in cui esiste il dolore, dove ogni giorno in diversi angoli della terra le guerre creano devastazione, dove la fame e la sete distruggono intere città; viviamo in un mondo terribile e nessuno, uomo o donna che sia, può essere protetto da tutto il dolore che scorre nel mondo. Tuttavia, abbiamo qualcuno che ci consola nello spirito santo e le persone che ci sono ancora vicine possono essere una fonte di guarigione quando il mondo ci abbatte. Con l'amore di coloro che Dio ci ha messo vicino, possiamo rialzarci un'altra volta, anche quando il gioco si fa duro. Siamo qualcosa di più dei conquistatori e possiamo superare qualsiasi difficoltà attraverso l'amore e la fede. Naturalmente, la morte di mio padre mi aveva sconvolto, ma attraverso la grazia di Dio e l'aiuto, sono stato portato in salvo.

Oggi, posso dire con sicurezza che Dio mi stava guardando nei difficili momenti emotivi che sono seguiti.

Mio padre era solito dirmi che avevo fretta di nascere, perché il parto era stato veloce e facile. Era in un bar quando gli arrivò la telefonata che sua moglie era entrata in travaglio e aveva già partorito suo figlio: è stato tutto così veloce. Sono nato di fretta e fin da quando ero bambino, mio padre ha sempre detto che poteva percepire in me resistenza, forza d'animo e "durezza"; queste qualità si sarebbero manifestate nel mio approccio alla vita quando iniziai a crescere. Quando ero bambino, una volta ho provato a procurarmi un giocattolo, il Thunder Tank. Mi era piaciuto il cartone animato "Thunder Cats", così avevo deciso di volere il giocattolo come ricordo; iniziai a mettere da

parte una piccola somma di denaro, finché, con l'aiuto dei miei genitori, riuscì a prenderlo – forse questo evento prefigurava, per mio padre, molte delle qualità essenziali con cui sarei cresciuto. Lui era riuscito a vederle in me.

Sono cresciuto velocemente: a quattordici anni assomigliavo già ad un uomo adulto e potevo iniziare a giocare a pallacanestro con persone che erano molto più grandi di me. La mia straordinaria maturazione fisica ha influenzato positivamente il mio rapporto con le ragazze, in quanto, avendo già l'aspetto di un adulto, potevano relazionarsi facilmente con me.

Sin dalla tenera età, la questione dell'amore è sempre stata nei miei pensieri; ero sempre consapevolmente e inconsapevolmente alla ricerca di una "relazione", una ragazza con cui condividere l'amore. Per il lettore moderno potrebbe essere una sorpresa. Tuttavia, devo dire che la mia idea di relazione, a quel tempo, non c'entrava niente con i piaceri mondani che, invece, al giorno d'oggi, costituiscono la base di parecchie relazioni: io volevo incontrare una ragazza per sposarla. Non mi è mai interessato girarci intorno; fin dall'inizio, il mio comportamento nei confronti di una relazione era basato sulla necessità di trovare qualcuno adatto al matrimonio. Infatti, essendo un bambino cresciuto in chiesa e in una casa cristiana, i miei pastori erano sempre a conoscenza delle relazioni che intrattenevo. Quindi non correvo dietro ad una ragazza solo per divertimento, ma per stabilire una lunga relazione.

Le parole di mio padre contribuirono a questo particolare atteggiamento che avevo verso le donne. Mi diceva severamente: "Mai giocare con alle ragazze, devi rispettare le donne e quando ti sposerai, ama colei con cui hai scelto di passare la vita." Il suo esempio mi ha sicuramente influenzato nello stesso modo in cui i suoi consigli hanno condizionato profondamente il modo in cui tratto le donne; era un gentiluomo in tutto e per tutto ed è stato cortese con le donne per tutta la vita.

Deve avere influenzato la mia fascinazione precoce per le ragazze anche un po' di pressione tra pari; ero interessato alle donne e mi innamorai di molte belle ragazze. Come tutti gli adolescenti, i miei amici mi prendevano in giro per le ragazze, in un modo che alimentava il mio desiderio di avere una ragazza a tutti i costi: ero spinto ad avere una ragazza.

Ho trovato il primo lavoro a diciotto anni, l'età in cui si può ottenere la patente in Brasile; lavoravo alla Renault, la casa automobilistica francese. Dei tanti lavori che ho svolto e nei tanti posti dove ho lavorato, quel primo lavoro è ancora uno dei migliori che abbia fatto. L'ambiente di lavoro era piacevole, e sono ancora in contatto con molti degli amici che mi sono fatto durante quel periodo. Quando torno in Brasile per le vacanze, esco ancora con gli amici che ho conosciuto in questo primo periodo di vita. È stato anche il periodo in cui ho ricevuto il mio primo stipendio, un evento che ha rafforzato il mio ottimismo e la fiducia nelle mie abilità di prendermi cura non solo di me stesso, ma anche della mia famiglia.

Col senno di poi, lo stipendio non era un granché, ma mi dava una sensazione di sicurezza e fiducia in me stesso che non fece che intensificare la mia voglia di trovare una fidanzata. Ed ecco che incontrai la mia prima ragazza. Conosci la sensazione positiva che si ha quando incontri qualcuno veramente speciale e sembra perfetto per te? Ho sentito tutto questo per lei. Era una ragazza carina e simpatica. Quando l'ho incontrata, ho sentito quella connessione speciale; sentivo di avere finalmente trovato la donna che avrei sposato e con cui avrei passato il resto della mia vita.

Credo che fin dall'inizio, ciò che ha portato alla fine del nostro rapporto sia stato il suo rifiuto delle idee che la società si era fatta sulla nostra relazione. Oggi posso dire che in una relazione in cui due persone sono in sintonia e stanno cercando di trascorrere la vita insieme, deve arrivare il momento in cui sono disposte a rifiutare alcuni degli stereotipi predominanti delle società riguardo il modo in cui affrontano la loro relazione. Alcuni di questi stereotipi sono molto presenti in varie società del mondo e hanno fatto più bene che male. Alcuni di questi sono comuni: l'insistenza di possedere determinate qualità o caratteristiche virili che mettono in difficoltà qualsiasi uomo che non rispetti quegli standard. Alcuni uomini passano tutta la loro vita a cercare di essere "uomini", invece di vivere serenamente, essere sé stessi e godersi il rapporto con le altre persone. Coloro che non soddisfano determinati modelli artificiali di mascolinità, in alcune società, sono definiti "deboli", un'etichetta contro cui cercheranno di combattere per tutta la vita, quando dovrebbero solamente provare a vivere in un modo che gli permetta la massima felicità. Per le donne, alcuni standard su come devono apparire, parlare, agire, che permettono alla società di imporsi su di loro, possono essere causa di infelicità duratura, dal momento che potrebbero non arrivare mai a soddisfare questi standard e queste aspettative impossibili. Per la mia prima ragazza, l'unico bastone tra le ruote della nostra relazione era il fatto che lei fosse tormentata dai dubbi, sul fatto che io fossi la persona giusta o meno per lei, che le cose potessero funzionare tra noi e tutto il resto. Inoltre, era più grande di me di quattro anni: aveva ventisei anni mentre io ero un giovane ventiduenne.

Sono convinto che in tutto il mondo, non solo in Brasile, sia una regola quasi canonica quella per cui le donne non dovrebbero sposare uomini che non sono all'altezza degli standard impossibili di cui si preoccupano. Guai a quella donna che cerca una relazione senza opprimerla coi suoi dubbi; lascia che si difenda da sola contro le ondate di recriminazione e scherno che sicuramente affronterà. Cosa potrebbe pensare il mondo se lei andasse in giro con un uomo più giovane di lei? Tra parentesi, credo che io fossi il più maturo dei due, un fatto che confuta la logica apparentemente infallibile secondo cui il più grande, come età, della coppia in una relazione sia il più maturo. Non vedo come le cose che lei pensava fossero un ostacolo e non ho mai capito bene perché non riuscisse ad accettare il fatto che lei fosse più grande di me.

La pressione per adeguarsi alle esigenze di una società che non è necessariamente d'accordo con le parole di Dio può essere immensa, ma se queste richieste e questi codici segreti ostacolassero la nostra felicità, dovrebbero essere prontamente scartati.

Avevo deciso di lasciarla esattamente per i motivi che ho delineato: non poteva accertarmi per quello che ero e non riusciva a superare i dubbi che la opprimevano; anzi, da questa esperienza, ho notato una mia qualità, cioè che non obbligherò mai nessuno ad accettarmi: io sono io e non posso cambiare me stesso, il mio profilo, il mio carattere e la mia persona, perché così è come Dio, nella sua infinita saggezza, mi ha creato. Alla fine, le dissi: “Non posso più continuare a frequentarti, perché tu non sei pronta ad accettarmi per quello che sono”, e le nostre strade si divisero. Dopo di lei, incontrai la mia seconda fidanzata.

Dalla mia esperienza, devo confessare al lettore che certi progressi nella bibbia non sono lì solo per ricordo; sono stati documentati attentamente nella bibbia così che tutti possano imparare qualcosa grazie ad essi. Alla luce di alcune esperienze che ho visto e vissuto in prima persona, solitamente sono portato a riconoscere che molte delle credenze nella Bibbia sono state messe lì da Dio per assicurarci di non sperimentare certe trappole nel nostro rapporto con gli altri. Una di queste ingiunzioni, la prima *istruzione* matrimoniale, che Dio stabilisce per l'essere umano, è che *un uomo lasci suo padre e sua madre e si unisca a sua moglie, per diventare una cosa sola*. Dopo aver incontrato la mia seconda fidanzata, compresi la saggezza di questa ingiunzione.

Io suoi genitori avevano avuto solo lei – non so se per scelta o per caso. So che era la loro unica figlia, quindi erano molto premurosi nei suoi confronti. Ogni scelta che prendeva, tutto ciò che faceva, per loro era motivo di preoccupazione, perché erano piuttosto ansiosi che lei desse il via alla sua vita e mettesse fine alla sua posizione precaria che occupava come figlia unica.

Credo che nutrissero la paura morbosa che potesse succedere qualcosa proprio a lei, la loro unica figlia, e che Dio non voglia, se le fosse accaduto qualcosa di disastroso, sarebbero rimasti senza figli a sostenerli durante la loro vecchiaia. Erano quindi piuttosto determinati a farla sposare il prima possibile. Erano ossessionati dal pianificare al meglio la sua vita. Se fossi stato nei loro panni, forse avrei provato la loro stessa costernazione, ma per come stavano le cose, non potevo accettare l'influenza ingombrante che avevano sul nostro rapporto. Invece di essere due per diventare una cosa sola, eravamo letteralmente un quartetto ingombrante.

La nostra relazione si svolgeva nella piena consapevolezza delle nostre famiglie e dei pastori. Il suo pastore, che era anche mio amico, era totalmente a conoscenza del nostro reciproco interesse. Non abbiamo mai agito al di fuori della consapevolezza delle persone a noi vicine, che ci supportavano con le loro preghiere e i loro auguri – come ho già detto, mi impegnavo in una relazione con l'intenzione di sposarmi, quindi non c'era tempo per girarsi intorno. Il suo pastore supportava la

nostra storia e, attraverso le sue preghiere e i suoi consigli, aveva cercato di assicurarsi che noi compissimo i passi giusti. Professò che ci saremmo sposati, un fatto che all'epoca mi aveva animato e mi diede il senso della fede nell'infallibilità della nostra relazione. Ovviamente, il pastore ci diceva che eravamo fatti l'uno per l'altra e che niente ci avrebbe potuto fermare. Ha quasi funzionato – quasi – ma solo per l'influenza eccessiva che i suoi genitori avevano su di lei.

Perché le profezie non sono a prova di errore? È una domanda che tutti dovremmo porci. Perché, se le parole profetizzate provengono davvero da Dio, sono anch'esse soggette al fallimento? Se, come il pastore aveva detto, fossimo stati fatti l'uno per l'altra, non sarebbe dovuto andare tutto alla perfezione, alla fine? Certamente descriverei l'amore che condivido con mia moglie come una versione del "perfetto" che non cambierei per nulla al mondo, quindi perdonatemi se non ho nessun rimpianto se le cose non abbiano funzionato con lei. Quello che posso dire riguardo alla profezia, che si è rivelata esser falsa, è che Dio ci ha donato il libero arbitrio e il potere di scegliere in quale direzione vadano le nostre vite. Se non ci allineassimo con la via che ci è stata rivelata attraverso la profezia, allora siamo liberi di scegliere una realtà diversa da quella che poteva esistere. E sono convinto che, anche quando qualcosa non funziona nelle nostre vite, Dio ha in serbo per noi piani migliori. Oggi, posso affermare con gioia che il piano migliore si è rivelato essere mia moglie.

Come individuo – allora come adesso – non ho mai immaginato l'idea di vivere la mia vita secondo il piano di un'altra persona. Ho sempre scelto di avere il controllo delle scelte che prendo e delle strade che scelgo di percorrere. È una qualità che si è rivelata indispensabile. Riguardo la relazione con la mia seconda fidanzata, non avrei mai permesso ai suoi genitori di determinare la direzione che avrebbero preso le nostre vite e il nostro rapporto; era una decisione che spettava solo a noi due, non a suo padre o sua madre. La loro insistenza a ficcare il naso nella nostra storia mi ha portato a decidere di lasciarla. Ovviamente, questa esperienza ha sottolineato l'innegabile saggezza di attenersi a determinati principi in ogni relazione. Un principio fondamentale è quello che un rapporto comprende due persone che diventano una cosa sola e non comprende altri, come i genitori o gli amici: solo loro due.

Vale la pena notare che conobbi la mia seconda ragazza meno di un anno dopo la fine della mia prima relazione, e dopo tre mesi, avevamo già deciso di sposarci. Tuttavia, il condizionamento eccessivo dei suoi genitori prese il controllo su di lei e probabilmente anche su di noi, rendendo difficile vedere una fine logica ai nostri piani. Tralascio solo a pensare ciò che avrei dovuto sopportare nel matrimonio se avessi sposato la mia seconda fidanzata. In ogni caso, mio padre morì poco dopo, un evento che mi scosse nel profondo e mi lasciò sotto shock.

Tuttavia, ancora più determinante, e anche scioccante, fu il fatto che propria la mia seconda fidanzata non avesse voluto sprecare il suo tempo nemmeno per porgermi le condoglianze per la scomparsa di

mio padre: non c'è stata una chiamata, né un incontro, assolutamente niente, per dimostrare che si era interessata a me almeno una volta. Il livello di insensibilità che le avrebbe fatto rifiutare di mostrare anche la più semplice forma di empatia facendo una chiamata, o anche solo una lettera, mi aveva lasciato profondamente disorientato. Ecco la donna che avevo programmato di sposare, che non mi aveva mandato neanche un saluto per prendere atto della morte di mio padre, e di certo sapeva quanto fosse importante per me, una figura chiave della mia vita. Tentando di concederle il beneficio del dubbio, potrei dire che lei non fosse disposta a continuare una qualsiasi forma di comunicazione con un uomo che non avrebbe più sposato. Ciononostante, anche in questo caso, la fine di una relazione non è il segnale per un'eterna inimicizia e amarezza. Credo che quando due persone chiudono una relazione, dovrebbe essere perché sono arrivate al punto in cui non posso più allineare i loro interessi e non possono abbandonare ciò che considerano importante affinché la relazione funzioni. Lasciarsi non è altro che il momento in cui due individui realizzano che hanno differenze fondamentali che non possono appianare, e come tali, nell'interesse di entrambi le parti, sarebbe meglio che voltassero pagina. Quando vanno avanti con le loro rispettive vite, non dovrebbe esserci rabbia, amarezza, o tristezza: dovrebbero essere capaci di comportarsi come amici nel futuro e augurarsi il meglio a vicenda.

È stato veramente doloroso per me il fatto che lei non abbia mostrato nessun segno di empatia nei miei confronti per la perdita di mio padre. È stato così difficile che dissi a Dio: “Signore, non chiederò mai più ad una ragazza di sposarmi... mai più!”. Dopo di che, l'entusiasmo e la voglia che avevo nell'iniziare una relazione svanirono. Ho sofferto per la perdita di mio padre e per l'insensibilità che lei mi aveva mostrato, e così decisi che non avrei più rincorso un'altra ragazza: mi sentivo in qualche modo usato. È stato molto frustrante: dedicare il proprio affetto alla donna che si decide di sposare, per poi, alla fine, rimanere deluso dalla sua scelta e dalle sue azioni. Secondo me, era come se le donne non fossero capaci di esprimere il loro pensiero e fossero soggette a terribili ondate di indecisione, tanto da essere quasi impossibile per loro impegnarsi con un partner con tutto il loro cuore, come possono fare gli uomini. Per la prima ragazza, c'erano i dubbi riguardo al fatto se fosse il momento giusto per mettersi insieme. La seconda ragazza, invece, non solo non poteva rifiutare l'intrusione inutile dei suoi genitori nei nostri affari, ma aveva anche un cuore di ghiaccio. Queste due esperienze avevano reso la mia fiducia nelle donne profondamente vacillante, e non mi sopportavo l'idea di avere altri contatti con un'altra donna nell'immediato futuro.

Mio padre ha sempre profetizzato che sarei diventato un dirigente in Francia, non saprei dire se fosse per la sua speranza o come conseguenza del mio desiderio di cercare nuove opportunità.

Quando morì, ero sopraffatto da un forte impulso di rivalutare la mia vita, di considerare dove mi trovavo in quel momento e fare il punto della situazione riguardo le prospettive future. Forse, come conseguenza dell'esperienza dolorosa che avevo appena vissuto, sono stato costretto a riflettere sulle sue parole che mi riguardavano. Vivere in Francia? Quali possibilità avrei avuto lì? Mi trovavo ancora in Brasile quando morì mio padre, ma ovviamente aveva una visione della mia vita che prevedeva il trasferimento in Francia. Ma poi, avrei permesso che ciò determinasse la strada che avrebbe preso la mia vita? Le sue parole mi avrebbero spinto ad un'odissea destinata alla Francia? Ero preoccupato per il futuro e per le variabili infinite e sconosciute che esso racchiudeva nel suo seno muto.

Ogni essere umano nutre il forte desiderio di conoscere il futuro, o l'avvenire? Non posso dire di non aver desiderato sapere, almeno una volta, a quale destinazione avrebbero portato le mie azioni. Sicuramente, ci vorrebbe un potere soprannaturale per fare questo: l'abilità di sapere che se procedi per questo cammino, finirai in questo posto, o se scegli di prendere un'altra strada, li troverai te stesso. Siamo sempre ad un bivio. C'è una quantità quasi infinitesimale di scelte possibili che possiamo prendere in qualsiasi dato momento, dalle decisioni più banali riguardo cosa indossare, cosa mangiare e bere, e anche a che ora fare qualcosa, fino a decisioni che cambiano la vita come chi sposare, quale percorso lavorativo intraprendere. Quando pensiamo ai possibili cambiamenti che una combinazione di scelte può far nascere e alle alterazioni radicali che un'altra combinazione di scelte può generare, inizieremo a capire semplicemente come le nostre scelte siano potenti. E così, possedere il potere di predire dove ci porterà una decisione è un potere di cui ogni essere umano desidera avere il controllo; inoltre, ci salverebbe dalle ondate di incertezza che presume ogni decisione. Alla fine, optai per andare contro il destino che aveva scaldato il cuore di mio padre, la Francia. E così, quando arrivò l'opportunità di iniziare un nuovo capitolo della mia vita in Italia, non esitai a coglierla.

Valutai la mia stabilità finanziaria e realizzai che la paga del mio attuale lavoro non era abbastanza per dare il via alla mia vita. Decisi di trasferirmi in un'altra compagnia: un'azienda produttrice di computer dove lo stipendio era decisamente migliore. Facevo gli straordinari e iniziai a risparmiare per qualsiasi direzione la mia vita avrebbe preso. Fortunatamente, avevo uno zio, il suo nome è Vergílio, con i legami più forti nella nostra famiglia brasiliana, una figura straordinariamente vicina a me che fungeva anche da figura paterna. Anche se avevamo radici italiane, lui era l'unico che sembrava italiano, anche nel modo in cui esprimeva le sue emozioni e faceva le cose.

È stato proprio questo zio che ha deciso di organizzare le pratiche per la cittadinanza italiana e per procurarci i passaporti. Tra tutti noi che gli eravamo imparentati e che di conseguenza potevamo avere accesso a questa opportunità, io ero l'unico che aveva mostrato un forte interesse. Voleva ottenere la cittadinanza per sé stesso e per sua figlia Tainá, che, all'epoca, si trovava in Australia – questo

accadeva qualche mese dopo la morte di mio padre – ma in seguito cambiò idea. Arrivò da São Paulo, dove viveva, a Curitiba, e riunì tutti i suoi cugini e nipoti – di cui uno ero io – insieme.

“Non potrò andare in Italia”, disse, “Ho le mie aziende qui, e non ha senso andare in Italia adesso. Quindi, chi di voi vuole andare al mio posto?”.

Tutto ciò sembrava una forma di preghiera esaudita, perché avevo pregato Dio affinché mi aprisse una porta. Ero l’unico interessato, così raccolse i miei documenti, li mise insieme a quelli di sua figlia e li portò all’ambasciata italiana in Brasile. Ho dovuto pagare migliaia di euro per il procedimento – una cifra che sarebbe vicina a mille dollari oggi – e altri dodicimila euro per garantire alloggio e alimentazione con tre mesi di anticipo.

Dato che non avevo soldi per l’impresa, dovevo passare dal mio precedente lavoro a quello presso la compagnia produttrice di computer. Quando arrivò il momento di pagare il biglietto per l’Italia, Dio mi procurò i soldi attraverso la compagnia in cui lavoravo e, per assicurarsi che ne avessi altri per vivere una volta atterrato in Italia, supplicai il padre del mio migliore amico, che possedeva l’azienda, per comprami i biglietti, che gli avrei restituito in seguito. Il padre del mio migliore amico era un coetaneo di mio padre e, quando lo chiamai, lasciò tutto ciò che aveva in programma quel giorno e mi accompagnò all’agenzia viaggi con i soldi: i fondi per i miei primi tre mesi in Italia erano garantiti. Lui si chiama Luiz Octavio e, insieme a mio zio Vergílio, ha occupato nel mio cuore un ruolo di padre ed entrambi sono preghiere esaudite per la mia giovane vita da adulto.

Le quattro o cinque settimane che trascorsi tra il mio licenziamento e il conseguente volo per l’Italia mi offrirono una grande opportunità per meditare su molte cose. Prima su tutte, ero nervoso e sono convinto che chiunque stia per iniziare un viaggio lontano dalla propria casa e dalla propria terra, è cosciente che tutta la sua vita ha il diritto di esistere. Posso immaginare bene l’incertezza che deve aver assalito gli scettici israeliti nel loro esodo dall’Egitto, tanto che dovremmo dargli un po’ di tregua per aver avuto dubbi nel potere di Dio durante tutto il loro viaggio verso il Cana. Non è un compito facile lasciare una terra dove hai passato più di quattrocento anni – in schiavitù, sì! – per una terra dove regna l’abbondanza nell’immaginazione di un ex principe d’Egitto che non avrebbe potuto conoscere il livello di sofferenza che hai sopportato.

Certo, quest’uomo chiamato Mosè ha un sostegno fantastico - colpisce i potenti egiziani – ma oh, che deliziosi cetrioli abbiamo in Egitto! Eravamo in schiavitù, sì, ma quanto erano buoni i pasti semplici che consumavamo! Trascorri oltre quattrocento anni in un posto e potresti semplicemente essere spaventato all’idea di uscire, anche per la tua vita.

Ero assorto nei suoni del Brasile ed ero immerso nell’aria di Curitiba; tutti i miei amici si trovavano a Curitiba, la mia famiglia era lì; il Brasile era l’unica realtà che conoscevo in tutta la mia

vita e ora dovevo rompere i legami con la terra della mia infanzia e della prima età adulta; era una decisione difficile da prendere, ma ero disposto ad andare fino in fondo. Le incertezze persistevano, ma Dio era ed è sempre stato un Dio fedele. Durante quel breve periodo che trascorsi prima di iniziare il mio viaggio verso l'Italia, andai in missione con un mio amico in un villaggio in Paraguay.

Era un villaggio molto povero nel Paraguay rurale, dove eravamo andati a diffondere il Vangelo, e mentre ero concentrato sul compito da svolgere, avevo anche in mente l'incertezza che mi offuscava la vita a causa del mio viaggio imminente. Pregai per tutto questo e Dio mi parlò.

Dio parla alle persone in modi diversi in virtù del rapporto che loro hanno instaurato con lui nel corso del tempo. Per il giovane Samuele, niente poteva essere più sconcertante della voce che lo chiamò nell'oscurità: "Samuel! Samuel!". Eli era il più esperto nelle vie del Signore, e così poteva affermare che la voce nell'oscurità era quella di Dio. Quando Ezechia era preoccupato, Dio nominò il profeta Isaia come portavoce per consegnare la sua volontà al re assediato; per Saul, è stata la voce di Samuele che lo guidò verso la volontà di Dio. Quando la vita del bambino Gesù era in pericolo, gli angeli avvertirono Giuseppe in sogno, preservando così la vita del Salvatore. Dio ci parla in modi diversi.

Per quanto mi riguarda, Dio mi parlò attraverso un passaggio della Bibbia, e lo sentii chiaramente: *sii forte e di buon coraggio; non temere, né sgomentarti, perché il Signore tuo Dio è con te dovunque tu vada*. Quale altra promessa può essere più rassicurante dell'esplicita promessa di Dio? Chi mai può assicurare un uomo come può fare Dio? Le sue parole erano chiare: *sarò con te ovunque andrai*. I miei dubbi svanirono come neve al sole; ora potevo affrontare il mondo, potevo fare un semplice viaggio in Italia perché colui che aveva l'ultima parola sulla mia vita aveva promesso di essere con me ovunque mi portasse il mio viaggio. Quel giorno fu tolto un grande fardello dalla mia mente perché sapevo che io, Francisco, ero al sicuro; Dio mi aveva preso e non mi avrebbe mai lasciato andare. Potevo aver perso mio padre, amico e mentore, ma in questo caso era stato presente colui che è sempre stato più di qualsiasi altro padre, dicendo: *"calma la tua mente, ragazzo mio, ti ho messo al sicuro, getta tutte le tue preoccupazioni su di me, ed io ti offrirò riposo"*.

A quel punto, sapevo che l'Italia era il posto giusto per me, era la tappa successiva della mia carriera, e potevo fare quel passo con la certezza che non ci fosse nulla di cui preoccuparsi: Dio avrebbe trovato un modo.

E così, nel 2006, lasciai il Brasile con un volo diretto per l'Italia; è stato un passo importante per la storia della mia vita. Potrei dire di non aver avuto nulla quando lasciai il Brasile, se non l'immane certezza in Dio, il mio biglietto per l'Italia, i pochi soldi che avevo con me (€200,00) per sopravvivere per tre mesi e gli auguri di amici e familiari. Era l'inizio di un altro capitolo della mia vita.

## CAPITOLO DUE

2007

Conosco Paola Barrichello da quando eravamo ragazzini. I nostri genitori frequentavano la stessa chiesa e noi ci conoscevamo perché, quando eravamo bambini, giocavamo ancora tutti insieme. Quando giocavamo insieme, non potevo sapere che donna Paola sarebbe diventata e non avrei mai potuto immaginare quanto sarebbe diventata importante per la mia vita.

Durante i giorni difficili successivi alla morte di mio padre, io, mia madre e mia sorella, ricevemmo molti messaggi di saluti e di condoglianze. Molte persone che conoscevano mio padre, o che erano imparentate con me in qualche modo, erano pronte a darci conforto. Ho già accennato al fatto che molti dei nostri amici si erano incaricati dell'organizzazione del funerale e che ci avevano dato protezione in modo che non venissimo truffati da quei profittatori di funerali che purtroppo agiscono in Brasile. Oltre ai miei amici, molti conoscenti e persone, nonostante li avessi visti solo una volta o due nella mia vita, mi dimostrarono il loro affetto e mi inviarono le condoglianze. Paola ebbe notizia della morte di mio padre da alcuni miei amici. Mi scrisse, mi esternò il suo dispiacere e mi chiese di incontrarci per parlare un po'. Dopo aver visto la sua fotografia, decisi che avrei mantenuto i nostri contatti al minimo. Affermare che era bella sarebbe riduttivo. La sua straordinaria bellezza mi colpì a tal punto da realizzare che mi sarei innamorato di lei irrimediabilmente, se solo avessi avuto l'occasione di incontrarla.

Organizzammo un piccolo incontro al parco con i nostri rispettivi amici. Tuttavia, rinunciai all'incontro, perché avevo capito che se ci fossi andato e se avessi trovato interesse per Paola – mi stavo già innamorando di lei – non sarei mai andato in Italia e probabilmente avrei rovinato i miei piani di vita a breve termine. Era così bella! Non ero pronto a lasciare che le mie emozioni mi facessero abbandonare il piano di trasferirmi in Italia, così partii senza incontrarla.

Circa sei mesi dopo aver parlato con Paola, mi scrisse nuovamente lei, per dirmi che stava per partire per una vacanza in Israele e che, durante il suo viaggio di ritorno, si sarebbe fermata per dodici ore a Milano, in Italia. Il primo pensiero che mi balenò in testa fu: "Perché andrà in Israele da sola?". Poi mi disse che stava andando con un gruppo di amici della chiesa e che loro si sarebbero fermati lì; le sarebbe piaciuto molto incontrarmi e vedermi. Mi ero trasferito a Milano allora e pensai di rendere piacevole il nostro incontro portandola fuori in un ristorante carino e in diversi posti di Milano. Avrei affittato una macchina, ma poi lei mi disse che stava per arrivare in compagnia di sedici persone! "Ah", pensai, "allora dobbiamo affittare un bus."

E così, il 17 marzo 2007, incontrai Paola per la prima volta da adulto. Quello che sapevamo uno dell'altra risaliva alla nostra infanzia. I nostri genitori si conoscevano e frequentavano la stessa

chiesa, ma io e Paola non ci eravamo mai incontrati da persone adulte fino a quel momento. Affittai un autobus e un autista: portai tutti in un ristorante e andammo a fare una piccola gita a Lugano, appena oltre il confine con la Svizzera, non lontano da Milano. Li portai in giro per Milano e passammo una bella giornata.

Quando scesero dall'aereo e vidi Paola per la prima volta dopo tanto tempo, mi sentii come investito da mille emozioni diverse. Innanzitutto, ero imbarazzato perché mi trovavo di fronte a questa donna incredibilmente bella che camminava verso di me... me! Mi tremavano le ginocchia come un teenager quando la ragazza per cui ha perso la testa, cammina verso di lui per la prima volta, anche se, al tempo, avevo già ventisei anni. Parlammo molto durante quella giornata; non ci eravamo baciati, neanche sfiorati: parlammo soltanto e posso assicurarvi che era una cosa completamente nuova per me. Certamente anche altre persone che conoscevo facevano parte del gruppo, quindi fu anche un'opportunità per incontrare anche tanta altra gente.

Quando Paola tornò in Brasile, iniziammo a scambiarci lettere: le chiamate internazionali erano estremamente costose e non avevamo accesso ad Internet come fanno tutti oggi, quindi dovevamo accontentarci della posta ordinaria. I nostri primi messaggi suonavano più o meno così: "Come stai?", "Come va?", "È stato bello vederti ieri", e così via.

Avevo condiviso con il gruppo la mia esperienza, com'era stato iniziare una nuova vita in Italia e trovare un lavoro, perciò Paola sapeva abbastanza della mia situazione in quel periodo. Quando iniziammo a parlare, suo fratello Estêvão, che aveva preso un'intossicazione alimentare in Israele, a causa della quale il suo discorso assumeva un tono burbero, salutava sempre esclamando: "Ahhhyaaa ahhhhyaa", una buffa storpiatura per dire "ciao". Col tempo è diventata una battuta abituale tra di me e Paola e chiedevo sempre di lui; era qualcosa su cui scherzare. Quindi, forse a causa delle condizioni di salute di Estêvão, iniziammo a parlare via e-mail per continuare la conversazione che non avevamo potuto finire durante quel giorno speciale. Mi dispiace per lui, ma sembra proprio che lui sia stato il Cupido che ha colpito me e Paola, sua sorella.

Paola lavorava nella farmacia che suo padre gestiva a casa loro: era una farmacista esattamente come suo padre e sua sorella. Presumo che il pregio di lavorare insieme a casa significasse che la sua famiglia era probabilmente a conoscenza di qualunque cosa accadesse nella sua vita a quel tempo e forse si saranno chiesti chi potesse essere l'uomo con il quale Paola si scambiava le e-mail.

Qualunque cosa pensassero, io dichiarai presto e chiaramente le mie intenzioni, circa tre o quattro mesi dopo il nostro incontro a Milano. Tra maggio e luglio le mandai una presentazione PowerPoint su CD via e-mail. Era accompagnata da una lettera. Erano tutti lì quando il postino consegnò il CD e lei lo ha riprodotto sul computer. Potevo salvarlo su YouTube così che lei lo vedesse ma volevo che fosse in qualche modo romantico: avevo anche integrato alla presentazione la musica.

Senz'altro questo rendeva esplicite le mie intenzioni amorose; qualunque ambivalenza che avesse mediato le nostre conversazioni fino a quel momento non era più sostenibile: il mio interesse per Paola ormai andava oltre un semplice e piacevole conversare. Ero interessato a lei e non mi importava scherzarci su o girarci intorno. La sua risposta al mio piccolo regalo romantico mi fece arrabbiare molto.

“Grazie per il regalo, ma, oh Francisco, hai frainteso tutto. Siamo solo amici: non c'è niente tra di noi in quel senso,” disse qualcosa di questo tipo.

“Inoltre,” aggiunse, “avevo un fidanzato e abbiamo ricominciato a parlarci quindi sono sicura che niente di romantico possa accadere tra di noi. Desidero solo che restiamo amici.”

Forse non sono state queste le sue esatte parole, ma più o meno è quello che mi ha detto. Lei voleva che fossimo solo amici - solo amici. Questa probabilmente era la cosa più frustrante che io avessi sentito in tanto tempo: solo amici! E un fidanzato, lei ha un fidanzato? A quanto pare, questo fidanzato era un tossicodipendente e si trovava in una clinica in quel momento. Paola sperava che lui superasse il suo problema con la droga e, anche se si erano lasciati, erano di nuovo in contatto; lei era stata incoraggiata da alcune persone della chiesa che le avevano detto che lui si sarebbe ripreso, che loro sarebbero tornati insieme e che lei avrebbe avuto una vita felice con lui e bla bla bla. Le persone della chiesa dicono cose non accertate, come questa, per far sì che le persone si tolgano dalla testa qualcosa che dà loro fastidio: sono convinto che il loro pronunciarsi possa essere classificato soltanto come argomenti che queste le persone usano per far sentire gli altri più tranquilli. Ho già riassunto la sua risposta.

“Grazie per il regalo... voglio solo che siamo amici.”

La mia risposta è stata un po' energica... per non dire altro.

“Non voglio essere tuo amico. Voglio essere il tuo uomo! Io VOGLIO essere TUO MARITO!”

Esitava ancora riguardo il suo ex ragazzo, le previsioni che aveva nei suoi confronti, le sue speranze per il suo ricovero, la loro amicizia e tutto il resto. La mia risposta è stata schiacciante. È stato a tutti gli effetti un vero rimprovero.

Mia sorella, che, come donna, ne sapeva naturalmente di più di me sulle appartenenti al suo stesso sesso, una volta offrì un consiglio importante sui miei rapporti con le donne. Certo, sapeva dei miei guai romantici, quindi era a disposizione per donarmi questo inestimabile suggerimento:

“Tu sei troppo buono con le ragazze,” mi disse, dovresti essere forte... virile!”

Seguii il suo consiglio alla lettera e per la prima volta nella mia vita rimproverai una ragazza. Inviai a Paolo una lettera breve e coincisa dicendole:

“Vai a quel paese. Non ti voglio più... non mi piaci più... non mi piace il tuo ex fidanzato... non mi piace la mia ex fidanzata... non voglio più parlare con te. Se vuoi, puoi tornare dal tuo ragazzo. Grazie! Ciao!”

Breve. Esplosiva. Arrabbiata. Usai parecchie parole rozze e mi dissi “È fatta... finita!”. Le spedii la lettera e me la tolsi dalla testa. Cavolo, com'ero arrabbiato. Credo che – mettendo da parte il consiglio di mia sorella - la mia esperienza con le donne non faceva altro che provocare in me una tale rabbia e frustrazione che l'arrivo di Paola, che mi aveva riempito delle stesse sciocchezze, aveva semplicemente scatenato le mie emozioni represses. Decisi che avrei chiuso con lei e avevo finito di essere messo sotto accusa dalle donne senza motivo. Ero abbastanza fuori di me e mi sentivo benissimo.

Circa due settimane dopo quanto accaduto, Paola mi chiamò ed io non risposi. Mi scrisse e io non risposi. Per tutto il mese di agosto cercò di contattarmi ma io semplicemente ignorai i suoi ripetuti tentativi. Mi comprai una moto in quel periodo e viaggiai molto, facendo tante foto e postandole su Orkut (il social media del momento), forse non completamente pensando a Paola, ma con la certezza che lei le avrebbe guardate.

Ad ottobre, mi mandò una mail che mandò in frantumi le mie ostinate difese. Lei era in chiesa e il pastore parlò dell'importanza di confessare il proprio amore per qualcuno prima che sia troppo tardi. E così, disse che in quel momento si ricordò di me e mi stava scrivendo per dirmi che mi amava. Le parole non bastano per descrivere quello che provai in quel momento: caldo, freddo, felicità, stupore. Era un insieme variegato di emozioni fortissime e contrastanti. Non potevo credere ai miei occhi: Paola stava dicendo che mi amava? Fui travolto da un ciclone di felicità. Lessi e rilessi la lettera più di dieci volte e sono abbastanza sicuro di aver pianto per la gioia. La chiamai immediatamente.

“Cos'è questa lettera? È tutto vero”, dissi io.

Lei rispose: “Sì.”

“Dobbiamo stare insieme”, aggiunsi.

Non potevo credere alle mie orecchie quando lei disse: “Allora sposiamoci.”

Sposiamoci. Aveva appena detto che dovevamo sposarci? È stato incredibile. Una donna mi stava chiedendo di sposarla e non ero io a farle la proposta, proprio come avevo detto a Dio di volere, dopo le mie precedenti esperienze. Questo dimostra semplicemente che Dio ci ascolta veramente e risponde ai nostri richiami più profondi. Per quanto banale possa sembrare, era molto serio al riguardo quando dissi a Dio che non avrei chiesto la mano a nessun'altra donna. E pensa un po' come ha sistemato le cose per farmi felice: sicuramente, Lui dà risposte alle nostre preghiere.

Paola disse che ci dovevamo sposare - questo accadde in ottobre - e verso dicembre ci sposammo.

Sono convinto che Dio abbia contribuito all'intero processo perché, poco prima di prendere il volo per il Brasile per il matrimonio, la compagnia aerea da cui avevo comprato il biglietto chiuse i battenti. Era una cosa da sistemare così vicina al matrimonio che Paola mi disse che dovevamo considerare la possibilità di spostare il matrimonio all'anno successivo. Naturalmente le dissi di no. Le dissi che dovevamo continuare a pregare e che Dio avrebbe trovato un altro modo e, ovviamente, non avrei permesso che la nostra unione aspettasse altro tempo: un altro anno e chissà, lei avrebbe potuto annullare il matrimonio. Non volevo lasciare niente al caso.

Il giorno dopo andai al lavoro e il capo dell'azienda notò che ero un po' giù di morale. Mi chiamò nel suo ufficio e disse "Cosa c'è che non va?". Io risposi: "Niente". lui sapeva che doveva essere successo qualcosa, e con le sue domande fece emergere tutta la mia tristezza e il mio sconforto. Continuò a pressarmi per avere informazioni. Le sue ripetute domande mi stavano facendo crollare, così pensai di parlargli della compagnia aerea che aveva chiuso, così avrebbe smesso di assillarmi e avrei potuto assentarmi dal lavoro per sistemare le cose. Gli spiegai la situazione.

Prese il suo telefono e lì su due piedi chiamò l'agenzia di viaggi. Mi chiese il nome della mia fidanzata

"Paola Barrichello", risposi.

Disse al ricevitore all'addetto all'altro capo della linea che avevo bisogno di un biglietto di andata per il Brasile e due biglietti per il ritorno in Italia, per me e mia moglie. Il biglietto per il Brasile era molto il costoso perché l'agenzia di viaggi non poteva essere sempre certa di avere passeggeri sul il volo di ritorno. Tuttavia, il mio capo pagò per entrambi i viaggi e mi disse che era un regalo per il matrimonio. A quei tempi, i biglietti per i voli erano l'equivalente di cinque mesi di stipendio.

Questa fu un'altra prova inconfondibile della divina provvidenza dell'Onnipotente nella mia vita e nei miei affari; ad ogni momento in cui avevamo avuto bisogno del suo aiuto, è arrivato miracolosamente per noi e posso sinceramente dire che siamo grati per il suo aiuto. Ogni volta ci fa largo, così come sono sicuro che lasci il posto ai figli che lo invocano con tutta purezza e sincerità. Ho preso il biglietto e sono tornato a casa per sposare la donna dei miei sogni: Paola era la mia anima gemella ed io ero l'anima gemella per lei, per Paola.

Quando mi trasferii dal Brasile all'Italia, abitai con mia cugina brasiliana per tre mesi, mentre aspettavo che la procedura per la cittadinanza fosse completata, un processo piuttosto lungo e rigoroso, devo dire. Dopo tre mesi, trascorsi in casa, ottenemmo la cittadinanza ed io iniziai a capire

come affrontare la mia vita in questo nuovo paese di cui non conoscevo ancora la lingua. Inoltre, l'ambiente era molto diverso da quello da cui provenivo. Molti degli amici che avevo in Canada mi consigliarono di raggiungerli, ma ero già in Italia ed ero determinato a fare qualcosa della mia vita proprio lì. Fortunatamente, i miei parenti si trovavano a Padova, in Italia: i miei cugini. Mia nonna mi aveva detto espressamente di muovermi con cautela e di assicurarmi di far visita ai miei cugini a Padova. Non avendo prospettive immediate, decisi di seguire il consiglio di mia nonna.

Li avevo incontrati una sola volta in Brasile, perché erano venuti a farci visita, e ricordavo che erano stati carini e gentili, quindi non mi dispiaceva andarli a trovare. Feci il viaggio per vederli, ma anche per avere un'idea dell'ambiente italiano: come le persone vivevano in Italia, come parlavano, come si comportavano e così via.

I miei cugini erano persone curiose e ci riempirono di domande (ero lì con mia cugina dal Brasile) riguardo a cosa facevamo, cosa avremmo potuto fare, cosa volevamo fare, perché eravamo venuti in Italia e quali erano le nostre prospettive. In seguito, Maria, la cugina di mia nonna, mi prese da parte e mi disse che dato che al momento non avevo dei piani concreti per la mia vita perché non stare con loro finché non fossi stato in grado di sistemare i miei piani. Sulla carta ero italiano, ma non avevo assimilato la cultura italiana: il modo di mangiare, parlare e altri segni culturali che avrebbero convalidato la mia pretesa di cittadinanza italiana. Potevo avere i documenti italiani, ma Maria mi disse che dovevo imparare ad essere italiano. Certamente, non ero nella posizione di poter rifiutare perché mi sentivo ancora molto simile a uno straniero in una terra aliena.

Le politiche alla base della migrazione da qualsiasi luogo a un altro sono complesse; lo spostamento spaziale da una società in cui un individuo è acclimatato e la trasmigrazione in un altro ambiente, cultura, società, è un'esperienza altamente inquietante. Chiunque abbia sperimentato il passaggio da un luogo geo-culturale con cui si ha familiarità ad un nuovo ambiente può attestare il senso di straniamento psicologico che assale l'immigrato: ci si trova semplicemente in acque insicure dove le peculiarità culturali dell'ex casa o nazione, come accento, un modo di parlare e mangiare, contraddistinguono uno come "l'intruso". È quasi come se i manierismi che l'immigrato ha assorbito nella sua casa fossero come un dispositivo di tracciamento posto su di lui.

Lascia che apra la bocca per parlare e l'accento straniero filtra attraverso il suo faticoso tentativo di imitare la parlata locale e tutti sono in allerta: l'allarme inizia immediatamente a suonare; *straniero ... straniero ... straniero!* L'immigrato può provare a ritirarsi in un guscio, a tenere la bocca chiusa e forse tutti non lo annoieranno con quello sguardo consapevole. Tuttavia, anche i suoi tentativi di mimetizzarsi sono destinati a fallire: il suo ritiro è un segno sicuro della sua incertezza. In poche parole, l'immigrato lotterà per mascherare la sua identità straniera e spacciarsi per un figlio della terra.

Così era come mi aspettavo che fosse essere straniero ma, col tempo, specialmente in Italia, capii che poteva essere molto meglio del previsto. Gli italiani sono persone meravigliose e degli ospiti amorevoli.

Le differenze che nascono da quell'improvviso spostamento e il senso di dislocazione psicologica che lo accompagna sono rigorosamente ritratte nella Bibbia. Forse, prima di ogni altro esempio che la storia e la letteratura moderne ci offrono, le esperienze degli israeliti nei loro numerosi soggiorni in altre nazioni - come schiavi e prigionieri di guerra - possono servirci molto per la spiegazione del disorientamento che accompagna la migrazione. Quale esempio migliore possiamo cercare se non quello degli israeliti che piangono lungo i fiumi di Babilonia? Era stato chiesto loro di cantare la canzone del Signore in una terra straniera, in un ambiente culturalmente lontano da ciò che avevano conosciuto per tutta la vita.

Gli israeliti piansero per l'incongruenza tra la realtà culturale che avevano assorbito e l'estraneità della loro posizione. Oppure prima di questo, ricorda il lamento degli israeliti testardi che erano così abituati ai cetrioli d'Egitto che le difficoltà della libertà avevano un sapore aspro nelle loro bocche. Potremmo avere ragione a biasimarli per la loro incredulità, ma dobbiamo anche accettare che fossero afflitti da un profondo senso di perdita e dislocazione culturale. Anche in questa epoca moderna, credo che la maggior parte delle persone - forse perché non si sono mai avventurate fuori dal loro mondo-guscio - danno semplicemente per scontato il senso di rassicurazione che deriva dal compiere gli stessi movimenti ogni giorno, vedendo la stessa serie di volti negli anni e vivere in un ambiente che conoscono; quando escono dalla loro zona di comfort, la loro fiducia e la loro identità diventano instabili.

Le parole di Maria rafforzarono in me la sensazione di alienazione culturale che avevo provato sin dal mio atterraggio in Italia e l'invito a restare con loro fu l'idea migliore che avrebbe potuto offrirmi. Ero felice che lei mi avesse proposto un posto dove stare con loro, ma poi le dissi che avrei dovuto parlarne prima con mia madre: non volevo essere troppo impaziente.

Una settimana dopo, la chiamai per accettare la loro offerta; mia cugina aveva trovato un fidanzato e si era trasferita da lui in un'altra città. Io mi trasferii a Padova dai miei parenti e vi restai per circa sei mesi, imparando a conoscere lo stile di vita italiano e cercando di integrarmi nella società. Vivevano tutti vicini; case diverse, ma vicine tra loro: una coppia di circa settant'anni e i loro figli che ne avevano circa quaranta. Mi insegnarono molte cose riguardo l'Italia e mi trattarono come un principe.

Durante il periodo che passai con loro, imparai l'italiano e altri elementi socioculturali, come i vari tipi di cibo, come le persone parlavano, si comportavano e molte altre cose. Iniziai anche a lavorare mentre stavo da loro. Luisa, mia cugina, mi accompagnò in un'agenzia di lavoro e disse alla

signora che incontrammo lì che questo ragazzo avrebbe accettato qualsiasi lavoro che aveva disponibile. Avevo un fisico abbastanza poderoso, così mia cugina disse che potevo fare qualsiasi lavoro: sia manuale, sia prestatore di manodopera, qualsiasi cosa. Così ottenni il mio primo lavoro in Italia: dovevo caricare forni in un container. I forni erano grandi e pensavano circa quattrocento chili. Durante questi sei mesi, accettai diversi lavori, da riempire container e lavorare l'asfalto, a tagliare il ferro e molto altro.

Il tempo che ho dedicato a questi lavori mi ha donato anche un'esperienza inestimabile negli ambienti di lavoro in Italia e mi ha permesso di incontrare altre persone originarie di quella città, Padova, di interagire con loro e, in generale, capire meglio come funzionava la vita in Italia. Il tempo con i miei cugini mi preparò per la vita italiana ed essenzialmente ha assicurato che diventassi quello che sono oggi. Il processo di integrazione in un nuovo paese e in una nuova comunità diventa più veloce, più facile e migliore per la psiche quando si hanno persone che ci appartengono - la tua gente - che ti mostrano la strada giusta. Con le persone con cui puoi identificarti, il fardello di reimparare i significanti culturali di un luogo diventa molto più leggero. Sarò per sempre grato ai miei cugini per aver facilitato la mia integrazione nella società italiana e per l'inestimabile ospitalità che mi hanno mostrato: ne sarò loro per sempre debitore.

Mentre ero con loro, feci parecchi colloqui di lavoro e avvenne che mi chiamarono per un colloquio presso la Alcatel Mobile Phones. Spiegai all'intervistatore i diversi lavori che avevo svolto: tutto il mio curriculum, ovviamente. Non gli dissi, però, che mi trovavo in Italia da soli sei mesi. La sua reazione mi sorprese: in modo piacevole, naturalmente.

“Riesco a capire tutte queste cose”, commentò a proposito della mia esperienza lavorativa, “ma perché hai un accento padovano?” chiese.

Ero un po' sorpreso, perché mi trovavo in Italia solo da sei mesi, ed ecco qualcuno di Padova che poteva cogliere nel mio discorso l'accento padovano. Le sue parole mi resero più contento di un'offerta enorme di denaro, perché mi dimostrarono che il processo della mia integrazione nella vita italiana si stava muovendo molto più velocemente di quanto avessi immaginato e, da quel momento in poi, avvertii in me un senso di accettazione. Certo, solo un immigrato capirebbe quanto sia importante avere l'accento *del posto* o anche solo una traccia di esso, perché permette di farti accettare più facilmente dagli altri in qualsiasi contesto sociale, e se quest'uomo, che avevo appena incontrato, poteva rilevare immediatamente nel mio discorso un po' dell'accento nativo, allora le cose stavano andando nella giusta direzione. Quell'uomo sarebbe diventato il mio capo (per circa un anno e mezzo) e avremmo instaurato una bella relazione per tutta la mia permanenza in ufficio.

Anche se avevo ottenuto il lavoro, fu un impiego temporaneo perché avevano bisogno di qualcuno che sostituisse un membro del personale in congedo di maternità. Indipendentemente da

ciò, ho passato dei bei momenti in ufficio; il nostro legame con Padova assicurò una bella intesa tra noi e lui mi prese sotto la sua ala protettrice. Lui aveva circa quarant'anni mentre io venticinque, o ventisei, quindi non era una relazione padre-figlio di per sé, ma mi trattava come suo fratello minore. Ricordo che una volta mi portò a un evento di un salone motociclistico e mi riempì di molte utili istruzioni su come fare la cosa giusta in Italia; “Non farlo questo”, “Non andare così veloce”, “Non metterti a fare a gara a chi arriva primo”. Fu una benedizione per me e mi diede molte indicazioni utili che io, a mia volta, offro alle persone oggi: devi imparare come fare le cose, risolvere i problemi, fare questo, fare quello.

Aveva anche una riserva pronta di aneddoti che uso ancora oggi; ad esempio, amava affermazioni come: “I problemi esistono per essere risolti” e ancora e ancora, affermazioni che aiutavano a contestualizzare le situazioni. Flavio è stato mandato da Dio, credo, e influenzò positivamente la mia vita nel tempo che passammo insieme. È importante sottolineare che trascurò anche prontamente alcune delle gaffe che all'inizio feci in ufficio come dipendente relativamente nuovo e mi ha sempre indirizzato nella giusta direzione.

Sapeva anche che stavo per sposarmi e lo sapeva da quando Paola passò dall'Italia, nel suo viaggio di ritorno da Israele mentre andava in Brasile. Un giorno mi chiamò nel suo ufficio e disse:

“Ehi Francisco, ti sposerai con questa signorina con cui non hai mai fatto sesso prima?”

Una domanda semplice: non ci sono stati giri di parole per lui – colpì nel segno. Io dissi di sì:

“Io credo in lei, e lei crede in me, e condividiamo la stessa fede in Cristo, quindi questo non mi preoccupa”, gli risposi.

“Ma cosa succede se finisce per non piacerti l'un l'altra?” ha ribattuto.

“Non è la cosa più importante per noi”, gli spiegai, “prima di tutto, ci conosciamo e conosco le sue convinzioni, non solo su Dio, ma sulla vita in generale, e ci piacciamo, quindi siamo entrambi in accordo l'uno con l'altro.”

Procurò il biglietto per me e Paola per venire in Italia dal Brasile. Non aveva detto a nessuno dei problemi con la compagnia aerea, ma solo guardandomi in viso, capì che qualcosa non andava e insistette finché non arrivò alla radice del problema. Ci teneva così tanto a me.

Quando mi trasferii a Milano, divisi un appartamento con altri sette brasiliani; tuttavia, Cesare, un membro del gruppo di Flavio, mi aiutò a spostare le mie cose nel mio nuovo appartamento e insieme agli altri ragazzi dell'ufficio mi offrirono piatti, cucchiari, coltelli e altre posate e altre cose di cui avrei avuto bisogno per vivere lì da solo. Era come se li avessi sempre conosciuti; immagino di essere stato semplicemente graziato da Dio per avermi fatto conoscere persone e per benedire la mia vita.

Anche se il contratto che avevo con loro era temporaneo e sarei partito non appena terminato il congedo di maternità della lavoratrice che sostituivo, tutti mi aiutarono e presero le mie difese, anche da un punto di vista professionale. Flavio fu aperto con me e mi spiegò che, anche se gli sarebbe piaciuto assumermi, il loro budget - già ridotto, per così dire - gli avrebbe impedito di farlo. Ero stato chiamato solo per sostituire l'impiegata in congedo di maternità e, anche se avevano pensato di confermarmi la posizione, il lavoro apparteneva giustamente a quella lavoratrice; e in più, la ragazza era stimata da tutti. Mi mostrò il budget che aveva a sua disposizione dalla sede e disse:

“Non posso assumerti perché non ho abbastanza budget.”

Capii ed ero semplicemente grato per tutta la gentilezza che mi avevano dimostrato. Dopo essermi sposato, la collega rientrò dal suo congedo di maternità, così me ne andai e trovai un altro lavoro. Comunque, da allora, siamo ancora amici e ricevo sempre un invito alle loro feste di Natale alla fine dell'anno, sempre.

Secondo me, l'esperienza con i miei cugini e con questo tipo di persone con cui ho avuto il privilegio di lavorare, dimostra come Dio si curi dei suoi figli, a mio parere. Non dimenticherò mai le promesse che mi fece durante la missione in Paraguay e, quando accaddero queste cose, sapevo che Dio mi stava dimostrando il suo amore e il suo controllo sulla mia vita. Senza queste persone meravigliose, non riesco ad immaginare come sarebbe stata la mia vita in Italia. Sarei mai arrivato così lontano nel viaggio della mia vita? Senza la guida dei miei cugini in quei primi mesi, sarei riuscito ad ambientarmi così bene in Italia? Il mio matrimonio con Paola si sarebbe svolto se Dio non avesse fatto in modo che incontrassi Flavio? E non dimentichiamo che è stato l'accento padovano radicato nella mia parlata che mi rese così caro a lui e aprì la porta a tutto ciò che fece per me. Senza quel periodo con i miei cugini, come diavolo avrei potuto catturare un accento italiano così in fretta? Sicuramente era tutto opera del Signore e, ai miei occhi, era meraviglioso. Qualunque cosa gli avessi chiesto, Lui mi rispose.

Certamente, in quel momento cruciale della mia vita, quando ero ancora nuovo nel paese, appena sposato e mentre cercavo di dare stabilità alla mia vita, pregai Dio affinché si assumesse la responsabilità per la mia vita, per il mio futuro, per mia moglie e per tutto ciò mi riguarda. Le mie invocazioni erano sincere come quelle di Iabes in quel brano della Bibbia che smuove qualcosa nel mio profondo: *«Iabes invocò il Dio d'Israele, dicendo: “Benedicimi, ti prego; allarga i miei confini; sia la tua mano con me e preservami dal male in modo che io non debba soffrire!” E Dio gli concesse quanto aveva chiesto.»* Certamente, Dio accolse anche le mie richieste perché le ondate di buona volontà che ricevetti, superarono di gran lunga le mie aspettative: Dio si servì delle persone per il mio bene in modi che non lasciavano dubbi nel mio cuore sul fatto che ci fosse lui all'opera e dovevo solo riporre la mia fiducia in lui perché se avessi voluto qualcosa, Lui sarebbe stato pronto a rispondere.

Eccomi qui all'inizio del mio viaggio in Italia: quando vi arrivai, non avevo moglie, nessun lavoro, prospettive nebulose, ma nell'arco di un anno, Dio si è preso cura di tutte le mie preoccupazioni e anche al suo tempo stabilito. Questo Dio è degno di tutte le lodi che riservo nei suoi confronti.

Rimugino ancora su come ho fatto sposare la ragazza più bella del Brasile. Non è un'esagerazione affermare che Paola è probabilmente la donna più bella sulla superficie della terra: un'opinione che ho a cuore e che contesterei prontamente con qualsiasi altra persona che la pensa diversamente. Paola è la donna più bella che si possa mai conoscere e che sia possibile incontrare. È semplicemente sbalorditiva. Per paura di far riemergere un fatto indiscutibile con diverse combinazioni di parole, devo semplicemente tornare alla mia riflessione originale su come ho fatto sposare la ragazza più bella del Brasile.

Supponi di cogliere l'essenza di tutto quello che ho detto. In tal caso, capirai, e sarai d'accordo con me, che nel Brasile del 2007, e in qualsiasi età o clima del mondo, una ragazza bella come Paola non può desiderare spasimanti: era troppo attraente per non catturare l'attenzione di molti uomini. Se questo è un dato di fatto, e diversi uomini sarebbero stati interessati a lei, allora come ho fatto a sposarla, invece di quegli altri ipotetici pretendenti e del non così ipotetico ex fidanzato.

Per mettere la mia sorpresa in una prospettiva appropriata: non ero ricco, non avevo casa né macchina e di certo non potevo rivendicare alcuna forma di stile. Sono convinto di non essere certo il ragazzo più bello nell'arco di chilometri. Sono stato... gentile, sì, ma bello da friggere il cervello? No! Un "No!" maiuscolo. Di certo non ero niente di tutto questo. Mi metterò a nudo, e dal momento, che non ho gareggiato con Quasimodo per il fascino, affermerò con sicurezza di essere... carino. Niente di appariscente, solo io, normale. Come ho fatto esattamente a fare innamorare Paola? Ci ho pensato per un po'.

Prima di tutto, non ringrazierò mai abbastanza mia sorella per i preziosi consigli che mi ha dato; mi ha dato la sicurezza e la fiducia in me stesso per avvicinare qualsiasi ragazza e, in questo caso, a Paola, con fermezza e certezza. In ogni caso, non avevo intenzione di uscire allo scoperto alla ricerca di Paola; ho reso le mie intenzioni molto esplicite e quando non riusciva a prendere una decisione sul suo ex ragazzo, sono rimasto fermo sulla mia posizione e le ho detto "No". Quell'approccio energico è andato molto meglio di quanto avrei mai potuto immaginare se ci fossimo incontrati alcuni anni prima, quando mi comportavo ancora, quasi sempre, come il classico bravo ragazzo. Qualcuno vicino a lei ha confermato la mia intuizione su un'importante ragione che l'ha fatta innamorare di me.

È stato suo cognato che mi era venuto a prendere per l'occasione con la sua decappottabile il giorno in cui io e Paola abbiamo legato il cordone nuziale. Quando venne a prendermi in albergo, mentre l'auto ronzava, mi disse:

“Sai perché stai per sposare Paola?”

Ebbene, ero curioso di conoscere la sua ragione; beh, doveva aver avuto un'opinione sull'argomento se mi stava facendo quella domanda e non gli avrei lasciato sfuggire l'opportunità di esprimere il suo verdetto sull'argomento.

“Non lo so”, risposi io, “perché non me lo dici tu?”

“Perché tu sei il primo uomo che le abbia mai detto di no. Chiunque sarebbe caduto ai suoi piedi volentieri.”

Cercai di introiettare l'informazione e capii che aveva ragione. Potrei benissimo capire altri uomini che si avvicinano a Paola a causa del suo aspetto straordinario. Se l'avessi incontrata qualche anno prima, mi sarei anche unito alla massa di chi rispondeva volentieri “Sì” ad ogni sua chiamata e richiesta. Due frustranti intrecci romantici, insieme alla sicurezza che mia sorella mi aveva iniettato con le sue parole, mi avevano salvato per sempre dalla massa dei ragazzi malati d'amore sbavanti e senza cervello (ragazzi, perché non sono certo uomini). Se avessi lasciato che Paola continuasse a parlare del suo ex fidanzato e le avessi permesso di rinchiuderci in un'amicizia senza speranza, allora forse non avrei mai avuto la possibilità di sposarla.

Tuttavia, non ero solo io a dirlo; alla fine, molti ci dissero che eravamo la cosa migliore l'uno per l'altra, anche se non ho bisogno della conferma di altri per esserne convinto. Per fortuna, siamo stati in grado di superare l'impasse che le profezie, al di là del traguardo, avrebbero potuto creare riguardo la strada della nostra eventuale unione. Non solo con Paola: non dimentichiamo che un'unione con la mia seconda ragazza era stata profetizzata dal nostro parroco. Poiché, alla fine, le cose non funzionarono, ero stato persuaso della “fallibilità” delle espressioni profetiche; semplicemente non sono inviolate, un caso persino confermato dalla Bibbia: *“La carità non viene mai meno; ma le profezie saranno abolite, le lingue cesseranno e la conoscenza sarà abolita”*. Ho acquisito questa saggezza molto presto, quindi ero pronto a scartare qualsiasi vaga dichiarazione profetica che lei affermasse di aver sentito da chiunque probabilmente stesse solo cercando di farla sentire meglio in una brutta situazione. Dubito della serietà di chiunque abbia cercato di incoraggiarla riguardo ad un “ex fidanzato”. In ogni caso, sono contento che le affermazioni siano state ben al di sotto del traguardo.

Ancora una volta, se può essere stata una sorpresa quella di essere stato io a sposare Paola tra le opzioni più ricche e migliori che avrebbe potuto avere, allora c'è da chiedersi perché abbia scelto me, proprio me. Tra tutti i ragazzi che si trovavano in una posizione finanziaria migliore della mia in

quel momento, perché ha deciso di sposare un ragazzo che non aveva soldi, una casa, un lavoro stabile e che stava partendo per un viaggio incerto alla ricerca di una vita stabile?

Paola ama scherzare dicendo che non mi ha sposato per quello che ero allora, ma per quello che sarei diventato: vide dentro di me, quello che portavo dentro. Mi sposò per quello che vide in me, un'idea che non piaceva affatto ad alcuni dei suoi parenti. Quando disse ai suoi conoscenti che si sarebbe sposata, le chiesero con chi, Paola rispose semplicemente: "Francisco". Molti di loro non sapevano chi io fossi e lei cercava di descrivermi: quel ragazzo con cui andavamo in chiesa, ha fatto così, è fatto così.... Loro rispondevano ai suoi tentativi di descrizione di uno sconosciuto: no, non conoscevano Francisco.

Due dei suoi cugini si opposero al matrimonio programmato con questo "Francisco" e andarono dai genitori di Paola per esprimere le loro perplessità.

"Paola è un'adulta. Può prendere da sola le sue decisioni e ha deciso che è Francisco che vuole sposare", risposero loro.

Paola mi sposò in quel momento della mia vita grazie al potenziale che vedeva in me. Sento il bisogno di scherzare riguardo alcune questioni qui correlate e affermare categoricamente che a volte un uomo, una donna, valgono di più di quello che può suggerire la loro attuale situazione finanziaria e la loro posizione. Alcune persone sono visionarie, mogli e mariti devoti in formazione, e anche se non sembrano fatti per quei ruoli, la ricerca di uomini e donne dovrebbe sempre puntare a vedere le qualità interiori che possiedono; come si dice: non giudicare un libro dalla copertina, giusto? L'aspetto esteriore senza pretese a volte può nascondere le gemme più rare. I nove mesi che abbiamo trascorso a discutere e a scambiarci e-mail e idee ci hanno aiutato a comprendere meglio come funzionavano le nostre rispettive menti, quali erano le nostre idee sulla vita e a vedere le qualità interiori che ciascuno di noi possiede.

Uno stereotipo prevalente sulle belle donne è che sono spesso insulse e vuote. Lo trovo palesemente falso. Se mai qualcuno possedesse ricchezza di idee e qualità preziose, allora quel qualcuno è Paola, e imparai molto riguardo a quelle qualità proprio mentre parlavamo.

Non per attribuire il nostro incontro e il nostro fidanzamento solo ai nostri sforzi e alle nostre abilità, ma vorrei anche commentare come la mano della provvidenza che ci ha guidati l'uno verso l'altra. Non badando alla mia iniziale riluttanza a stringere una relazione con lei, Dio si assicurò che fossimo miracolosamente riuniti diventando la migliore scelta possibile l'uno per l'altra. Il suo ingresso nella mia vita, così poco dopo aver perso qualcuno a me molto caro - mio padre - assomiglia all'ingresso di Rebecca nella vita di Isacco, come fonte di conforto per lui, dopo la morte di sua madre. Così come è stato organizzato dalla divina provvidenza per Isacco, l'ingresso di Paola nella mia vita è anch'esso un prodotto dell'orchestrazione divina. Quindi, ho tutte le ragioni per essere grato a Dio.

Ricordiamo che, se mio padre non fosse morto, Paola non mi avrebbe scritto per mandarmi le sue condoglianze e non avremmo iniziato a parlare.

Alcuni valori che si apprendono attraverso diverse fonti finiscono per aiutarci in molte situazioni, ma spesso questo lo realizziamo in un secondo momento. Dalle mie esperienze lavorative, posso affermare che hobby secondari – comunque a seconda di come li affronti - come lo sport, aiutano a lavorare in squadra, un valore indispensabile in ogni ambiente di lavoro. Lo sport impartisce agli individui abilità trasversali come il lavoro di squadra e la comunicazione, che contribuiranno notevolmente a determinare il modo in cui un individuo si relazionerà con gli altri lavoratori in ufficio. E non solo: infonde nelle persone anche lo spirito del “non bisogna mai arrendersi” e aiuta a lavorare sotto pressione.

Da bambino sono cresciuto in un ambiente in cui lo sport è profondamente radicato nella coscienza comune, in particolare il calcio; il Brasile è famoso per i suoi numerosi talenti sportivi iconici: Pelé, Garrincha, Zico, Ronaldo, Ronaldinho e molti altri. Di conseguenza, mentre eravamo a scuola, dovevamo fare almeno uno sport, come calcio o pallamano. A me piaceva di più il basket.

Quando avevo quattordici anni, grazie al mio notevole sviluppo fisico, come ho già accennato, l'allenatore della squadra di basket mi invitò a unirmi alla squadra. Non ero così abile o eccezionale, ma ero disposto a fare il lavoro necessario per migliorare. La squadra era nella media in termini di vittorie e non eccelleva, ma in quel periodo imparai molto su questo gioco.

Un giorno mio zio, che faceva parte di un club di basket in città, mi chiese di unirmi alla sua squadra: un club privato. Mi portò dall'allenatore; questa squadra era la migliore dello Stato. Andai dall'allenatore e gli dissi che mi sarebbe piaciuto unirmi alla sua squadra. Alla fine, mi accettò e avrei fatto parte di questa squadra per circa cinque anni.

Non sono mai stato un giocatore eccezionale, anche perché in squadra c'erano ragazzi che giocavano anche nella nazionale e, naturalmente, erano dei professionisti nell'intesa del gioco. Ero istruito dal miglior allenatore della città, quindi potevo dedicare lavoro, impegno, dedizione e apprendimento. Questa voglia di imparare è una cosa importante che porto dentro grazie alla squadra, e ho tanti bei ricordi degli allenamenti e delle partite.

Ci allenavamo tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, e talvolta il sabato facevamo dei turni di allenamento. L'allenamento durava dalle tre alle quattro ore al giorno. Il tempo che passai ad allenarmi mi aiutò a rimanere concentrato sulla mia vita da adolescente, in una comunità in cui diversi ragazzi della mia età si drogavano, correvano dietro alle ragazze - in breve, non combinavano niente di buono. Trascorsi quelle ore, che altrimenti avrei sprecato in attività inutili, migliorando la mia concentrazione, sviluppando lo spirito e il lavoro di squadra e altro. L'allenamento permise di

migliorare il mio sviluppo e la mia forma fisica; ero forte, potevo saltare molto bene sulle schiacciate e generalmente avevo un bel fisico.

La mia performance non era sempre qualcosa di eclatante. In una partita, per esempio, non stavo giocando per niente bene, e dopo la partita, che comunque abbiamo vinto, l'allenatore mi chiamò davanti a tutta la squadra e disse:

“Abbiamo vinto perché non ho più fatto giocare Francisco.”

Mi dispiaceva, soprattutto perché lo stava dicendo proprio davanti a tutti, ma era una qualità ammirevole da parte di un allenatore perché era aperto con tutta la squadra e identificava apertamente i punti di forza e le debolezze di ognuno di noi, non che fossi particolarmente grato che mi avesse messo in quella posizione in quel momento. È stato brutalmente onesto sulla mia prestazione in quella partita, ma ero anche consapevole che il mio gioco era stato molto al di sotto della media - davvero terribile - quindi ero disposto ad accettare le critiche. Nella vita ci sono giorni buoni e giorni cattivi. L'importante è affrontare quelli cattivi con calma e lavorare per migliorare ogni giorno.

Ho avuto anche delle buone giornate. Ricordo il giorno in cui stavo facendo un'ottima performance in campo e ho affrontato quasi da solo la squadra avversaria. Dopo la partita, l'allenatore mi elogiò davanti a tutta la squadra e mi sentii molto felice. Questa è la vita: se ti comporti male, le persone - quelle oneste, almeno - te lo diranno, e se invece ti dimostri capace, il mondo sarà pronto a ad elogiarti, giusto? Non sempre, ma credo fermamente che, quando lavori duro, i risultati siano visibili. Queste erano alcune delle lezioni di vita che imparai lavorando con questa squadra per cinque, sei anni: come essere un buon membro della squadra, come lavorare in team.

Tempo fa ho letto un articolo sul motivo per cui è meglio assumere persone che praticano sport, e la sintesi è che le persone che praticano sport di squadra acquisiscono alcune abilità che i giocatori di sport individuali non hanno. Ad esempio, se uno gioca a tennis, tende ad essere individualista e propenso alla competizione, piuttosto che dedito al lavoro di squadra. Il più delle volte, i giocatori di sport individuali preferiscono lavorare da soli, mentre i giocatori di squadra preferiscono lavorare all'interno di un gruppo. Nello sport è richiesta agilità, quindi, un giocatore di basket, per esempio, che entra in ufficio diventerà un leader molto agile perché il basket è uno sport molto veloce. Le componenti tattiche di un gioco come il basket assicurano anche che l'impiegato sia innovativo e sempre alla ricerca di idee che rendano il suo lavoro molto più semplice.

A diciannove anni iniziai a lavorare per pagare le riparazioni dell'auto di mio padre, perciò non potevo partecipare ad ogni allenamento, ma riuscivo ad andare comunque molte ore in una settimana. È interessante notare che alcune società della città organizzavano gare di basket tra i loro lavoratori. Non era possibile per tutti i lavoratori, perché molti di loro erano sposati e non riuscivano a giocare una partita fisicamente impegnativa dopo una dura giornata di lavoro. Avevo ancora

diciannove anni e, siccome ero più giovane e giocavo da diversi anni ormai, per me era divertente. Durante quei cinque anni passati in quell'ufficio, giocammo sempre in questi mini-campionati e fummo sempre in cima alla classifica.

Durante il terzo anno in quell'ufficio, la guardia del corpo del capo, che faceva anche parte della squadra in cui giocava, ci procurò un allenatore. Il nostro allenatore fu stato il primo brasiliano a giocare in NBA, Rolando Ferreira. Ci raccontò storie sulla sua permanenza nell'NBA: c'era un ragazzo che aveva giocato contro Magic Johnson nella NBA, quindi è stata un'esperienza unica per noi avere una persona del genere che lavora con noi. Veniamo dalla stessa città del Brasile e ancora oggi ci parliamo e ci sentiamo.

Lo sport ha costituito una parte fondamentale del mio sviluppo caratteriale: in dieci anni di gioco ho imparato molto su come relazionarmi con le altre persone. Questa capacità di lavorare in gruppo mi ha aiutato nei rapporti con le persone.

Molte persone mi fanno domande sulle mie origini italiane e brasiliane, nonché su come ho ottenuto la mia cittadinanza italiana. La mia famiglia ha dato diverse spiegazioni per quanto riguarda la scissione italo-brasiliana nella nostra genealogia; la più credibile è che venivamo da Padova, perché la mia bisnonna è nata lì. Un incendio involontario causò la morte di suo padre, che era il benefattore della famiglia. Sua moglie fu quindi lasciata senza il sostegno finanziario necessario per prendersi cura delle loro due figlie: erano una famiglia povera. La madre mandò poi una delle due figlie, la mia bisnonna, da una zia in Brasile.

All'epoca aveva sei anni. Parlava già il dialetto italiano, quindi tutti quelli che alla andavano a stare da lei impararono a parlare l'italiano, anche se non correttamente. Quando aveva circa sessant'anni, uno dei suoi nipoti, un dentista, si sposò e si trasferì in Italia per la specializzazione; si scambiarono sempre lettere. Arrivato in Italia, la mia bisnonna andò a trovarlo. Fu allora che incontrò di nuovo sua sorella: aveva più di sessant'anni all'epoca e stava incontrando sua sorella per la prima volta dopo molto tempo. In questo modo, la famiglia si riunì. Così, mia nonna poté incontrare per la prima volta i suoi cugini italiani. Dopodiché, si scambiarono lettere e i cugini italiani vennero in Brasile in visita circa quattro o cinque volte. Li incontrai proprio durante questo periodo. Fu allora che noi, che stavamo dalla parte brasiliana dello spartiacque, ci rendemmo conto che eravamo italiani, ma che semplicemente non avevamo la documentazione adeguata. Avevamo il sangue e i legami attraverso il lignaggio, ma avevamo bisogno dei documenti prima di poter rivendicare formalmente l'eredità italiana. Sapendo ciò, lo zio mi diede l'opportunità di ottenere la cittadinanza, procurò un avvocato e organizzò il processo per raccolta della documentazione per dimostrare i nostri legami italiani: certificati di nascita, di matrimonio e di morte dei miei bisnonni. Per chiunque cerchi di ottenere la cittadinanza italiana, il processo è piuttosto lungo.

Oltre ai documenti che ho già elencato, è necessario anche ottenere quelli delle generazioni successive, che devono essere tradotti dal portoghese (se si vive/parte dal/in Brasile) all'italiano e consegnarli all'ambasciata italiana; tutti i documenti vengono poi controllati e in seguito ci si può trasferire in Italia. Bisogna entrare in Italia come turista e poi trovare qualcuno che dia un aiuto per trovare una casa in affitto- il nostro avvocato aveva organizzato così la faccenda. Ovviamente, prima del trasferimento, è indispensabile dimostrare di avere le risorse finanziarie per soggiornare in modo indipendente in Italia per tre mesi, quindi va presentato il proprio rendiconto finanziario e l'assicurazione – si devono assicurare che si abbia abbastanza per vivere lì al momento stabilito. Guadagnai abbastanza soldi dalla compagnia che avevo lasciato per poter coprire l'importo stabilito, quindi non ero preoccupato per ciò, ma una volta pagati tutti i dazi, mi erano rimasti in tasca solo € 200,00.

Dopo aver ottenuto un domicilio, ci si reca presso il Ministero dell'Interno e presentare i documenti per la verifica. In seguito, si richiede formalmente il passaporto italiano: ci sono molti moduli da compilare in questa fase. Dopo ciò, vengono effettuati controlli per confermare la veridicità origini italiane. Se si dichiara di essere di Padova, verranno contattate le autorità competenti di Padova per confermare la discendenza attestata. A Padova, gli archivi vengono controllati per vedere se si è affiliati alla famiglia con cui si afferma di essere imparentato. In questa era digitale, la procedura dovrebbe essere diventata un po' più veloce, perché adesso i file vengono archiviati digitalmente. Se la discendenza viene rintracciata, portano i file a Roma, la capitale d'Italia, dove verrà presentata la raccomandazione formale affinché venga concesso il passaporto italiano.

Un agente di polizia verrà inviato nella dimora di residenza per confermare che la residenza, anche se questo accade anche in altri paesi europei. Inoltre, ogni volta che si cambia residenza in Italia, la polizia municipale si reca al nuovo indirizzo per confermare che si abiti lì. Dopo aver confermato la fine della procedura, si verrà chiamati per ricevere il passaporto. Nel mio caso, non avevo bisogno di prestare giuramento ufficiale per ricevere il passaporto, ma quando Paola ha ottenuto la cittadinanza, le è stato richiesto di prestare un giuramento formale. L'unica possibile spiegazione a cui riesco a pensare per questa differenza è che, mentre lei ha ottenuto la cittadinanza attraverso il matrimonio, io l'ho ottenuta attraverso i legami di sangue: questa è l'unica ipotesi plausibile che mi sono dato. In ogni caso, giuramento o meno, fa poca differenza fintanto che la cittadinanza può essere confermata e finalizzata.

Purtroppo, per la formalizzazione della mia cittadinanza italiana, hanno tolto il cognome di mia madre dal mio nome. In Brasile, infatti, i bambini prendono i cognomi di entrambi i genitori. Il mio nome completo era Francisco Carlos Martins De Camargo Mello, dove Martins era il nome di mia madre, ma sul passaporto italiano il nome è stato rimosso.

Finita l'intera procedura, ricevetti altri documenti, come la mia patente di guida e la carta d'identità, che mi fu spedita dall'amministrazione comunale. Ho scritto qui questo processo un po' noioso, perché mi è stato chiesto molte volte di raccontare alle persone come ho ottenuto la cittadinanza italiana, e conosco bene il tutto, perché ho anche aiutato diverse persone a superare l'ostacolo di queste procedure per rivendicare il proprio passaporto. Casomai qualcuno voglia trasferirsi dal Brasile in qualsiasi parte dell'Italia e diventare un cittadino italiano, sono sicuro che troverà utili le informazioni che ho registrato qui, e se così fosse, vorrei consigliargli che sarà necessario avere molta pazienza per superare il laborioso iter per ottenere il passaporto; la procedura è tediosa, ma mettendo a posto i documenti giusti prima ancora di iniziare, sarà possibile risparmiare un sacco di stress.

Il primo bacio che diedi a Paola fu il giorno prima del nostro matrimonio. Per molte persone, questo potrebbe sembrare strano perché l'ethos che prevale nel mondo - sia allora che oggi - è quello che autorizza dissolutezza sessuale e indisciplina. Noi non avevamo bisogno di toccarci o approfondire la vicinanza fisica per essere innamorati; il vero amore non dipende sempre dal contatto fisico e dalla vicinanza; piuttosto, si manifesta nella comprensione reciproca e nella chiarezza di intenti; non c'erano segreti o dubbi nel nostro rapporto.

In effetti, non avevamo mai avuto l'opportunità di stare insieme per avere una relazione sentimentale, poiché mi trovavo a diverse centinaia di chilometri di distanza, dove potevo fare ciò che volevo. Tuttavia, riuscivo solo a pensare a Paola. Volevo sposarla e non mi importava di passare il mio tempo in Italia a fare casini. Ho creduto in lei e lei ha creduto in me. Amore è avere fiducia e fede l'uno nell'altra.

Come dice sempre Paola scherzosamente: “Ho scommesso tutto ciò che avevo sul suo potenziale”. Ed anche io ho scommesso tutto ciò che avevo sul suo. Mi è stato detto che lei è il meglio che Dio possa darmi in molti sensi ed io sono il meglio che Dio le possa offrire.

Penso che questa comprensione reciproca abbia spinto entrambi a lottare per una vita migliore, un'esperienza migliore. Ovviamente all'inizio non è stato facile dato che stavo ancora lottando per trovare la mia strada, e anche lei ha dovuto affrontare la sfida di trasferirsi in un nuovo ambiente e in un nuovo paese. Non è stata un'esperienza facile: doversi riadattare alla vita in un luogo in cui non si è cresciuti, dover parlare una nuova lingua e adattarsi alle esigenze psicologiche ed emotive di condividere una vita con un'altra persona. Non è stato facile, ma l'amore, alla fine, ha vinto - l'amore ha vinto.

## CAPITOLO TRE

2015

Quando Paola mi disse che era incinta, non dormii per quasi tre giorni e presi parecchi chili. Ingrassai quanto Paola, ma non ero incinto, perché che le rimasi accanto durante la gravidanza. Questo fa capire quanto fosse forte il legame che ci univa uno all'altra: come lo era lei, anch'io ero preoccupato per le sue condizioni, in modo positivo, ovviamente. Dopo aver partorito Pietro, il nostro primo figlio, persi tutto i chili di troppo che avevo preso e, insieme al peso, sparirono tutte le preoccupazioni di diventare padre.

Nostro figlio è nato in Svizzera nel 2015. Tre anni prima, nel 2012, ci eravamo trasferiti dall'Italia al sud della Svizzera. Abbiamo, quindi, avuto il nostro primo figlio dopo esserci trasferiti dall'Italia. Lo abbiamo chiamato Pietro, ed è stato per noi fonte di gioia e felicità e, siccome Pietro significa roccia, è diventato il solido fondamento di questa nuova fase della nostra vita.

Prima che avessimo Pietro, avevo una moto che usavo per andare in giro con felicità e leggerezza. Ho passato molto tempo girovagando in moto, ma dopo aver avuto Pietro, ho deciso di venderla. Volevo passare più tempo con Pietro e, dopo averla venduta, mi sono ritagliato più tempo per mio figlio piccolo e mi sono goduto ogni minuto. L'abbiamo iscritto in una scuola non lontano dal nostro ufficio, così da potere andarlo a prenderlo facilmente in tram e fare piacevoli passeggiate insieme. Volevo passare molto tempo con lui.

In quel periodo facevamo molti viaggi e portavamo Pietro sempre con noi. Sono sempre stato sorpreso dal fatto che non ci ha mai dato problemi durante i viaggi: non ha mai pianto sull'aereo. Al contrario, era molto carino e amichevole con le persone che incontravamo. È stato abbastanza facile fare viaggi, anche impegnativi, con lui. Ricordo che, durante un lungo viaggio che abbiamo fatto dalla Svizzera all'Italia, Pietro era così stanco che ha dormito per tutto il tempo: niente pianti, né urla, era sempre in buona salute.

La prima volta che abbiamo portato Pietro in Brasile è stata memorabile. La famiglia di Paola aveva organizzato una grande festa per accogliere Pietro. Tutta la famiglia era presente e quando dico "famiglia", mi riferisco ad una famiglia piuttosto numerosa: mio suocero aveva undici fratelli e mia suocera ne aveva quattro, ed erano tutti presenti. La loro famiglia aveva affisso un grande poster con scritto "Benvenuto" fuori dalla casa e quel giorno eravamo circa in trecento. Avevano disegnato bigliettini e penne con i nostri nomi sopra. È stata un'esperienza meravigliosa.

Penso che un bambino sia spesso una benedizione per i suoi genitori, ma permette anche di portare ovunque buona volontà. In circostanze normali, le persone che non hanno alcun motivo di

avvicinarsi a te o anche solo di instaurare un minimo contatto umano, si avvicineranno a te se hai un figlio in braccio. Verranno da te solo perché i bambini sono molto carini, ti parleranno e ti tratteranno molto meglio quando avrai un bambino tra le braccia.

Quando abbiamo avuto Pietro, avevo a disposizione molto tempo libero per stare con lui, perché l'azienda in cui lavoravo aveva terminato il progetto a cui stavamo lavorando e non ne avremmo iniziato un altro per altri sei mesi. Questo avrebbe dovuto infastidirmi perché avevamo lavorato al progetto per due anni e a quel punto non dovevamo fare niente per sei mesi; qualcuno probabilmente si sarebbe preoccupato di non avere niente da fare per sei mesi, ma, ad eccezione di quei primi tre giorni in cui non riuscii a dormire, ero grato per la tempestiva pausa, perché significava passare più tempo con Pietro e Paola, che era in congedo di maternità. Di pomeriggio, Pietro dormiva pacificamente sul mio petto e io lo guardavo dormire senza preoccupazione alcuna, perso in qualunque sogno infantile stesse facendo in quel momento. Ho scattato molte foto a Pietro in quel periodo.

Per il primo anno di vita di Pietro, abbiamo ricevuto una dura lezione riguardo le fasi irregolari del sonno dei bambini. Devo dire che i bambini esistono in uno spazio temporale a cui solo loro hanno accesso e che solo loro capiscono. Le loro abitudini del sonno sono mediate da una conoscenza del tempo così strana, per noi, che era quasi impossibile tracciare un grafico delle azioni quotidiane di Pietro. Poteva addormentarsi la notte e proprio quando ti stavi per appisolare, il suo grido acuto rovinava il tepore del sonno in cui eri immerso. Certi pomeriggi, invece, quando sei completamente sveglio ed energico, potrebbe addormentarsi pacificamente e lasciarti contemplare il suo adorabile comportamento per poi svegliarti altrettanto all'improvviso, chiamando con voce acuta per essere nutrito da sua madre.

Le notti erano il momento più difficile. Era quasi impossibile dormire per tutta la notte ininterrottamente. Proprio quando immagini di averlo cullato fino a farlo addormentare e, finalmente, stavi iniziando a riposarti, Pietro iniziava a dimenarsi nel sonno e dovevi osservare il suo comportamento per un altro paio di minuti per sapere se avesse bisogno di qualcosa. Penso che il problema sia che i piccini non sono in grado di dormire così a lungo come noi adulti e, quindi, mentre noi abbiamo dormito solo una frazione di sonno rispetto al solito, loro riescono a svegliarsi di nuovo, chiedendo più attenzioni, per poi riaddormentarsi in poco tempo. Anche quando Pietro si era appena svegliato, poteva addormentarsi in altri trenta minuti. È interessante notare che alcune notti poteva rimanere sveglio per lunghe ore e che aveva bisogno di una certa attenzione da parte nostra, perché non mostrargli alcuna attenzione poteva provocare un altro attacco di pianto.

Abbiamo ideato un modo per risolvere questo dilemma. Dal momento in cui ho ripreso a lavorare, abbiamo semplicemente deciso di alternare settimanalmente le nostre veglie notturne con

Pietro. Io sarei rimasto con lui nell'altra stanza per una settimana, mentre Paola dormiva tranquillamente, mentre la settimana successiva sarebbe stata Paola a stare con lui mentre io cercavo di riposarmi il più possibile. Anche nelle settimane in cui Paola stava con Pietro, le sue grida notturne mi svegliavano comunque, anche se non ero io a badare a lui. Quando arrivava il mio turno di passare le notti vicino alla sua culla, era sempre stancante e il mio sonno agitato veniva interrotto dalle sue grida improvvise. Al mattino ero sempre stanco e annebbiato, stanco per il tentativo di tenere il passo con il ritmo irregolare del sonno di un bambino. Voglio ricordare qui l'incredibile lavoro che fanno le madri che spesso non vediamo e riconosciamo. Paola ha dimostrato la sua capacità di superare i naturali ostacoli della vita in un'opera sempre più sorprendente. È diventata una madre straordinaria e amorevole.

In quei primi mesi di vita i bambini dipendono molto dalla cura e dall'attenzione degli adulti e possono essere molto, molto, esigenti. Dopodiché, diventa un po' più facile. Dopo che Pietro ha iniziato a parlare e a camminare, lo abbiamo iscritto ad una scuola materna dove ha imparato a parlare l'inglese: l'inglese è ora la sua lingua materna, perché lo abbiamo inserito in una scuola internazionale. Tuttavia, sa anche parlare il portoghese e l'italiano, un fatto che troviamo entusiasmante. E ora che lo abbiamo inserito nella scuola locale dove viene insegnato il tedesco, è connesso a ben quattro lingue, ed è qualcosa di sensazionale. Intendiamoci, anche se capisce il portoghese e l'italiano, preferisce parlare in inglese, un fatto che, considerando che i suoi genitori non sono inglesi, è molto interessante, per non dire altro.

Pietro è un bambino eccezionalmente intelligente e perspicace. Fatti della vita di tutti i giorni a cui io e Paola non prestiamo attenzione o che non ci suscitano alcuna reazione richiamano il suo interesse. Mentre è in macchina, Pietro a volte indica cose che normalmente non notiamo normalmente e inizia a nominarle. Questo ci ha aiutato a concentrarci maggiormente sul mondo esterno, prestando attenzione alle realtà ordinarie e mondane che a volte possono meritare un po' di considerazione. Inoltre, la sua padronanza della lingua è così sorprendente che a volte può essere sconcertante immaginare che questo bambino conosca parole e cose che noi ignoriamo.

A ciò si aggiunge la tendenza al controllo che abbiamo notato in Pietro: spesso cerca di controllare gli altri; impone la sua volontà e il suo desiderio sugli altri. Questa prepotenza che abbiamo osservato in lui si manifesta in diversi modi: per esempio, può essere determinato a ottenere qualcosa e insiste ostinatamente su questo, anche se non vogliamo che lui lo ottenga. Naturalmente, essendo ancora nella fase di sviluppo, tali inclinazioni potrebbero svanire man mano che cresce e matura caratterialmente. Tuttavia, potrebbe anche indicare le qualità innate di leadership che potrebbe

avere. Con la nostra guida e con la maggiore comprensione di Dio, che siamo sicuri che avrà mentre crescerà, siamo certi che questa sua inclinazione si svilupperà in qualità molto positive.

Come ho già accennato, Pietro ha un fervore e un'energia per la vita che mette gioia a tutti. Nota anche i dettagli più piccoli della vita quotidiana che ci sfuggono, quindi è sempre estremamente entusiasta, energico e felice. A volte può elaborare dettagli che troviamo insignificanti in modi che trasformano il banale in qualcosa di magico. Ama andare in bicicletta e in scooter, ha un debole per i videogiochi, i Lego e gli piace divertirsi guardando la TV.

Nonostante abbia già molti passatempi, gli piace tanto anche leggere. Mi chiedo quanti bambini della sua età apprezzino una visita in biblioteca, ma a lui piace, gli piace davvero. E ne sono felice perché capisco il valore che hanno i libri e quanto possano migliorare la qualità della vita. Anche la mia vita e il mio matrimonio sono stati notevolmente arricchiti da alcuni libri e mi capita ancora di pensare a come alcune opere letterarie abbiano cambiato e adattato la mia visione del mondo, la vita cristiana e il rapporto con la mia famiglia e con altre persone; è una buona cosa che i bambini sviluppino un interesse per i libri durante la tenera età. La scuola di Pietro è stata utile anche a questo riguardo, poiché gli viene insegnato a usare la biblioteca e i bambini vengono addirittura portati in biblioteca a leggere. Più volte siamo andati a prenderlo in biblioteca e non ci stancheremo mai di vedere Pietro assorto in un libro.

Forse questa precoce esposizione ai libri è ciò che lo ha reso così ferrato e attento ai dettagli, ma lo ha pervaso di determinazione quando si tratta delle cose che gli piacciono e delle cose che vuole. Decide chi sono i suoi amici, chi gli piace e chi non gli piace, i suoi giocattoli preferiti, il gioco che preferisce, il cibo che gli piace e i cibi che non gli piacciono. È anche sicuro riguardo al livello di rumore con cui si sente a disagio, anche per la sua età, un fatto divertente, se me lo chiedi. Non è un raro sentire Pietro che ci dice di abbassare la voce.

“Hey ragazzi!”, direbbe con la sua voce acuta, facendoci sapere che la nostra chiacchierata sta diventando un po' troppo rumorosa.

Pietro gioca molto con gli apparecchi tecnologici della casa: i cavi, il computer, le batterie, tutto quello su cui riesce a mettere le mani. È interessato ai gadget che sono sparsi nella nostra casa; gli piace giocherellarci. Questa sua stranezza è alimentata dal fatto che anch'io sono un appassionato di tecnologia, quindi posso sempre indicargli una o due cose e procurargli dei gadget che può tranquillamente manomettere. Anche se ha solo cinque anni, riesce ad aprire il computer e utilizzarlo con una certa competenza. Spesso lo accende e apre i browser. Riesce facilmente ad andare su YouTube e, anche se è ancora troppo piccolo per essere in grado di navigare nella moltitudine di video nel modo giusto, digita comunque alcune parole e lettere che conosce. Un altro esempio che mi piace condividere con amici e colleghi è il fatto che, dato che a casa abbiamo Google Home, Pietro

lo usa per impostare l'ora della doccia e l'ora di giocare ai videogame, semplicemente dicendo: "Ehi Google, sveglia tra dieci minuti".

Durante la quarantena causa Covid-19, gli ho fatto vedere come usare la mia PlayStation e ci è passato molto tempo giocandoci. Perciò, va spesso su YouTube e digita "PS", perché gli piace molto la PlayStation. Oppure usa semplicemente il comando vocale e dice: "Hey Google, mostrami le foto della PlayStation" o qualcosa di simile. Queste cose ci rendono orgogliosi.

È un bambino sano, ama giocare ed è molto felice. Certo, sta sviluppando una caparbietà testarda, una delle sfide che tutti i genitori devono affrontare con i loro piccoli. Quando vuole qualcosa, insiste ostinatamente per averla. Per esempio, si ostina a dire che vuole una bicicletta e che vuole andare a scuola da solo, cosa che non possiamo ancora permettergli di fare. Insiste per andare a scuola da solo perché vuole che gli prendiamo la bicicletta. A parte questo, è un bambino piacevole sotto ogni aspetto.

Quando Pietro si sveglia la mattina, è un raggio di sole: sorride entusiasta mentre chiede il suo bicchiere quotidiano di latte: il latte gli piace molto. La sera aiuta anche a cucinare, una routine a cui sembra essere interessato. Gli piace aiutare a cucinare la sera e riesce già farsi la pasta da solo: noi mescoliamo semplicemente la pasta, per evitare che si scotti le mani. Anche i nostri amici sono a conoscenza del suo interesse per la cucina e uno di loro ci ha inviato una foto di un grembiule da cucina che ha fatto per lui, Pietro lo chef, un hobby interessante. Può darsi che questa passione l'abbia presa da mio padre, che, come ho già accennato, gestiva un ristorante prima di morire nel 2006. Forse Pietro ha anche un talento per la preparazione dei piatti, ma solo il tempo può dirlo. Siamo ottimisti nei suoi confronti e su ciò che il futuro ha in serbo per lui e per la nostra famiglia.

Come ci si sente ad avere finalmente i propri figli? Ti sei avvicinato al momento con anticipazione, o con timore, o era un misto di entrambi? Contavi con entusiasmo, con gioia, i giorni che mancavano al parto o scandivi con costernazione i giorni che si avvicinavano all'inevitabile arrivo? Come ti sei sentito quando il tuo primo figlio stava per nascere? Ti sei agitato o hai lasciato tutto nelle mani di Dio, fiducioso che Egli ha il pieno controllo della situazione?

Il conto alla rovescia per avere il tuo primissimo figlio non è facile; oltre a preoccuparti delle condizioni di tua moglie, della sua salute, della sua sicurezza, delle sue abitudini alimentari, del suo corpo e di una miriade di altre cose, ci si può anche fare scrupoli riguardo il mondo in cui stai portando questa creatura innocente. Penso che la genitorialità incombente dovrebbe sempre comportare una considerazione sul tipo di situazione finanziaria, psicologica e sociale in cui nascerà il bambino. Devi chiederti: questa condizione è ideale per accogliere un bambino o dobbiamo aggiustare alcune cose? Certamente, chiunque stia per diventare padre avrà dubbi sulla capacità di interpretare quel ruolo:

cosa significa essere padre? Richiede semplicemente che io faccia la mia parte per sostenere finanziariamente la famiglia? Che dire del supporto emotivo? Che dire del tempo? Devo essere meno impegnato? Come posso diventare il padre ideale che voglio essere?

Quali erano i pensieri che attraversavano la mente di Giuseppe quando si rese conto che avrebbe dovuto fare da padre al nascituro di Maria? Ha semplicemente accettato di essere padre con piena fiducia nella sua capacità di essere un genitore modello, o aveva dei dubbi riguardo al nutrire un figlio dello Spirito Santo?

Credo che probabilmente anche lui abbia avuto i suoi dubbi, visto che anch'io lo avevo, e sono convinto che fosse umano, fin troppo umano, come me. Chiunque stia per avere il primo figlio avrà questi dubbi e domande iniziali. Con i figli successivi, penso che diventi molto più facile prepararsi psicologicamente per l'ulteriore fardello della genitorialità.

Certo, questa è in una situazione in cui entrambi i genitori sono d'accordo e sono disposti ad assumersi la responsabilità di questa vita che hanno creato insieme. In situazioni - comunque troppo dilaganti nella società moderna - in cui un bambino è il prodotto di una relazione disfunzionale e in cui il padre afferma di non essere disposto ad assumersi alcuna responsabilità per il bambino, allora non c'è quasi bisogno di alcuna preparazione psicologica, oltre che a costringerci ad accettare l'assoluta malvagità di mettere al mondo un bambino senza avere alcuna intenzione di accudirlo.

Quindi, prima che le coppie prendano la decisione di portare un bambino in questo mondo, devono essere sicure di essere capaci di soddisfare ogni sua esigenza, di dargli tutto l'amore e tutte le attenzioni di cui ha bisogno per poter crescere al suo pieno potenziale in qualsiasi percorso deciderà di intraprendere. Oggi, molti individui che hanno problemi sono il prodotto di relazioni in cui entrambe le parti non erano pronte per le responsabilità imposte loro dalla genitorialità. Non si curano delle conseguenze delle loro azioni o vengono cresciuti negli ambienti più ostili e tossici. Quando Dio ha creato gli esseri umani fecondi affinché si moltiplichino, non intendeva sottoporre i neonati a tossicità e sofferenza. Tuttavia, poiché gli esseri umani hanno il libero arbitrio e possono scegliere di fare il meglio per i loro figli, o di fare il peggio, tanti esempi di genitori terribili permeano la società odierna. Dobbiamo tutti imparare a fare il nostro meglio. Prepararsi meglio, psicologicamente, finanziariamente e socialmente, e dobbiamo essere pronti ad accudire i nostri piccoli affinché sviluppino il loro pieno potenziale. E vengono educati costantemente alla parola di Dio, i bambini cresceranno per diventare membri responsabili della società.

Forse ho avuto le mie preoccupazioni riguardo a diventare padre, ma oggi so che l'aiuto di Dio è stato così fondamentale, che non ho più dubbi sulle mie capacità di essere genitore.

Se avessi avuto dei dubbi sulle mie capacità paterne e fossi stato tormentato da un fastidioso senso di ansia durante tutto il periodo dell'attesa, allora mi chiedo come si sarebbe sentita mia moglie

durante questa esperienza. In effetti, mi chiedo come tutte le donne affrontino la pressione della gravidanza. Secondo me, le donne non sono abbastanza venerate nella società moderna per l'incredibile forza che mostrano nell'essere in grado di portare un'altra vita dentro di loro per nove mesi consecutivi. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che per una lunga parte di questo periodo, spesso non sono in grado di concentrarsi sugli altri aspetti della loro vita: il lavoro, la carriera, le attività quotidiane e tutto il resto; la gravidanza limita semplicemente la loro capacità di funzionare normalmente come dovrebbero.

Per le donne nel mondo professionale, e in generale tutte le donne in carriera - credo siano chiamate donne in carriera - le implicazioni della gravidanza possono essere debilitanti per le loro possibilità di fare carriera, siccome può cambiare molto nell'ambiente professionale interno durante i quattro/cinque mesi in cui devono stare in casa. A volte, possono perdere molte opportunità perché di solito è impossibile perseguire interessi professionali quando un bambino sano sta scalcando dentro lei. Alcune donne scelgono semplicemente di rinunciare alla gravidanza per concentrarsi sulla loro carriera. Anche per coloro che cercano di bilanciare lavoro e maternità, spesso può essere una lotta portare avanti gli interessi professionali mentre si aspetta un bambino. Mi viene in mente un esempio che sarà familiare a molti lettori: Scarlett O'Hara in *Via col vento* di Margaret Mitchell.

*Via col vento* è un classico della letteratura americana e internazionale di oggi a causa dei personaggi memorabili che l'autore ha creato, in particolare Scarlett e l'affascinante Rhett Butler. Ambientato nel Sud degli Stati Uniti durante la guerra civile e la Ricostruzione che ne seguì, il romanzo si focalizza sul ruolo e sulle funzioni mutevoli delle donne nella società americana dei primi dell'Ottocento. Tiene traccia dei cambiamenti radicali che la guerra ha determinato nel modo in cui le donne percepivano sé stesse e il loro ruolo nella società. Dalle vite protette e socialmente definite che avevano durante i giorni prebellici, le donne nel Sud del dopoguerra dovettero rivalutare i loro ruoli all'interno del Sud patriarcale e rinegoziare la loro identità.

Inoltre, il romanzo tratta molti argomenti che erano considerati tabù durante l'epoca in cui è ambientato; certo, si trattava di soggetti relegati ad uno spazio privato che contribuiva all'invisibilità delle donne in quel periodo. Uno di questi argomenti, che non posso non menzionare qui, è la questione della gravidanza. In passato, nel Sud, la gravidanza era un argomento tabù e le donne incinte erano relegate ai confini dello spazio privato per tutto il periodo dell'attesa. Il silenzio che circondava l'argomento, all'epoca, era dovuto al fatto che la gravidanza aveva un legame fin troppo sottile con l'atto coitale che l'aveva generata e, come tale, in linea con la repressività sessuale della società, le donne incinte venivano rimosse dall'opinione pubblica. È qui che entra in gioco il nostro personaggio, Scarlett O'Hara, che rappresenta la nuova stirpe di donne finanziariamente indipendenti nel Sud del Dopoguerra.

Non solo gira per la città nelle sue condizioni, portando così all'attenzione del pubblico un argomento tabù, ma le ragioni per cui lo fa sono anche più interessanti alla luce della nostra considerazione. Decide di rompere le regole consolidate della sua società, perché non sopporta di stare lontana dai suoi affari. Di conseguenza, ha dato più importanza ai suoi interessi finanziari rispetto alle norme sociali e ha fatto del suo meglio per gestire la sua attività a tutti i costi.

Se Scarlett O'Hara è la donna in carriera per antonomasia, possiamo iniziare a capire quanto la gravidanza possa essere paralizzante per gli interessi professionali delle donne, perché, ad un certo punto, a semplicemente dovuto rimanere a casa quando le sue condizioni erano diventate troppo avanzate per continuare. Durante questo periodo, la sua attività ne ha risentito. E nel mondo moderno, dove la realtà finanziaria e professionale si muove ad un ritmo più veloce, essere fermata dalla gravidanza, può essere un problema molto più grosso di quanto non lo sia stato per Scarlett O'Hara.

Paola ha dovuto andare in maternità quando la gravidanza aveva raggiunto uno stadio avanzato e per chiunque sarebbe stato difficile, dato che le donne gravide spesso non sono in grado di muoversi come vogliono e fare quello che vogliono. La gravidanza altera radicalmente molte routine delle donne. Innanzitutto, le abitudini alimentari diventano quasi sempre irregolari. Le donne in gravidanza sono piuttosto note per fare richieste oltraggiose riguardo al cibo: possono improvvisamente iniziare a desiderare un pasto particolare e, quando finalmente glielo porti, il loro appetito si sposta verso un altro cibo, senza che tocchino quello iniziale. Molti mariti si sono lamentati delle bizzarre abitudini alimentari delle loro mogli:

“Ehi John”, una moglie potrebbe dire: “Voglio questo”, e proprio quando John riesce a portaglielo, lei annusa il piatto e lo copre. “Non credo di volerlo più. Mangerò solo spaghetti”, o qualcosa del genere.

Per le donne consapevoli di sé - e non sono tutte così consapevoli - l'alterazione del proprio fisico è l'effetto più devastante della gravidanza: aumentano di peso mentre sono nella condizione, tanto che alcune di loro si lamentano di non avere più la loro linea perfetta.

“Mi vedo così brutta” qualcuna potrebbe dire.

Anche Paola ha messo su peso, un processo che ha monitorato meticolosamente. Non dirò quanto, perché mi ucciderebbe se lo facessi. In questa fase, le donne devono essere costantemente rassicurate sulla loro bellezza, su sé stesse e sul loro fisico. Devi semplicemente ricordare loro che l'aumento di peso è solamente temporaneo e che sono belle comunque. In un mondo che insiste su un fisico brutalmente snello per le donne - tutte vogliono sembrare modelle senza peso - allora mettere quei chili in più può essere difficile da gestire.

La gravidanza stravolge gli ormoni e le sostanze chimiche nel corpo delle donne, ponendole in una condizione molto delicata e sensibile. I cambiamenti che ne derivano devono spiegare la venerazione della maternità che esiste in diverse culture del mondo in cui le donne che hanno partorito sono trattate come dee. Ciò è particolarmente vero nelle società comunitarie in cui la maternità è venerata per il fatto che assicura la continuità della vita e della cultura di quel popolo. In queste società, i sacrifici speciali che le madri compiono, durante e dopo la gravidanza, sono riconosciuti e debitamente lodati. Tutte quelle donne, e anche Paola, hanno avuto bisogno di molta forza per dare alla luce un bambino in questo mondo.

I nove mesi in cui Paola era incinta di Pietro sono stati sopportabili per lei. La sua gravidanza ha avuto i suoi effetti come per tutte le donne gravide, ma non più del normale. In generale, non ha avuto difficoltà durante i nove mesi di gravidanza. L'unica cosa che poteva essere motivo di preoccupazione per noi era il fatto che il cordone ombelicale che collegava il bambino a Paola era uno solo quando avrebbero dovuto essere due. Penso che i cordoni ombelicali assicurino che ci sia un flusso di sangue e nutrimento dalla madre al bambino. I medici ci hanno rassicurato che ciò non avrebbe avuto gravi implicazioni mediche, anche se non ho potuto fare a meno di pensarci lo stesso.

Durante questo periodo, Paola mangiava bene, dormiva tranquillamente ed era in ottime condizioni, dal punto di vista della salute. I medici la assistevano regolarmente e mi sono assicurato che non si stressasse più del necessario. Inoltre, pregavamo regolarmente affinché stesse bene e confidiamo in Dio per un parto senza alcuna complicazione.

Quando ormai era in gravidanza inoltrata, andò a fare il solito controllo di routine, quando le dissero che sarebbe dovuta restare in ospedale per partorire. Il parto è durato molto, molto tempo e lei rimase in travaglio per circa una settimana. Per i primi due o tre giorni, le furono iniettati farmaci per indurre il travaglio: era arrivato il momento. Tuttavia, non importava quanto lo inducessero: non funzionava. Le mancava ancora la forza per spingere fuori il bambino. In più, i battiti del cuore di Pietro si stavano facendo molto deboli, probabilmente per lo sforzo eccessivo, necessario per cercare di iniziare il travaglio. Ad un certo punto, decisero di aspettare un altro giorno per ricominciare da capo il processo di induzione della contrazione. Circa dal secondo al terzo giorno, il battito cardiaco era così basso che dovettero fermare tutto e iniettarle una scarica di adrenalina per rafforzare il suo battito cardiaco. A quel punto andai nel panico.

Certo, per uno che non sapeva quasi nulla di farmaci e procedure mediche, avevo paura per mia moglie. Vederla lottare così tanto per dare vita a nostro figlio non è stata un'esperienza facile da sopportare. Quando il suo battito cardiaco si abbassò, ero già estremamente preoccupato, ma vedere l'effetto dell'adrenalina iniettata in lei mi mandò nel panico.

Essendo una farmacista, mia moglie sapeva il tipo di reazione che il farmaco avrebbe provocato e l'effetto che avrebbe avuto sul suo corpo, quindi probabilmente non era preoccupata come me. Ma comunque, qualsiasi marito che vede sua moglie tremare e sussultare spasmodicamente – così mi sembrava - ha il diritto di andare nel panico. I medici mi dissero che quella era la reazione normale, ma comunque non mi calmarono: non mi sembrava normale che un farmaco rendesse una persona spasmodica – le medicine dovrebbero calmare le persone, non farle tremare. Ma comunque, cosa ne so io di medicina. I tremori durarono circa tre minuti, ma per me fu un'eternità. Per fortuna, il tremito si ridusse e il suo polso diventò più forte. Tuttavia, l'intera procedura dovette essere nuovamente abbandonata per il giorno successivo.

Rimasi per tutto il tempo in ospedale con Paola. I suoi genitori erano in visita in Svizzera in modo che potessero controllare la casa per noi. Ricordo che in ospedale mi fu data una sedia molto scomoda vicino al letto di Paola. La stanza era piccola, quindi non avevo molto spazio per spostarmi e la sedia a malapena si adattava alla mia forma. Dovevo dormire su quella sedia, ma anche sedermi su di essa era una tale fatica che riuscivo solo a sonnecchiare irregolarmente. Ero così stanco che quando sono tornato a casa ad un certo punto ho chiesto al padre di Paola, che, come ho già detto, è anche farmacista, di darmi un sonnifero: era la prima volta che ne prendevo uno e mi ha steso per ventiquattro ore consecutive. Ho dormito come un sasso perché ero stanco nelle ossa per l'insonnia.

Il giorno dopo la somministrazione dell'adrenalina, Paola partorì Pietro. Non fu un processo così faticoso come i precedenti, perché riuscì a partorire dopo appena sei spinte. Pietro uscì ed io ero lì: lo presi in braccio. Quello è stato il giorno più felice della mia vita: la gioia di tenere in mano un bambino, che è il prodotto dell'amore, trascende qualsiasi cosa. Era il 6 giugno 2015, verso le tre di un mattino estivo. Cominciò a piovere e la brezza d'aria fresca che soffiava dalla finestra portava con sé il profumo di cose nuove: una nuova vita, un nuovo giorno, un nuovo inizio. Ho guardato mia moglie, che già dormiva pacificamente; mio figlio, che dormiva anche lui senza preoccupazione alcuna, ed io – seduto su quella scomoda poltrona nella stanza, non che fosse niente in confronto al dolore del travaglio - fui sopraffatto da un profondo senso di pace. Ero tutt'uno con l'universo, con il mondo intorno a me e con la mia famiglia appena allargata. Che vita meravigliosa!

Il sollievo per il fatto che il calvario dell'attesa fosse finalmente finito mi attraversò e rimasi seduto lì a guardare il viso calmo di Paola, il dolce alzarsi e abbassarsi del suo petto e la pace contorta di mio figlio - non poteva esistere una sensazione migliore al mondo: quell'immenso senso di unità con la realtà interna ed esterna. Posso paragonare la sensazione che provavo allora alla profonda pace che alcuni guru orientali trovano nella meditazione: unità con il mondo. È difficile trovare una sensazione migliore.

Quando tornai a casa dopo la nascita di Pietro, dormii profondamente e in pace. Non avevo bisogno di alcun farmaco per indurre il sonno: arrivò tranquillamente. Dormii per ore, semplicemente felice e grato a Dio. Attraverso tutto ciò, avevo imparato a mostrare gratitudine e in quel momento c'era molto per cui ringraziare Dio: un neonato e Paola al sicuro. Ho dormito col cuore pieno di gratitudine.

Due giorni dopo il parto, Paola era già in piedi. Era ben riposata, stava bene ed allattava felicemente nostro figlio. Quando andai a prenderli in ospedale, quella sensazione che avevo avuto negli ultimi due giorni non era svanita, ma c'era questo senso di felicità che ancora non capivo da dove provenisse.

La Bibbia ci dice esplicitamente che i bambini sono un dono del Signore e, se adeguatamente accudito, sono come *frecce nella mano dell'Onnipotente*. Avere un figlio ti permette di capire che è un dono che ti è stato offerto da Dio e devi esserne grato. Molte persone vogliono questo dono, ma non lo ottengono mai, non a causa di un loro problema o perché Dio è crudele, ma a volte succede e basta. Ed ora, eccoci qui con la nostra stessa prole, destinatari grati del dono della creazione - era una cosa di cui essere felici.

Questa deve essere stata la stessa gioia che hanno provato i miei genitori quando sono nato: la felicità di avere finalmente un figlio che potevano dire di essere loro, e ora, molti anni dopo essere stato portato al mondo come il prodotto dell'amore che dividevano, io stesso avevo portato al mondo un bambino. È così che deve essersi sentito Abramo quando finalmente poté guardare Isacco, figlio del suo stesso sangue? Il figlio della promessa, il frutto della sua fede in Dio. Conosciamo la gioia di Sarah perché esprime la sua esuberanza e chiamò il bambino "risata". Alla fine, riuscì a ridere, a dimenticare gli anni in cui aveva sopportato la beffa e la mancanza di rispetto degli altri. Gli anni in cui aveva tenuto in grembo i figli di altre persone e si chiedeva se avrebbe mai avuto in grembo suo figlio. Deve essersi domandata cosa ne sarebbe stato della ricchezza di suo marito dopo la loro scomparsa, perché questo deve essere stato il motivo per cui ha permesso ad un'altra donna stare con suo marito e dargli una prole - deve aver pensato che il suo caso fosse senza speranza, la sua sterilità cronica. Ma Dio, a tempo debito, le fece visita, e lei, alla fine, rise. Non abbiamo provato quello che ha passato Sarah, ma non potevamo negare che quello era il nostro momento: il nostro momento per ridere e Pietro porta gioia e riso nelle nostre vite.

In quel momento dovevamo concentrarci su come ci saremmo presi cura di Pietro, il mondo che avremmo creato per lui e la realtà che volevamo per lui, le condizioni ideali in cui sarebbe stato in grado di realizzare il suo pieno potenziale. La nostra situazione finanziaria era buona, quindi non ci preoccupavamo dei soldi di cui avevamo bisogno per prenderci cura di lui; Dio aveva fatto in modo che non ci mancasse niente e con l'arrivo di Pietro eravamo più che capaci di prenderci cura di ogni

sua esigenza. Tuttavia, tutto è nelle mani di Dio: la sua educazione, chi diventerà, la vita che condurrà e le cose che farà.

Mi piacerebbe sapere cosa riserverà il futuro per lui. Ogni genitore vuole sapere che tipo di vita condurrà il proprio figlio, ma penso che non saperlo lo renda due volte più divertente. Per Maria e Giuseppe, che sapevano che loro figlio era Dio incarnato, dovevano anche essere super curiosi del suo futuro, e ovviamente, se fossero stati consapevoli che sarebbe morto per i peccati del mondo - non sono sicuro che lo fossero - allora sarebbero stati molto preoccupati per lui e avrebbero anche potuto cercare di scongiurare un simile destino per lui; non sarebbero stati in grado di sopportare il dolore di sapere che lo avrebbero perso e questo avrebbe influenzato il modo in cui lo avrebbero accudito; dopotutto, se sei consapevole che un bambino morirà in un modo particolare, allora potrebbe essere molto facile adottare un atteggiamento fatalistico riguardo ad un futuro inevitabile e non dare il meglio di te stesso per assicurarti che il bambino ottenga tutto ciò di cui ha bisogno. Mi viene in mente l'*Oedipo Rex* di Sofocle.

E se i genitori di Edipo avessero deciso di ignorare il malvagio presagio che lo circondava e di accudirlo nel miglior modo possibile? Le cose sarebbero potute andare nel modo opposto, invece, i loro stessi tentativi di evitare quel malvagio futuro li hanno condotti direttamente ad esso. Noi sappiamo che il futuro è luminoso per Pietro.

## CAPITOLO QUATTRO

### LA SVIZZERA E UNA QUESTIONE DI NOMI

Ci siamo trasferiti in Svizzera nel 2012, un anno che ha segnato un'altra tappa della nostra vita; è stata una mossa che avrebbe avuto per noi molti risvolti piacevoli, anche perché ci stavamo trasferendo nel luogo in cui avremmo avuto i nostri figli, anche se non eravamo in grado di dire in quale momento del futuro sarebbe accaduto. Un anno dopo questo viaggio in Svizzera, mi sono trasferito dal sud della Svizzera, dove l'italiano è la lingua predominante, al nord della Svizzera dove si parla tedesco. Ciò ha avuto molte implicazioni particolari, per me, un migrante che ha dovuto adattarsi alle varie differenze linguistiche e culturali, forse queste più sottili, che possono presentarsi in un paese. Questa particolarità multiculturale e multilingue della Svizzera la rende, secondo me, una nazione unica.

La Svizzera ha quattro lingue ufficiali: italiano, francese, tedesco, romancio. Il tedesco è la lingua principale parlata da circa il sessantatré per cento della popolazione. Solo una piccola parte della popolazione totale parla in romancio, mentre l'italiano è parlato nel sud della Svizzera.

Chiunque abbia visto un po' di film sa che le banche – “le banche svizzere” come vengono chiamate - in Svizzera sono un elemento importante, spesso integrato nella trama dei film. Posso ben immaginare che persone che abitano in parti remote del mondo, persone che non sanno nemmeno immaginare dove si trovi la Svizzera sul mappamondo, associno comunque l'idea delle banche sicure alla Svizzera.

Quasi mai viene rivelato, solo per fare un esempio, che il paese è multilingue e persino multiculturale. Una tematica che anche le sceneggiature cinematografiche non possono fare a meno di rappresentare è la posizione neutrale a cui questo paese è spesso associato all'interno dello spazio internazionale; infatti, questo principio di neutralità ha mediato, per gran parte della storia del paese, la politica continentale e internazionale della Svizzera. C'è spesso una riluttanza a comprendere la complessità politica che spesso si svolge intorno agli Svizzeri. Di conseguenza, spesso si rifiutano di schierarsi con qualcuno e di solito non si affrettano ad impegnarsi per nessuno. Nello specifico: anche se la Svizzera è un paese europeo, non fa parte dell'Unione Europea (UE), anche se sono stati istituiti alcuni accordi con essa. Inoltre, solo nel 2002, la Svizzera è entrata a far parte delle Nazioni Unite – l'ONU - e anche allora, circa il quarantacinque per cento della popolazione era contraria a tale scelta politica: la preoccupazione per la neutralità era più importante.

Nel corso delle guerre mondiali, in un periodo difficile della storia europea e mondiale, la scelta della neutralità e la riluttanza ad impegnarsi con una qualsiasi parte hanno assicurato che la

Svizzera se la passasse meglio della maggior parte degli altri paesi. La crescita della Svizzera come nazione europea prospera è avvenuta proprio durante le guerre. La Svizzera mantenne la sua indipendenza durante la guerra, preparando difese militari in caso di invasione e, cosa molto importante, attraverso la politica economica, che giocò sia con le forze Alleate che con quelle tedesche. Furono fatte o ritirate concessioni economiche alla Germania per respingere il loro interesse per la Svizzera. Questa nazione fu un'importante base per il movimento e il funzionamento delle spie durante tutto il periodo. La Svizzera ha anche scambiato armi, elettricità e prodotti lattiero-caseari con entrambe gli schieramenti, anche se gli uni e gli altri hanno cercato di esercitare pressioni economiche sulla Svizzera per interrompere tutti gli scambi con lo schieramento nemico.

Sempre in questo periodo, sia gli Alleati che i Tedeschi vendettero oro per miliardi di franchi alle banche svizzere, un fattore che contribuì alla spinta economica dell'economia Svizzera e assicurò ulteriormente il loro posto come potenza economica in Europa. I Tedeschi vendevano oro per miliardi di franchi alle banche svizzere in cambio di valute estere: i Tedeschi hanno saccheggiato questo oro dai paesi che occupavano. Iniziarono, così, la crescita economica.

A questo si aggiunge la diversità degli interessi che operano all'interno dello spazio svizzero: ci sono protestanti, cattolici, socialdemocratici e partiti di destra all'interno dello stesso Stato. Queste differenze determinano anche le affiliazioni politico-partitiche delle persone all'interno del paese e garantiscono che nessun gruppo domini l'arena politica svizzera. Questa tendenza alla diversità è un fattore che rende questa realtà unica nel suo genere. È una nazione aperta in cui la diversità è accettata, un fatto che si riflette nell'adozione di quattro lingue ufficiali.

Essendo un migrante che si trasferisce in un nuovo paese, è utile sapere che durante la guerra molti rifugiati, molti dei quali privati delle loro proprietà, furono ammessi in Svizzera. Si stima che trecentomila profughi furono internati in Svizzera, quando la maggior parte del continente veniva rasa al suolo da forze intenzionate a distruggersi reciprocamente. Molti di questi rifugiati erano ebrei che erano stati privati della loro casa e del loro sostentamento e non avevano nessun luogo in cui vivere; il fatto di aver consentito a un numero così elevato di persone di entrare in Svizzera è indicativo di un livello di tolleranza per la diversità maggiore di quello dell'insieme di tutte le persone che avevano espropriato i rifugiati.

È un modello, anche in un'epoca divisa in cui dottrine, credi e ideologie politiche estremiste/fondamentaliste vengono perseguite a scapito del sentimento umano, di Stato che può mantenere una posizione neutrale, per accogliere una così grande massa di esseri umani stranieri. È una qualità nobilitante del contingente umano svizzero il fatto di accogliere gli stranieri, migranti e non solo. Ad ogni modo, la loro economia non sarebbe così proficua se il paese non avesse imparato a consentire la diversità.

Quando mi sono trasferito dal sud della Svizzera, dove si parla l'italiano, al nord, dove, invece si parla tedesco, il repentino cambiamento linguistico è stato a dir poco sconvolgente. A differenza della mia esperienza in Italia, dove ho avuto i miei fantastici parenti che mi facilitarono l'integrazione nella comunità linguistica e culturale, qui non è stato così, e l'improvvisa immersione in un'altra comunità linguistica è stata un po' "difficile" per me e per Paola, che mi aveva raggiunto un anno dopo il mio trasferimento al Nord.

Quando ci siamo trasferiti, sapevamo parlare l'italiano e, grazie alle somiglianze con il portoghese, riuscivamo a masticare qualcosa di spagnolo e francese, studiandolo, ma non con scioltezza e correttezza grammaticale. Tuttavia, il tedesco era una lingua nuova per noi. All'inizio era difficile far fronte alla stranezza delle parole pronunciate intorno a noi, e forse è perché dietro a nuova lingua c'è anche un nuovo modo di pensare, poiché una lingua esprime la visione del mondo delle persone che la parlano.

Abbiamo anche dovuto adattarci all'inglese nell'ambiente di lavoro, con le diverse peculiarità di inflessione che hanno molte persone che lo parlano, essendo una lingua straniera in quella comunità. Per me e Paola è stato difficile adattarci. Tuttavia, abbiamo dovuto superare questa barriera linguistica, perché il nostro desiderio di garantirci il meglio era più importante. E anche qui, sempre accompagnati da Dio, poiché, attraverso le nostre preghiere abbiamo potuto incontrare persone che riuscivano a tollerare il nostro imbarazzo linguistico, mentre facevamo del loro meglio per aiutarci a comunicare meglio, come in ospedale durante le visite e il travaglio, ad esempio.

Il primo compito che abbiamo dovuto affrontare è stato trovare una chiesa in cui le persone parlassero inglese, e per fortuna Dio ha diretto i nostri passi verso una di queste chiese. I colleghi nello spazio di lavoro erano anche abbastanza sensibili alla nostra sfida linguistica e talvolta parlavano lentamente per assicurarci che potessimo comprendere appieno tutto ciò che veniva detto, e si sono anche presi il tempo per insegnarci i modi corretti di esprimere le nostre idee. Tutto ciò accadeva a Basilea e questa disponibilità ad aiutarci, guidandoci attraverso la lingua, ci ha aiutato ad ambientarci meglio.

Posso immaginare che sarebbe stato più difficile stabilirsi a Basilea se non avessimo avuto questo aiuto dalle altre persone. E francamente, è stato anche un segno dell'interesse costante di Dio riguardo le nostre vite. Non ci ha mai lasciati bloccati in alcun modo e ci ha sempre fatto conoscere persone che avrebbero aiutato la nostra crescita e il nostro sviluppo in ogni fase della nostra vita: dai miei cugini a Padova al mio capo, alle innumerevoli persone che abbiamo incontrato, che non riuscirei mai a menzionare una ad una, ma c'è sempre stata almeno una persona o diverse persone che ci hanno

aiutato in questo modo, e ciò ha dimostrato la misericordia di Dio per noi. Non avremmo potuto avere di meglio.

La gente spesso chiedeva a me, e il più delle volte a Paola, se fosse imparentata con un personaggio famoso in Brasile chiamato Rubens “Rubinho” Barrichello, un pilota di Formula Uno, tra il 1993 e il 2011. Rubens ha guidato per la Scuderia Ferrari per cinque anni, dal 2000 al 2005, ed è stato compagno di squadra di Michael Schumacher, quando si è classificato secondo nel campionato nel 2002 e nel 2004; era piuttosto famoso ed è diventata un’abitudine che le persone chiedano, dopo aver sentito il nome di mia moglie, Paola Barrichello:

“Ehi, sei imparentato con quel ragazzo - come si chiama - Rubens Barrichello?”

Era una domanda noiosa, alla quale abbiamo sempre dato solo risposte vaghe: “In un certo senso, ma è un ramo molto distante della famiglia”. La famiglia di Paola non ha mai avuto modo di confermare se fossero imparentati con lui, perché è molto difficile incontrare personaggi famosi e non era possibile entrare in qualsiasi posto lui vivesse e dire semplicemente: “Ehi! Il nostro cognome è Barrichello, sappiamo che anche tu ti chiami Barrichello: significa che siamo parenti?”. Oppure: “Che bello! So che sei anche tu un Barrichello, perché noi siamo i Barrichello; possiamo uscire per un drink?”. Se tutti potessero incontrare le celebrità così facilmente, non ci vorrebbe molto perché tutti rivendichino la parentela.

Quando ci siamo sposati, avevamo un appartamento vicino a una pista di Formula Uno in Italia, a Monza, dove una volta all'anno si tiene il Gran Premio d'Italia. Nel 2009, un amico ci venne a fare visita con sua moglie da Miami per andare a vedere il Gran Premio di quell'anno in Italia. Comprai i biglietti per tutti per vedere la gara; i biglietti non erano così costosi, comunque. Il nostro posto non era vicino a quello in cui si svolgevano le interviste, ma, per seguire la gara, secondo me, era perfetto, perché potevamo vedere passare le vetture. Purtroppo, non era possibile dire chi era in testa, o quale pilota si trovava in quale macchina, o anche quale macchina da corsa apparteneva a chi, poiché la velocità alla quale le auto passavano era assurda e, a volte, riuscivi a cogliere solo una sfocatura, che potevi appena a registrare sulla retina prima che l’auto scomparisse.

Gli stand sono molto interessanti e molto divertenti, perché lì si incontrano persone di diversi ceti sociali e provenienti da diverse città e persino da diversi paesi. Le persone parlano ad alta voce, discutono, si scambiano punti di vista e si mescolano in uno stato d’animo generale di festa. Quando la gara finì, chiesi ad un ragazzo chi avesse vinto e lui mi rispose: “Barrichello”. Siccome Barrichello è anche un cognome italiano e il pilota aveva origini italiane, era amato in Italia. La gente era super entusiasta che avesse vinto. Dissi a Paola:

“Dammi il tuo passaporto.”

Lo presi e andammo al paddock dove il pilota rimane al termine della gara. Solo per entrare nel paddock bisogna pagare circa tremila euro; eravamo in quattro: io, Paola, il mio amico e sua moglie, e tremila euro erano una cifra piuttosto alta da spendere a testa. Mi diressi verso il paddock con mia moglie e mi avvicinai ad uno degli agenti di sicurezza che vidi lì – ce n'erano molti per impedire a chiunque di entrare nel paddock. Mi avvicinai e gli dissi di lasciarci entrare perché:

“Mia moglie vorrebbe congratularsi con suo cugino per la sua vittoria di oggi.”

Non ero affatto sicuro che fosse in qualche modo imparentata a lui, ma glielo dissi solo per vedere se ci avrebbe fatto entrare.

“No,” disse, “non puoi entrare senza il pass.”

Lo lasciai perdere e andai da un carabiniere, il poliziotto militare che era in giro per il paddock. Gli mostrai il passaporto di mia moglie:

“Guarda il passaporto di mia moglie. Qui dice che lei si chiama Paola Barrichello e il pilota che ha vinto la gara oggi è Rubens Barrichello; se non ci congratuliamo con lui per la sua vittoria, si potrebbero creare problemi in famiglia. Sarebbe terribilmente sconvolto se sapesse che viviamo in Italia e non ci congratulassimo con lui per questa vittoria così importante”.

Ovviamente stavo fingendo, perché non l'avevamo mai incontrato prima e non eravamo nemmeno sicuri che fosse in qualche modo imparentato con Paola. Sorprendentemente, ci disse di entrare: dodicimila euro risparmiati. Quando entrammo, nella stanza incontrammo molti piloti di Formula 1 e la crème della società italiana: c'erano alcuni personaggi famosi che probabilmente avremmo visto solo in TV. Passammo circa due ore ad aspettarlo, perché il pilota che vince la gara deve partecipare ad una conferenza stampa: c'è molta fanfara legata alla vittoria di una gara e la stampa può intrattenere il vincitore con molte domande. Quando finì, una moltitudine di persone accorse verso di lui; scambiò qualche parola e qualche risata con i suoi compagni di squadra e ricambiò la miriade di complimenti che arrivavano da diverse persone nella stanza.

Quando vidi che la folla intorno a lui si era diradata, mi avvicinai e mi congratulai con lui. Era un ragazzo caloroso, accomodante e molto simpatico, reso forse ancor più dal fatto che aveva appena vinto la gara, con un sorriso a trentadue denti ed entusiasta. È stato un giorno speciale per la sua carriera, perché credo che sia stata l'ultima gara di Formula Uno che ha vinto, anche se non potevamo saperlo in quel momento. Gli facemmo i nostri auguri e lui li ricevette gentilmente. Si allontanò da noi per rispondere ad altre persone che cercavano di raggiungerlo e noi ce ne stavamo andando comunque, ma quando chiesi a mia moglie:

“Gli hai chiesto siete imparentati?”

“No, non l'ho fatto”, mi rispose.

“Oh, andiamo”, le dissi, “non possiamo perdere questa opportunità per scoprirlo.”

Era un po' strano che avessimo quasi dimenticato il motivo principale per cui eravamo lì. Ricordo che stava parlando con una coppia anziana quando interruppi la loro conversazione.

“Scusatemi, con permesso”, mi rivolsi alla coppia anziana, interrompendo la loro discussione. “Voglio solo farti una domanda”, dissi a Rubens.

Tirai fuori il passaporto di mia moglie e glielo mostrai.

“Mia moglie si è dimenticata di dirtelo, ma anche lei è una Barrichello”, dissi.

“Oh veramente!”, sorrise sorpreso. “Famiglia!”

I suoi modi erano molto italiani e ci riempì di baci e abbracci; vedendo il modo in cui reagì alla notizia si poteva pensare che fossimo parenti che non si vedevano da tempo. Ci diede il suo indirizzo e-mail personale ed espresse il desiderio di mantenerci in contatto. Dopodiché, ci scambiammo molte e-mail e discutemmo molto. Sono un fan della Formula 1 e sono brasiliano, quindi avevamo sempre qualcosa su cui chiacchiere. Sono rimasto colpito dal fatto che, anche se era una persona molto impegnata, mi ha sempre risposto. Non era in alcun modo lo snob che molte persone si aspettano dai personaggi famosi nel loro modo di rapportarsi con la gente comune.

Ad un certo punto, ci ha spiegato il legame storico tra mia moglie e la sua famiglia. Si scoprì che due fratelli - entrambi Barrichello - lasciarono Treviso, in Italia, andarono in Brasile e si persero nel porto di Santos: uno rimase a San Paolo, da dove proviene la sua famiglia, mentre l'altro andò nello stato di Paraná, la regione da cui proviene la famiglia di mia moglie. Quindi siamo cugini, mi disse lui, anche se è difficile stabilire esattamente la vicinanza o quale sia l'esatta connessione.

Abbiamo scattato molte foto con lui e quando le persone le vedono, sono sempre curiose di sapere come ci siamo avvicinati a lui e quasi sempre vogliono sapere se siamo imparentati. Insomma, ora mi piace dire alle persone curiose che siamo cugini. E chissà, potrebbe essere vero più di quanto possiamo immaginare.

## CAPITOLO CINQUE

2018

Pietro aveva tre anni quando abbiamo avuto Lisa. Dopo la nascita di Pietro, avevamo sempre programmato di avere un altro bambino, maschio o femmina, non importava. La gravidanza si è rivelata abbastanza tranquilla: Paola è stata bene per tutto il periodo della gravidanza e quando è arrivato il momento di partorire è stato più veloce e non è stata un'impresa così ardua come lo era stato con Pietro. Ovviamente, quando dico che è stato più veloce e più facile, è solamente dal mio punto di vista, poiché non sono stato io ad affrontare il parto - c'è una ragione per cui si chiama "travaglio", non è vero? - ma il solo fatto che ci sia voluto un po' meno tempo rispetto a Pietro ha reso il parto sicuramente meno faticoso per Paola. Inoltre, non ho dovuto trascorrere un'intera settimana su una sedia scomoda, aspettando che mia moglie partorisse mentre cercavo di dormire il meno possibile in quella scomoda posizione.

I miei suoceri erano con noi in quel periodo. Erano venuti con un soggiorno di tre mesi e di conseguenza rimasero con noi per altri tre mesi per aiutarci con il nostro neonato. Subito dopo il parto, inviai loro un messaggio per fargli sapere che era nata la nostra bambina e che era andato tutto bene. Rimasi sorpreso quando tornai a casa e mi chiesero se Paola avesse partorito.

"Non avete letto il mio messaggio?", gli chiesi.

Loro risposero: "No. Pietro ha staccato tutti i cavi dal router di Internet, quindi non abbiamo il collegamento Wi-Fi".

Così, mentre mi mettevo in contatto con loro con il mio messaggio, Pietro stava giocando con i cavi e li aveva scollegati. Non sapevano come ricollegarli, quindi era stato necessario il mio ritorno per potere avere notizie; grazie a Dio avevo portato buone notizie. Ero felice perché ci era stata concessa un'altra benedizione.

Quando Paola partorì Lisa, ero pronto per prenderla e darle il primo bacio e restituirla a Paola, che la allattò; entrambi stavano riposando e dormendo quando lasciai l'ospedale. Anche con Pietro era andata esattamente così: sono stato la prima persona al mondo a toccarli e baciarli. Questa è la migliore sensazione di sempre!

Nei suoi primi due anni di vita, Lisa non riusciva a dormire bene: di notte piangeva sempre e qualche volta dovevamo stare svegli tutta la notte per badare a lei. Ho già commentato il ritmo irregolare del sonno dei bambini; con Lisa, che era sempre sveglia di notte, abbiamo dovuto modificare il nostro ritmo del sonno per adattarci al suo ritmo irregolare e alle sue esigenze.

Quando Lisa aveva qualche mese, l'abbiamo iscritta in un asilo nido dove la lingua ufficiale era il tedesco. Di conseguenza, la sua prima lingua è il tedesco. Capisce il portoghese e sa rispondere anche in italiano. Da Pietro ha imparato alcune parole inglesi: imita Pietro in molti modi. Cinque anni Pietro e due anni Lisa: possono già giocare insieme, come due mini-Shrek. L'unico compito che spetta a me e Paola è come gestire le loro attività e dare loro un programma prestabilito: l'orario adeguato di andare dormire, quello per mangiare, giocare, svegliarsi e una serie di altre cose che dobbiamo controllare.

Essere genitori è un compito più facile se si hanno figli meravigliosi: dobbiamo ancora controllare il loro comportamento, stabilire dei modelli per assicurarci che li seguano. I bambini a volte possono essere molto testardi nella loro insistenza su qualcosa: un videogioco, un cibo particolare che amano molto o invece detestano, o qualcosa con cui vogliono giocare, anche se può questo qualcosa può essere fragile; essendo genitori, dobbiamo definire i limiti e assicurarci che facciano le cose giuste per il loro benessere, anche se non lo desiderano. Per quanto riguarda il cibo, a volte si deve insistere: "No Pietro, tu vuoi questo, ma ti do da mangiare questo, perché è nutriente e ti fa bene alla salute", "No, non puoi andare in bicicletta a scuola, perché sei ancora troppo piccolo per andare a scuola da solo", "No, non puoi giocare con tua sorella ora, perché sta dormendo". I genitori devono imparare a dire di no ai figli quando è nel loro interesse. In quella fase di vita, li aiuta anche iniziare a sviluppare un senso di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, che costituirà la base per alcune delle scelte etiche che prenderanno in futuro. Questo è il motivo per cui è importante dare loro sempre un motivo per consentire o meno un'azione. Un semplice sì o no non va bene. Bisogna anche sostenere le proprie decisioni con ragioni logiche: non sono troppo piccoli per iniziare a capire perché un'azione è giusta e un'altra sbagliata.

Lo sviluppo della coscienza etica di un bambino è un argomento molto complesso. Potremmo chiederci perché un bambino cresca per essere una persona capace di decisioni da una certa prospettiva etica, mentre la coscienza etica di un altro bambino si inclina verso un'altra gamma di processi decisionali. Perché, ad esempio, un bambino misurerebbe tutte le sue azioni con una solida bussola etica che punta in una direzione prestabilita, mentre un altro bambino potrebbe non essere ostacolato da considerazioni etiche? Il divario etico liberale e conservatore che è, ora più che mai, evidente nel mondo contemporaneo, fornisce un esempio interessante del modo in cui le persone possono crescere e diventare tipi molto diversi tra loro, che hanno atteggiamenti e opinioni divergenti sulle cose. In quanto tali, le scelte che facciamo e l'esempio che diamo ai nostri figli, insieme ai limiti che definiamo per loro, determineranno il loro sviluppo come individui da ammirare per le loro qualità eccezionali o se diventeranno l'opposto.

Sono lieto di poter dire che Paola ed io ci siamo impegnati nel nostro ruolo di genitori con dedizione. Sappiamo quali sono le decisioni giuste da prendere per il loro bene e cosa insegnargli, proprio come mio padre e mia madre hanno dato l'esempio a me e a mia sorella mentre crescevamo. Paola è una madre intelligente e professionale, l'equilibrio che ha trovato tra la sua attività professionale e l'affascinante lavoro della maternità mi lascia a bocca aperta. Non vedo l'ora di vedere le persone fantastiche che diventeranno Pietro e Lisa.

Il lavoro costituisce una parte importante dell'esistenza umana. In un certo senso, possiamo dire che la spinta a lavorare è un desiderio umano fondamentale. Riesci a immaginare una situazione in cui ti svegli, mangi, bevi, giochi e dormi 24 ore su 24 tutto il giorno e tutto l'anno? Una vita di pigro piacere può attrarci quando il lavoro diventa un po' noioso ed impegnativo, ma in realtà nessuno può immergersi in una vita indolente. Ciò porterebbe alla follia. Quando le attività piacevoli diventano troppo comuni, il piacere che ne deriva inizia a diminuire e l'unica soluzione è prendersi una pausa da quelle attività o cercare forme più estreme di piacere: anche il divertimento può diventare noia quando è l'unica realtà che l'individuo conosce. Vi faccio un esempio.

Immaginiamo che qualcuno vi offra tutto ciò di cui avete bisogno: cibo, bevande, giochi, soldi, vestiti, qualsiasi cosa, gratuitamente. L'unico requisito è che non lavoriate per un determinato numero di anni. La prospettiva potrebbe essere attraente per la maggior parte delle persone, ma la verità è che, dopo un po' di tempo, tutto il piacere che immaginavate sarebbe derivato da questa offerta diminuisce e, se non si cercassero forme di piacere più estreme, non si potrebbe più trarre qualsiasi tipo di piacere da questa condizione. Questo fenomeno si chiama "legge dei rendimenti decrescenti".

La psiche umana tende all'equilibrio, sia emotivo che psicologico. Quindi, nel momento in cui si trae del piacere da qualcosa, emerge il bisogno di cimentarsi in un'attività, che può essere definita lavoro, per ripristinare un senso di equilibrio nella psiche: *troppo svago e niente lavoro, fanno di Jack un ragazzo annoiato*. So che spesso viene detto il contrario, ma, secondo me, vale anche nel modo opposto. Il punto è che la spinta a lavorare è un istinto umano di base: senza di essa, il piacere che si ottiene dalla realtà perde il suo fascino. Inoltre, c'è anche il detto che ciò per cui una persona lavora è sempre più apprezzato di ciò che le viene servito su un piatto d'argento. Il lavoro offre all'essere umano una ragione di vita: senza di essa inizia a insinuarsi un senso di disincanto verso la realtà che può portare a uno stato di nichilismo psicologico.

Tuttavia, dovrei aggiungere che, per coloro che sono coinvolti nella battaglia per la sopravvivenza, il significato di "lavoro" ha una connotazione diversa rispetto a coloro che posseggono abbastanza per rilassarsi e concentrarsi su altri aspetti dell'autorealizzazione. Per un uomo che va a lavorare - diciamo un lavoro manuale - dall'alba al tramonto, l'idea che il lavoro offra

ad un uomo una direzione nella vita potrebbe suonare strana, poiché, per lui, il lavoro è l'unico modo per portare a casa il pane per sé stesso e per i suoi figli piccoli che lo aspettano a casa. Per lui, non c'è niente di appagante nel lavoro. È solo questo: lavoro. Quindi, non è giusto immaginare che il suo atteggiamento nei confronti del lavoro sia lo stesso di un miliardario o anche di un lavoratore a reddito medio. Per uno come me, che miliardario non sono, ma non mi trovo neanche ai livelli più bassi della società, il lavoro è qualcosa che deve essere preso sul serio ed un mezzo per raggiungere un fine: provvedere a me stesso e alla mia famiglia.

Ho imparato a lavorare sodo dai miei genitori. Come ho già detto, non erano negligenti quando si trattava di provvedere alla famiglia e avevano più lavori nello stesso momento per assicurarsi che arrivassimo a fine mese. Il loro esempio era sempre lì da tenere a mente e mai, in nessun momento, mi sono impigrito nel mio lavoro.

La Bibbia sottolinea anche l'importanza di raccogliere i frutti della propria "fatica", del "lavoro" e del "sudore". Come dice la legge biblica: l'uomo raccoglie ciò che semina. Dio può, quindi, decidere di benedire la fatica che un uomo mette in una cosa e potrebbe tornargli indietro molto più di quanto ci si aspettava, ma c'è bisogno, prima di tutto, di mettersi all'opera. Anche Isacco conosceva l'importanza di dedicarsi, per prima cosa, al lavoro. La Bibbia racconta che *Isacco seminò in quel paese, e in quell'anno raccolse il centuplo*. Sono un sacco di affari, ma l'uomo ha dovuto prima lavorare per non metterci mano - in senso figurato. Questo principio mi è sempre servito da lezione, ricordandomi la necessità di lavorare.

Questo principio biblico, così come l'esempio del duro lavoro dei miei genitori, sta alla base della mia attitudine lavorativa. Un altro testo che ha influenzato il modo in cui mi approccio al mio lavoro è *The Twenty-Five Laws of the Bible For Success*. Molti dei principi del libro li applico costantemente nella mia vita ed esperienza lavorativa, e anche nel lavoro nella chiesa.

Mio padre diceva sempre che qualunque cosa tu faccia, dovresti farlo diligentemente, perché c'è sempre qualcuno ti osserva. Proprio quando pensi che nessuno stia attento a tutto ciò che fai, c'è qualcuno da qualche parte che osserva le tue azioni. Non si riferiva a Dio o a qualsiasi altra entità soprannaturale, ma a persone normali. Quindi, è sempre bene dedicarsi completamente a tutto ciò che si sta facendo in modo che, quando viene richiesto il resoconto, si può dare un buon resoconto di sé stessi.

Mio padre mi ha anche insegnato a trovare sempre piacevole qualsiasi lavoro facessi. Anche quando mi trovavo con i miei cugini a Padova e dovevo caricare e scaricare forni o tagliare il ferro, mi divertivo, perché, prima di arrivare in Italia, avevo già imparato a trovare entusiasmo qualunque cosa facessi. Quindi, non mi sono mai trovato male per un lavoro, o qualcosa del genere. Per coloro che non amano il proprio lavoro, sono certo che possano testimoniare che un lavoro del genere non

può essere facile da svolgere. Quando si diventa profondamente apatici verso ciò che si fa per vivere, può diventare difficile svolgere il proprio lavoro con efficienza. Che si trattasse di trasportare un forno o di tagliare il ferro, mi sono impegnato diligentemente e le lezioni apprese da ciò sono sempre state apprezzate: nessun lavoro dovrebbe essere disprezzato. Anche la Bibbia avverte che non dovremmo *disprezzare il giorno delle piccole cose*.

A volte mi capita di procrastinare, ma è solo questione di ore o di giorni, e non è sicuramente a causa di una forma di pigrizia cronica. Sono contento di non essere mai stato un tipo pigro. Ho lavorato tanto e bene. E ancora oggi, nel lavoro, offro il meglio di me.

Ho già detto che ho lavorato con mio padre quando ero adolescente, e ho imparato molto dal suo approccio pratico al lavoro e dal modo in cui pianificava le sue mansioni. Gestiva una società di distribuzione attraverso la quale consegnava litri di acqua minerale a coloro che effettuavano ordini presso la sua azienda. Lavorando per lui, ho potuto anche conoscere i valori a cui attribuiva grande importanza: integrità e onestà.

Una persona potrebbe essere ricca, avere un lavoro o un contratto redditizio, ma se ciò intaccasse la tua integrità o richiedesse disonestà da parte tua, non ci si dovrebbe avvicinare, perché l'integrità non è una merce che si può scambiare per ogni trenta monete d'argento. La propria onestà dovrebbe essere trasparente, come l'aria che si respira, perché è ciò che rende una persona dignitosa. E preferirei soffrire piuttosto che lasciare che il mio nome venga usato negativamente nelle conversazioni sulla mancanza di integrità. Il giorno in cui un uomo perde la sua integrità, perde il suo stato di persona degna in qualsiasi società.

In Brasile, esiste la cultura dell'acquisto di articoli a rate, che si traduce in acquisto a credito e rimborso della somma totale in rate fisse. Se desiderassi acquistare un'auto del valore di mille dollari e volessi prenderla prima di pagare la somma totale, invece di pagare subito l'intero importo, dovrei pagare a rate di cinquanta dollari per venti volte. Qualsiasi oggetto che si riveli troppo costoso da pagare in un'unica soluzione, può essere acquistato in questo modo, per poi restituire il denaro di volta in volta. Una volta ottenuta la merce, però, volente o nolente, bisogna pagare le rate: sarebbe brutto essere ulteriormente indebitato, anche con questo metodo relativamente utile. Utile o no, significa, comunque, aver un debito sulle spalle, anche se non lo si vede come tale.

Dopo aver sposato Paola, mi chiese perché non fosse meglio risparmiare denaro per poi ottenere l'oggetto desiderato, piuttosto che indebitarsi inutilmente. La trovai una cosa molto saggia e, con il suo aiuto, imparai la cultura del risparmio per acquistare qualsiasi prodotto desiderassi. Anche per quanto riguarda l'onestà, questo ha aiutato la mia integrità personale, perché, quando si compra a rate, si mette la propria firma, e, se per caso non si riesce a pagare una rata, è una macchia sul proprio nome. Imparai a fare sacrifici prima di ottenere un oggetto, che così, in un certo senso, garantiva che

non fosse messa in gioco la mia integrità e che potevo ottenere ciò che volevo in tutta onestà. Non è disonesto acquistare a rate, ma, secondo me, è molto più sicuro mettere soldi da parte prima di acquistare qualcosa.

Devo anche dire che, in termini di rapporto lavorativo con i colleghi, la mia decisione di impegnarmi in qualsiasi spazio di lavoro è anche motivata dall'amore: un amore per le persone, che non è filtrato o determinato dalle origini etniche, dal colore, dalla nazionalità o dal genere. Il mio rapporto con le persone con cui ho lavorato è mediato dall'amore e non solo con le persone con cui mi relaziono esclusivamente all'interno dell'ambiente lavorativo, ma in generale con tutti. Quell'amore implica un rapporto empatico con i propri simili e sostenerli nel momento del bisogno. Voglio soffermarmi sull'importanza di ciò, perché per primo sono stato un grato destinatario del sostegno e della buona volontà dei miei colleghi. Questo è successo quando mio padre è morto.

Mio padre morì l'11 settembre 2005. Dissi ai miei colleghi di lavoro che mio padre era appena morto e che non sarei tornato in ufficio per un po'. Avevo bisogno di tempo e di spazio per accettare psicologicamente la sua morte e per fare quello che potevo per i preparativi della cerimonia funebre. Diedi loro la data e l'ora del funerale e quel giorno, alla cerimonia, si presentarono circa trecento persone. Sebbene la sua morte sia stata uno shock, siamo grati del fatto che sia morto senza aver sofferto per una grave malattia o per un dolore prolungato, quindi, tutto sommato, sono grato almeno di questo.

In quel momento, sentii l'amore e la buona volontà delle persone intorno a me, in particolare dei colleghi, che mi chiamarono esclusivamente per esprimere le loro condoglianze. Il mio capo mi concesse il tempo necessario per piangere la morte di mio padre anche se, per legge, avrei potuto avere solo tre giorni di ferie. Rientrai al lavoro una settimana dopo, perché era stato estenuante sopportare il pianto e la tempesta di chiamate. Apprezzai molto il loro supporto.

Il mio capo mi offrì un viaggio in Messico il giorno in cui tornai in ufficio dopo la morte di mio padre. Mi portarono in aeroporto e mandarono qualcun altro a casa da mia madre per chiederle il passaporto, e presi il primo volo da Curitiba a San Paolo e da lì per il Messico. Arrivai, finii quello che mi era stato chiesto di fare e trascorsi una giornata lì, aspettando il volo successivo per il Brasile. Visitai molti bei posti e, anche se tornai il giorno stesso, rappresentò, per me, un momento di pausa e di relax. Avrebbero potuto scegliere chiunque per il viaggio, ma a causa dell'esperienza che avevo appena vissuto e della loro preoccupazione per il mio benessere, fui scelto io per il viaggio, anche se molte altre persone sarebbero potute andare. Questo, per me, sottolinea l'importanza di lavorare in un ambiente in cui l'amore media le relazioni tra le persone e, naturalmente, anche relazionarsi con le persone con amore e attenzione.

Questo viaggio cruciale e rilassante è stato anche un messaggio, per me, da parte di Dio, che mi diceva che si stava prendendo cura del mio benessere. Tutto ciò era possibile solo perché lavoravo in un ambiente di lavoro ideale, dove l'amore e l'affetto genuino costituivano i segni distintivo del nostro rapporto reciproco.

Ho sempre avuto un ottimo rapporto con tutte le persone con cui ho collaborato nel mondo del lavoro. Questo è un fatto particolarmente importante per come vedo la mia personalità professionale, ma non è che il risultato della mia evoluzione personale, attraverso quello che ho imparato da mio padre e dalle persone che mi hanno guidato negli anni. Oltre a questo, ho letto alcuni libri, che chiamerei “manuali di miglioramento personale”, sull'arte di lavorare bene con gli altri, capire sé stessi e, in generale, essere una persona migliore. Non posso fare a meno di citare, nel modo più dettagliato possibile, alcuni libri che finora hanno aiutato la mia crescita personale.

Anche prima di imbattermi in *Working Out Loud* di John Stepper, avevo già “incontrato” questo libro. Dico così, perché, anche prima di leggerlo, mi ero già ritrovato in diversi gruppi organizzati attorno all'implementazione di alcuni dei principi portati avanti da questi gruppi. Bisogna dire che molti di questi gruppi registrano quotidianamente un successo costante nell'applicazione di tali principi.

John Stepper ha pubblicato quest'opera nel 2014 ed egli definisce il suo libro “un approccio alla costruzione delle relazioni che può, in qualche modo, aiutarti. È una pratica che combina la saggezza convenzionale riguardo le relazioni in modo moderno per raggiungere e coinvolgere le persone”. Anche dalla sua descrizione interpretazione del libro, risulta per me davvero peculiare l'attenzione alle relazioni, in particolare alla “costruzione delle relazioni”. Ciò può essere dovuto al fatto che, nel tempo, ho dovuto lavorare con molte persone e, di conseguenza, mi rendo conto che capire come ottenere il meglio dal rapporto con le persone risulterà essere garanzia di migliore produttività, lavorativamente parlando. Migliorando il legame con gli altri lavoratori nello spazio d'ufficio, si possono realizzare, meglio e più velocemente, tutti gli obiettivi.

Il primo aspetto del “working out loud” che Stepper affronta dettagliatamente è la “Relazione”. Come mi sono sforzato di dimostrare finora, avere un buon rapporto con le persone aiuta a lavorare meglio. Avere un buon rapporto con gli altri garantisce che anche le lungaggini burocratiche che potrebbero richiedere molto tempo per essere risolte, possano essere agevolate intrattenendo una relazione fluida con i responsabili. Piuttosto che dover svolgere i propri doveri in un ambiente in cui si è sommersi da regole, che comunque possono essere infrante, avere un buon rapporto con le persone, che sono responsabili dell'ambiente in cui si lavora, assicura di non dover sopportare estenuanti procedure.

Stepper sottolinea anche un punto molto importante: il percorso verso le opportunità e la conoscenza avviene, molto spesso, attraverso altre persone. Pensaci. Forse se avessi avuto un rapporto amichevole con John, Ed, i tuoi colleghi – qualunque fosse il loro nome - allora forse ti avrebbero parlato dell'opportunità di migliorare i tuoi guadagni, del modo più efficiente per gestire i tuoi soldi, e forse ti avrebbero persino prestato il loro aiuto con la maggior parte dei file ammassati sul tuo tavolo. Ma se smettessi di essere scontroso, potresti scoprire nuove opportunità che non avresti conosciuto altrimenti, attraverso le persone che ti stanno intorno, anche quelle nel tuo luogo di culto e nella tua casa. Questo è fondamentale, perché tutti dobbiamo renderci conto che impariamo gli uni dagli altri: l'uomo impara dall'uomo; non può essere diversamente.

Un altro elemento che non può che migliorare la propria esperienza lavorativa e che aiuta a costruire relazioni positive con le persone che ci circondano, è la generosità. È questa una qualità che non posso fare a meno di sottolineare: la capacità di fare regali alle persone, non importa se piccoli o grandi. Quando diciamo “regalo”, Stepper si preoccupa di chiarire che i regali non devono necessariamente essere oggetti costosi, ma semplici meriti, come un riconoscimento o un apprezzamento, o anche delle piccole conferme, che possono fare molto per migliorare il rapporto con gli individui e aumenta anche la probabilità di reciproci atti di apprezzamento da parte di altre persone.

Nel raccontare questa storia, ho notato diversi casi in cui le persone mi hanno aiutato, non necessariamente donandomi qualcosa, ma solo attraverso le loro parole, consigli o dichiarazioni di conferma o approvazione. C'è stato il caso del mio primo capo a Milano. Ho raccontato come commentò il mio accento “padovano” - un accento che non ero nemmeno a conoscenza di possedere - e notando quel dettaglio facilitò la mia integrazione in un ambiente in cui ero relativamente nuovo. E i miei cugini “padovani”? Mi ospitarono a casa loro, un atto di generosità in sé e, soprattutto, mi insegnarono molte delle cose che non sapevo dell'Italia: la lingua, la gente, la cultura. Mi mostrarono una generosità che non saprei quantificare, neanche oggi. E i miei colleghi di lavoro in Brasile che si riunirono attorno a me quando mio padre morì? Il loro atto di generosità mi assicurò la possibilità di concentrarmi maggiormente sul lavoro quando ripresi ad andare in ufficio e se qualcuno di loro si fosse trovato in un dilemma simile, li avrei sostenuti senza dubbio, e senza nemmeno pensarci. Quando fai del bene agli altri, loro ricambieranno, anche se ci vuole tempo: una volta che si presenta l'opportunità, le persone nella tua rete cercheranno di aiutarti in ogni modo possibile.

Vorrei citare un esempio tratto dalla Bibbia: il caso di Rachab, la prostituta. Da qualunque prospettiva si possa vedere la storia, è indiscutibile che il suo atto di generosità sia ciò che le garantì la sopravvivenza quando i figli di Israele conquistarono Gerico. Solo decidendo di ospitare le spie, e attraverso quell'atto che andava contro i sentimenti prevalenti nella sua terra, Rachab poté rivendicare

un reciproco atto di generosità da parte degli stranieri conquistatori. E non aveva nemmeno bisogno di rivendicarlo, perché loro non potevano dimenticare la donna che li aveva aiutati nel momento del bisogno. L'abito che appendeva fuori dalla finestra della sua stanza era una testimonianza simbolica del potere imponente degli atti di generosità di esigere un'azione reciproca. La generosità genera generosità: questo riassume il tutto.

Nel mondo contemporaneo, la priorità deve essere data all'importanza di portare il proprio lavoro nello spazio pubblico, fondando il proprio lavoro sulla visibilità. Stepper sottolinea il fatto che non è necessario essere un esperto di media prima che il proprio lavoro sia portato al centro dell'attenzione di clienti e consumatori. Si può fare ciò semplicemente chiacchierando con le persone sull'importanza del lavoro che si svolge e sui contributi inestimabili che si danno alla società attraverso il proprio lavoro. Quando si porta il proprio lavoro alla ribalta, è necessario vendersi al mondo amplificando chi si è e cosa si fa, e tutto quello che si può offrire. Questo non si traduce in un autoincensarsi: semplicemente si dà valore al proprio lavoro. E infatti, non bisogna far sembrare che le proprie credenziali stanno sul piedistallo più alto che ci sia, perché una volta che si fa la propria parte, le piattaforme social amplificheranno chi sei e cosa sai fare, ed espanderanno la tua influenza oltre i mezzi che attualmente possiedi. Le persone faranno sapere ad altre persone che "Ehi! Francisco fa questo, sai, e lo fa bene". Prima che qualcuno possa dire "Jack Robinson", le persone chiederanno di te e del tuo lavoro, perché qualcuno di cui si fidano ha fatto proprio il tuo nome.

Il classico consiglio che ho per tutti coloro che cercano di migliorare la propria attività? Iscriviti a LinkedIn. Non vi è alcun motivo giustificabile per cui un individuo, che cerca di espandere i propri affari, non sfrutti tutti i mezzi e le opportunità che ha a sua disposizione per assicurarsi di trovarsi nella migliore posizione possibile. Oltre alle piattaforme di social media come Twitter, Facebook e molte altre, LinkedIn garantisce di ottenere il livello di visibilità che si desidera e, naturalmente, aggiunge anche un carattere professionale al proprio profilo: non si sa mai che un datore di lavoro decida di controllare il tuo profilo aziendale sulla piattaforma e, quando hai tempo, assicurati di dare un'occhiata al mio profilo su LinkedIn - Francisco Mello. Ha molto da offrire a coloro che cercano un aiuto in questo campo.

John Stepper individua anche la necessità di fare "scoperte mirate". Non è sufficiente sapere solo alcune cose e sentirsi a proprio agio. Supponiamo che qualcosa migliori la tua esperienza lavorativa: un libro, un video, tutto ciò che migliora anche la tua base di conoscenze! Cerca di saperne di più. Prenditi il tempo per fare scoperte mirate che ti renderanno una versione migliore di te stesso, miglioreranno il tuo valore intrinseco e ti renderanno migliore in quello che fai. Proprio come gli esempi che ho fornito in diversi punti di questa narrazione, spesso mi sono preso il tempo per imparare qualcosa. Ricordi le mie linee guida su come ottenere la cittadinanza italiana e l'intero processo che

comporta? Da parte mia è stata necessaria una certa concentrazione per sapere tutto questo e aiutare con successo molte persone che hanno affrontato lo stesso processo.

Avere un obiettivo in mente aiuta a definire i propri obiettivi e ad avere concentrazione. E concentrandosi, si può operare molto meglio di quanto si faceva in precedenza.

“Working out loud” implica anche lo sviluppo della pratica. Il libro non è un rigido manuale che decide ogni step da seguire. Quindi, non ci si può aspettare che Stepper dica quello che si deve fare in ogni momento. Anzi, bisogna sviluppare il proprio modo di fare le cose. Si inizia a piccoli passi, da seguire fedelmente, e poi, col passare del tempo, si sviluppa uno schema che si adatta al tipo di persona che si sta cercando di essere a livello professionale e si creano anche le proprie regole di lavoro, che sono uniche, in base a come un individuo opera. Ancora una volta, questo mantra diventa essenziale: “conosci te stesso!”.

L'ultimo punto, qui individuato, mostra l'importanza di avere gruppi di supporto tra pari che aiuteranno a tenere sotto controllo le proprie attività e il proprio sviluppo, fornendo, allo stesso tempo, feedback importanti per aiutare la propria crescita. Infatti, avere intorno persone con una mentalità simile, che stanno cercando di sviluppare la loro vita professionale e personale, significa avere la possibilità di essere più motivato a fare del proprio meglio per migliorarsi. E, naturalmente, il gruppo è anche un'altra rete inestimabile in cui si può imparare di più ed espandere la propria base di influenza per migliorare il proprio profilo e le proprie credenziali.

Bisogna notare inoltre che è necessario avere sempre una mentalità aperta ed essere pronti a provare cose nuove, andare in posti nuovi, sviluppare nuove idee e agire in modo diverso dal solito. Molte aziende affermano di essere innovative e originali, ma quando si tenta di introdurre nuove idee che alterano efficacemente il modo in cui gestiscono le cose, si ritraggono dal livello di cambiamento che sarebbe richiesto. Avere una mentalità aperta, offre un vantaggio rispetto ad altri individui che non sono così predisposti a nuove idee.

Penso che una delle lezioni più importanti che ho imparato da questo libro sia che devo essere pronto a fare quello sforzo in più per migliorare: leggere più libri, lavorare su me stesso, provare nuove idee o fare il più possibile per me stesso, relazionarmi con le persone. Lo sforzo maggiore per imparare di più ripaga sempre.

Ho letto il libro, ma soprattutto ho avuto molte persone - mio padre, i pastori, i miei amici - da cui imparare e con cui relazionarmi. Oggi conosco molte persone, di diverse classi sociali, provenienti da diversi paesi; molti di loro sono persone con cui ho lavorato con cui ho condiviso lo stesso spazio e così via, quindi posso vantare una ricca base di influenza. Se volessi vendere una cosa oggi, so già di avere molte persone che, grazie al rapporto di fiducia che ho sviluppato con loro nel

corso degli anni, sarebbero disposte a sostenermi, e persino a fare del loro meglio per aiutarmi se ne fossi in difficoltà: io farei lo stesso per loro.

Sto cercando di evidenziare l'importanza di avere rapporti di fiducia con le persone, perché ciò permettere ad una persona di esporsi a più opportunità di quanto possa immaginare e situazioni memorabili. Mentre lavoravo su queste pagine, è scaduto il mio contratto di lavoro con Bayer Consumer Care, in Svizzera: è stato in Bayer che Sebastian Kolberg mi ha presentato alla comunità "Working Out Loud" di Bayer e, grazie alla sua leadership e al suo esempio, ho potuto sperimentare l'empowerment di tutti e cinque gli elementi di Working Out Loud in un solo giorno: il suo rapporto con le persone ha spinto molti altri a mostrare la loro generosità, attraverso un semplice messaggio di ringraziamento che ha inviato tramite il nostro strumento di comunicazione, Microsoft Teams. Questo messaggio ha raggiunto oltre 1.700 persone e ha reso di nuovo visibile il mio lavoro, cosa che, da parte mia, ha potenziato il mio approccio di crescita mentale per ripensare alla scoperta mirata sulla mia vita professionale. Tutti questi atteggiamenti rendono quella che potrebbe essere una brutta situazione, una opportunità incredibilmente positiva.

Un collega in particolare, che è diventato un amico speciale, merita una menzione particolare nella mia autobiografia. Ero stato assunto in un'azienda come suo diretto collaboratore. Il carico di lavoro era davvero enorme e nessuno sarebbe stato in grado di gestire tutte quelle attività da solo senza un supporto. Abbiamo dovuto unire le nostre competenze in molti passaggi lavorativi, fatto che ci ha portati frequentemente a una stretta collaborazione. Posso affermare che questo amico è una persona molto speciale e altruista, e non solo lui, ma anche sua moglie.

Un evento nello specifico aprì la strada per la nostra fedele amicizia che abbiamo in seguito consolidato. Ci trovavamo costretti a lavorare fino alle dieci di sera, facendo alcuni aggiornamenti finanziari sul nostro sistema. Il nostro capo ci aveva espressamente incaricato di rimanere in ufficio fino a quando avessimo finito il lavoro, quindi non potevamo rinviarlo al giorno successivo. Quel venerdì finimmo tardi, verso le dieci di sera, come ho già detto.

Paola, all'epoca, lavorava nel sud della Svizzera e stava tornando a casa in macchina per il fine settimana. Dato che avevamo finito di lavorare così tardi, il mio amico mi propose di andare tutti a cena fuori anche se era davvero tardi. E così, io e Paola, insieme a lui e sua moglie, quella sera uscimmo a cena. Conoscevo già sua moglie, perché era capitato mi avesse invitato a cena da lui e in quella occasione la incontrai, insieme a sua figlia. In seguito, rividi sua moglie probabilmente una volta sola.

Comunque sia, quella sera andammo tutti da "Da Gianni", un ristorante italiano che teneva aperta la cucina anche per una cena a tarda notte. Prima di allora, non eravamo quasi mai andati in un

ristorante. Del resto, i prezzi molto elevati dei ristoranti ci spaventavano un po'. Tuttavia, costi a parte, quello fu l'inizio di una lunga e duratura amicizia; i nostri amici hanno invitato più volte a cena a casa loro, e noi abbiamo sempre ricambiato il gesto offrendo loro la nostra ospitalità in molte occasioni. Pietro e Lisa non erano ancora nati, quindi era più semplice uscire a cena in ristoranti fantastici. C'è qualcosa di veramente speciale nel mangiare fuori: getta una luce calda e unica su quel momento di incontro e consolida l'esperienza nella memoria.

C'era del buon cibo, molto buon vino, un'ottima coppia e uno stimolante scambio di idee: tutto combinato in una meravigliosa alchimia. Voglio dire, le cene sono tanto più speciali quando ci sono persone interessanti e intelligenti che condividono le proprie idee davanti ad un'ottima bottiglia di vino e il gusto del buon cibo al palato. Questa coppia di amici è fantastica e intelligente, e nessun momento trascorso con loro è stato noioso. Sono persone amorevoli, sempre disponibili ad aiutare e sempre pronte ad offrire.

Quando nacque Pietro e, come ho già detto, tornai a casa per dormire, mi recai nuovamente in ospedale per vedere Pietro e Paola. Ero ancora stanco per lo sforzo fisico e la tensione di assistere al parto, anche se non avevo affrontato io il travaglio, e dopo avere lasciato Paola e il bambino in ospedale, andai a casa dei miei amici.

Vivono appena oltre il fiume a Basilea, quindi molto vicino all'ospedale. Mi presentai semplicemente alla loro porta e bussai senza preavviso o invito. In Svizzera, è importante informare sempre le persone di una visita programmata in modo che possano darti il via libera, prepararsi e tutto il resto. Quindi, anche se non era esattamente in linea con l'abituale galateo svizzero, mi presentai alla loro porta a tarda notte e li chiamai. Quando risposero, dissi:

“Ciao ragazzi, mi chiedevo se potevo godermi la cena a casa vostra?”

Anche se quella sera potrebbe non essere stato conveniente intromettermi nella loro famiglia, posso dire che non ebbero alcuna esitazione. Mi accolsero e cenai con loro quella sera. Penso che sia una delle poche volte nella mia vita in cui ho dormito in casa d'altri, a parte quando ero bambino e adolescente, e potevo dormire a casa dei miei amici.

Mi sentivo così a mio agio a casa loro che riuscì a dormire lì tranquillamente. Mi sentivo molto tranquillo e rilassato. Sapevo che Paola e Pietro erano al sicuro in ospedale, ed anch'io ero al sicuro con loro, perché mi sentivo il benvenuto a casa loro.

Con l'ulteriore responsabilità di prenderci cura di un neonato, ci siamo visti meno frequentemente, ma il tempo che ancora trascorriamo insieme è di qualità ed è apprezzato da tutti noi.

Abbiamo sempre raccontato dei paesi in cui abbiamo vissuto o che abbiamo visitato e dei luoghi che amiamo: amiamo il Brasile e loro amano la Bulgaria. La Bulgaria è comunque vicina a dove abitiamo, mentre il Brasile è a moltissimi chilometri di distanza. Ci hanno preparato molti piatti

meravigliosi e ci hanno fatto provare diverse ricette a casa loro, servite con del buon vino. Quindi, buon cibo bulgaro, ottimi drink e bei ricordi.

Ci hanno raccontato positivamente la Bulgaria e hanno alimentato la nostra immaginazione con bellissime immagini del loro paese natale. Era quasi un luogo magico nelle nostre fantasie e sapevamo che, prima o poi, l'avremmo visitato. Ne parleremo più tardi!

Sono una persona innovativa per indole. Desidero provare sempre cose nuove, nuove esperienze e sperimentare modi di fare alternativi che possano effettivamente rompere alcune regole collegate a molte attività e procedure. Naturalmente, devo ammettere che il bisogno di rompere alcuni dogmi e i modi prestabiliti di fare le cose è, il più delle volte, motivato da un forte bisogno di superare le difficoltà che nascono dalla necessità di fare qualcosa in maniera specifica.

Questo è probabilmente il modo in cui l'uomo si è evoluto: storicamente, in alcune attività, e nel suo modo di vivere in generale. Prendiamo la questione dell'evoluzione per quanto riguarda la guerra: come è passato l'uomo dalla lotta con le pietre e altri rozzi oggetti alle sofisticate bombe, pistole e complesse armi di oggi? Se si considera che molti dei nostri antenati hanno letteralmente cercato di ammazzarsi - mentre si urlavano addosso a squarciagola, ovviamente - con le pietre, si potrebbe farci sorridere riflettere sulla causa di tali cambiamenti radicali. Penso che una motivazione valida che si può dare a questo evento sia che, in diversi momenti della storia, gli esseri umani sono stati sopraffatti dalla necessità di trovare un modo più efficiente di fare le cose, un modo che si presenterà come un enorme miglioramento della loro condizione. Di conseguenza, le semplici pietre hanno lasciato il posto ad armi allungate con estremità affilate, che alla fine si sono trasformate in spade e lance più efficienti, e persino quelle sono diventate ridicole quando la polvere da sparo è entrata in scena.

Che dire delle automobili e degli aerei? I nostri antenati che arrancavano a piedi ed è arrivato un momento in cui alcuni di loro hanno pensato alla saggezza intrinseca nel far svolgere tutto il lavoro ai cavalli più veloci. Oggi abbiamo auto che vanno a oltre duecento chilometri all'ora. Per non parlare dell'aereo, un prodotto del desiderio ossessivo dell'uomo per il volo visto da un pensatore come Da Vinci. Non ho bisogno di continuare a sostenere la mia tesi: le innovazioni sono spesso il prodotto e le risposte ad un determinato bisogno, più o meno urgente. Spesso ho cercato nuovi modi di fare alcune cose a causa della pressante necessità di trovare un mezzo più efficiente per farle. Dopo un mio lampo di genio, in alcune occasioni in cui mostro la mia perspicacia nel risolvere i problemi, non è stato raro sentire persone dire: "Ma perché non ho pensato di farlo in quel modo prima d'ora" e altre affermazioni simili.

Quando collaboravo con un'azienda farmaceutica specializzata nella distribuzione all'ingrosso di farmaci, spedivamo alcuni farmaci speciali che richiedevano una temperatura compresa tra i due e gli otto gradi Celsius per preservarli durante la spedizione. Normalmente, gli impacchi di ghiaccio venivano spesso posti all'interno delle scatole per mantenere la temperatura, ma mentre rimuginavo su un modo alternativo per conservare i farmaci senza usare gli impacchi di ghiaccio, mi è balenata in un'idea geniale.

Trovai una scatola speciale che non richiede un impacco di ghiaccio, ma utilizza, invece, una reazione a gas per mantenere la temperatura al minimo indispensabile. Confezionai i farmaci in una di queste scatole e li inviai per la spedizione alla destinazione desiderata.

Quando arrivò a destinazione, l'agenzia sanitaria locale dovette aprire la scatola, perché il contenuto non era visibile ai raggi X e, con loro sorpresa, scoprirono che la scatola non aveva impacchi di ghiaccio per raffreddare la temperatura del farmaco. Pensarono erroneamente che l'integrità dei farmaci fosse stata compromessa e mi contattarono immediatamente per chiedere spiegazioni. Non accettarono comunque la spiegazione che avevo da offrire, quindi la compagnia dovette inviare un altro carico di farmaci. La lezione appresa è stata semplice: non puoi aspettarti che gli altri sappiano sempre quanto te o che vogliano saperne di più di quanto sanno fare in un dato momento.

Dovetti escogitare una soluzione per l'enigma delle agenzie sanitarie. Dopodiché, decisi di inserire sempre un disclaimer sulle scatole sia in inglese che nella lingua locale: "Questa spedizione salverà la vita di molti pazienti. Se interrompi la spedizione o apri la scatola, potresti essere responsabile di eventuali danni alla vita del paziente!". Un deterrente molto semplice e forte, vero? E funzionò a meraviglia. Le spedizioni ora procedono molto più velocemente senza il fastidio di nessun funzionario ignorante dell'agenzia sanitaria locale.

Questa esperienza ha ulteriormente rafforzato la mia convinzione nell'importanza di affrontare il lavoro con la mentalità e l'atteggiamento giusti, nonché la necessità di un pensiero innovativo. Nel processo di riflessione, ho scoperto, riguardo questo dettaglio, alcuni principi e verità che possono essere profondamente diversi tra gli individui e che possono aiutare a mettere le capacità di una persona nella giusta prospettiva.

Il modo in cui ogni essere umano risponde al fallimento spesso determina quanto lontano andrà nella vita. Dobbiamo iniziare ad accettare che il fallimento, in un modo o nell'altro, o in un'impresa o nell'altra in cui abbiamo investito il nostro tempo, è una parte ed un elemento ineludibile della vita umana; finché l'uomo continua a provare, c'è sempre la possibilità di fallire. Fallire non è qualcosa di cui dovremmo vergognarci; piuttosto, dobbiamo accettare il fatto che il fallimento fa parte

dell'esistenza umana, poiché non siamo affatto divini o sovrumani; inoltre, difficilmente possiamo controllare il flusso della realtà; difficilmente possiamo dire come noi o gli altri reagiremo a qualcosa, o quale sarà il risultato desiderato. Dal momento che esistono infinite variabili, che potremmo anche non essere in grado di comprendere e come tali quindi non dovrebbero influire nei nostri piani, in ogni caso c'è sempre la possibilità che un progetto vada a rotoli.

Il mio primo tentativo di spedire i farmaci in una scatola speciale, come ho detto, è un esempio del modo in cui diverse variabili sono in grado di influenzare il risultato di un progetto. Nei miei calcoli non avevo tenuto conto dell'indagine imprevista dell'agenzia sanitaria locale. Dal momento che la spedizione era stata rifiutata, non essendo i funzionari a conoscenza del funzionamento della fisica e della tecnologia del contenitore, possiamo considerare questa azione come una forma di fallimento. Non avevo pianificato l'intervento dei funzionari sanitari, quindi la spedizione rifiutata rappresenta in qualche modo una perdita subita.

Tuttavia, il mio atteggiamento nei confronti del rifiuto è stato significativo. Se avessi abbassato la testa e avessi deciso di tornare al metodo originale, rinunciando avrei abbandonato quello che probabilmente rappresentava il mezzo più efficiente per imballare e conservare i farmaci. Al contrario, ho deciso di impegnarmi a fondo per trovare un mezzo per superare la mancanza di dimestichezza di questi funzionari e impedire loro di ispezionare erroneamente il contenuto delle scatole. E qual è stato il risultato del rifiuto di arrendersi di fronte a circostanze inflessibili? Mi sono imbattuto in un'altra idea fantasiosa, informando chiunque fosse entrato in contatto con le scatole della massima delicatezza del contenuto. Ha funzionato.

Non posso fare a meno di sottolineare il fatto che io non mi sono piegato di fronte alle difficoltà o al fallimento. Il fallimento può verificarsi come conseguenza delle imperfezioni dell'uomo, ma la nostra risposta spesso determina fino a che punto ci possiamo spingere. Come si risponde alle avversità o, cosa più importante, quale mentalità si adotta di fronte alle avversità delle circostanze? È una mentalità di "crescita" o una mentalità "fissa"? La risposta potrebbe risiedere nella propria reazione al fallimento.

Per un uomo o una donna con una mentalità di crescita, l'atteggiamento verso il fallimento è che il fallimento è un'opportunità per crescere, un'opportunità per crescere più forti e migliori, un'opportunità per superare i limiti che hanno definito la propria vita ed esplorare nuovi orizzonti e occasioni. La mentalità di crescita si manifesta nella convinzione che si può imparare a fare tutto ciò che si vuole. Si tratta di rifiutare di chiudersi in sé stessi, ma di mantenere la convinzione di avere il potere di diventare qualsiasi cosa si desideri diventare. Chiunque abbia una mentalità di crescita rifiuta l'idea che le nostre capacità siano innate e che non possiamo fare niente al di là di ciò che il nostro DNA ha programmato di fare; piuttosto, la mentalità di crescita ci convince che la fatica che

impieghiamo in una azione, così come l'atteggiamento che abbiamo nei suoi confronti, determina la nostra capacità.

Le persone con una mentalità di crescita non evitano il feedback degli altri riguardo ciò che fanno, perché capiscono che è attraverso il feedback che saremo in grado di dire come gli altri ci vedono e cosa facciamo. Questo si unisce al desiderio di provare percorsi innovativi, così come alla capacità di lasciarsi ispirare dal successo degli altri. Insomma, è un atteggiamento nei confronti delle fluttuazioni dell'esistenza umana che riconosce le sfide che inaugurano la crescita e il progresso: è un atteggiamento del "non mollare mai".

Dall'altro, invece, esistono persone con una mentalità fissa. Credono semplicemente che il fallimento mostri i limiti delle loro capacità: nel momento in cui falliscono, sono convinti di non essere riusciti in nulla, perché sono stati svantaggiati dalla loro abilità innata. Per chi crede che il proprio potenziale sia predeterminato, questo è un segno di una mentalità cronicamente fissa.

Non ci vuole molto per affermare che tali individui si arrendono facilmente quando sono frustrati da una situazione, un problema o un enigma. Odiano essere sfidati e detestano anche la più piccola alterazione nella loro routine quotidiana. Si attengono a ciò che sanno e non proveranno mai cose nuove, e anche quando si avventurano fuori dal loro guscio di autoconservazione per provare una cosa nuova, si ritirano nel loro guscio a qualsiasi lieve critica; quindi, non vogliono feedback perché temono i commenti negativi che le persone possono dargli su ciò che stanno facendo.

Penso all'uomo che ha inventato la lampadina elettrica. C'è un mito piuttosto diffuso riguardo ai suoi tentativi di realizzare la lampadina, anche se non so quanto sia vero. Si dice che abbia provato - e fallito - mille volte prima di far funzionare la lampadina. Anche se fallì così tante volte, continuò a provare fino a quando, al tentativo mille e uno, ebbe successo e creò l'invenzione di cui tutti noi oggi godiamo e che diamo per scontata. Se si fosse fermato dopo il trecentesimo, novecentesimo o anche millesimo tentativo, forse la velocità del progresso tecnologico sarebbe stata più lenta, ma, per così dire, ci riprovò ancora e ancora e ancora e ancora e, dopo il millesimo tentativo, riuscì.

Questa è una storia di incredibile dedizione, impegno e perseveranza da parte di un uomo. Mi chiedo se io avrei continuato così a lungo se mi fossi trovato nei suoi panni. Intendo dire che è indispensabile sicuramente molta concentrazione per continuare a riprovare dopo aver fallito così tante volte. So che molte persone avrebbero gettato la spugna molto prima, ma quest'uomo è andato avanti all'infinito finché il suo nome è stato inciso sulla pietra della storia dell'umanità. Egli aveva la mentalità di crescita: la capacità di rialzarsi, indipendentemente da quante volte si cade, la capacità di affrontare sfide e avversità e rifiutare di arrendersi, anche di fronte alla delusione.

Possiamo rintracciare l'origine della mentalità di crescita in Dio perché ci vuole un incredibile livello di innovazione per creare un nuovo mondo dal nulla: *in principio Dio creò il cielo e la terra.*

*La terra era informe e deserta.* Ogni cosa vivente che esiste oggi è il prodotto della volontà di Dio di creare il nuovo, inaugurando una realtà mai esistita prima. Siamo il prodotto di quell'atto divino di creazione e innovazione. Di conseguenza, non dobbiamo mai permettere che le circostanze ci impediscano di migliorare.

Cerca di superare questa sfida, impara cose nuove, affronta le avversità senza batter ciglio, perché è una qualità innata radicata nell'uomo: il potere di fare cose nuove.

Dico solo alcune parole per concludere riguardo il lavoro. Alcune persone lavorano e lavorano e lavorano, ma hanno difficoltà a spendere per sé stesse. Mi chiedo cosa renda una persona un avaro: forse è cresciuto in una casa dove non c'era mai abbastanza per tutti, che si trattasse di cibo, soldi, vestiti o scarpe? Forse alcune persone sono maturate con la mentalità secondo cui l'unico modo per essere finanziariamente tranquilli nella vita è accumulare il poco o molto che hanno, senza lasciare che nulla minacci la sicurezza delle loro finanze. Qualunque cosa sia, c'è qualcosa che spinge una persona a tenersi saldamente ai suoi beni terreni con la caparbità di un granchio che si aggrappa a una cosa. La realtà è che l'avarò non potrà mai davvero godersi la vita. È bello lavorare e risparmiare, ma, al tempo stesso, non bisogna mai negare a sé stessi o alla propria famiglia qualcosa di bello che si desidera. Bisogna imparare ad ottenere ciò che rende la qualità della propria vita migliore. Senza questo, tutto il denaro, che può essere acquisito senza il pensiero di usarlo per migliorare sé stessi e gli altri, equivale a nulla.

Inoltre, è necessario essere finanziariamente intelligenti. Ho detto di aver letto molti libri orientati al mio sviluppo personale. Alcuni descrivono nel dettaglio la necessità di essere finanziariamente accorti e prepararsi per il futuro, risparmiando o investendo in opportunità di business che possono portare molti ritorni in futuro. Anche quando si lavora per un'azienda o un'istituzione, bisogna cercare di accantonare una parte dello stipendio che si guadagna per un uso futuro. Non si può mai essere sicuro di quali situazioni potrebbero sorgere in futuro che richiedano di trovare delle finanze in un batter d'occhio; senza un solido piano finanziario, si potrebbe finire per perdere opportunità che, invece, si dovrebbero cogliere senza dubbio.

L'esempio della formica dovrebbe ispirare tutti ad assicurarsi il proprio futuro. Le formiche fanno il possibile per immagazzinare cibo per l'inverno. Entrano in qualsiasi fessura, perforano ogni buco e fiutano le più piccole briciole. Non è uno spettacolo strano vedere una fila di formiche che portano via un pezzo di cibo come un trofeo, passandolo di zampa in zampa finché non svanisce in un buco nel pavimento, per non essere mai più visto dagli occhi umani. Le formiche continuano a cercare e portare la loro scoperta nel loro regno, perché verrà il tempo dell'abbondanza, l'inverno dei loro anni in cui non potranno uscire in cerca di cibo. Facendo tutto al momento opportuno, possono

provvedere nel momento del bisogno, quando si riposano e rinnovano le loro forze, pronte per andare di nuovo alla ricerca al momento opportuno.

Dobbiamo imparare a fare i giusti preparativi per i tempi in cui potremmo trovarci nel bisogno. È necessario prendere le giuste decisioni oggi e assicurarsi il proprio benessere futuro.

## CAPITOLO SEI

### TEMPERAMENTI TRASFORMATI

È indiscutibile che i pensatori, fin da Ippocrate, siano sempre stati interessati a indagare le ragioni per cui le persone agiscono in un determinato modo. Nel corso del tempo, nella nostra variegata storia umana, dobbiamo aver iniziato a guardare da vicino, non solo il mondo, ma anche l'essere umano, per capire cosa faccia funzionare una persona; in effetti, cos'è che fa funzionare un individuo? Cosa mi porta ad agire quello che faccio nel modo in cui lo faccio? Le diverse potenzialità insite in questa domanda possono presentarsi in forme diverse. Il quesito infatti potrebbe essere posto in questo modo: qual è il mio carattere? Perché mi comporto in questo modo particolare?

Collego questo interesse per i meccanismi interni dell'individuo alla spinta innata dell'essere umano che si manifesta nel suo desiderio di sapere sempre più di quanto non sappia fino a quel momento: la voglia di conoscere sempre di più sé stesso e il mondo. Questo bisogno di conoscenza è anche ciò che ha motivato i primi pensatori come Platone, Aristotele e Ippocrate. Aristotele si è assunto il compito di classificare ogni entità esistente nel mondo - le origini della pratica tassonomica - perché probabilmente aveva il desiderio di conoscere i limiti di tutto ciò che esiste nel mondo naturale, di definire quei limiti, quindi di parlarne.

Questa caratteristica intrinseca dell'essere umano è ciò che lo motiva anche a indagare su sé stesso, sulle proprie origini e sul funzionamento del suo essere, fisiologico e psicologico.

Non sorprende, di conseguenza, che Ippocrate, a sua volta, abbia riflettuto sul motivo per cui le persone agiscono in un determinato modo e che, quindi, abbia cercato di proporre una teoria che spieghi le ragioni delle differenze osservate nel modo in cui le persone agiscono. Le sue idee hanno fortemente influenzato lo studio dei "temperamenti", come li chiamiamo oggi.

Mentre meditava su ciò che può essere alla base della sua categorizzazione originale degli esseri umani nelle quattro classi da lui definite, è probabile abbia osservato alcuni schemi ricorrenti nel modo in cui le persone agivano, all'interno della società a lui contemporanea. Anche semplicemente guardando fuori dalla sua finestra e osservando coloro che passavano, potrebbe aver identificato differenze fondamentali nel modo in cui le persone parlavano, camminavano, ridevano e si relazionavano tra loro. Allo stesso modo, potrebbe aver identificato anche delle somiglianze nel comportamento di altri individui. Da lì, avrebbe potuto capire che alcune persone manifestano un tratto caratteriale forte ed esuberante mentre altre sono predisposte all'isolamento sociale.

Comunque sia, Ippocrate condusse i suoi studi di approfondimento in questo campo. Le ragioni che fornisce per determinare le differenze di temperamento tra le persone hanno fortemente

influenzato le successive categorizzazioni di temperamento, anche se sono state superate dai progressi della scienza moderna. Egli attribuisce le differenze di temperamento alla predominanza di alcuni fluidi corporei che determinano il tipo di temperamento che un individuo avrà. I quattro fluidi che identifica sono: la bile gialla proveniente dal fegato, la bile nera dal rene, il sangue rosso dal cuore e il muco bianco dai polmoni. Secondo Ippocrate, la predominanza della bile gialla nel corpo produce una personalità principalmente irascibile, mentre la bile nera predispone gli individui ad essere malinconici. Il sangue rosso che scorre dal cuore rende gli individui ottimisti, mentre il muco genera una disposizione flemmatica.

Le idee di Ippocrate hanno suscitato interesse per molto tempo e hanno influenzato molti pensatori successivi; tuttavia, nel mondo contemporaneo, l'idea che determinati fluidi definiscano il comportamento umano è ritenuta senza fondamento. Comunque, le categorie da lui create sono rimaste sostanzialmente invariate. Le quattro categorie sono: il Colerico, il Sanguigno, il Malinconico e il Flemmatico.

Queste categorie possono essere riconducibili a Ippocrate, ma uno scrittore moderno che ha contribuito molto al modo in cui i temperamenti sono stati e vengono ancora compresi da milioni di persone in tutto il mondo è lo scrittore cristiano e ministro, Tim LaHaye. I suoi scritti sono stati così importanti nella proliferazione della comprensione dei temperamenti umani che i suoi libri sono stati letti da milioni di persone e di conseguenza li hanno aiutati a comprendere meglio sé stessi, i loro coniugi, amici, vicini e persino i propri figli. Alcuni dei suoi scritti hanno influenzato lo studio e l'applicazione delle teorie del temperamento alla vita di tutti i giorni e, tra questi, si può includere l'opera *Temperamenti trasformati*.

Ho detto spesso che alcuni libri hanno influenzato il mio stile di vita: il mio modo di pensare, di parlare, di lavorare, di relazionarmi con gli altri e persino il mio rapporto con mia moglie. Uno di questi libri è stato proprio *Temperamenti Trasformati* di Tim LaHaye, una potente lettura sui temperamenti umani e su come possono influenzare il modo in cui ci comportiamo come esseri umani.

Se il titolo del libro è qualcosa su cui basarsi, è degno di nota che ciò che suggerisce è la possibilità di cambiamento per gli esseri umani. Per cambiamento, non intendo dire che possiamo cambiare il nostro temperamento da una categoria all'altra, ma ciò che viene suggerito è che, comprendendo sé stessi e in particolare il proprio temperamento, diventa possibile lavorare sui propri punti di forza e di debolezza, e attraverso questo, garantire una crescita e uno sviluppo adeguati come individuo.

Se questo libro mi ha aiutato in qualcosa, è nell'aver reso possibile una migliore conoscenza e comprensione di me stesso e persino di mia moglie; e non è stato raro esclamare improvvisamente nel mezzo di una sezione del libro: "Perché? Quest'uomo sta descrivendo esattamente la mia persona.

Come mai mi conosce così intimamente?”. Comprendendo di più me stesso, sono stato in grado di lavorare sui miei punti di forza e, in generale, ho imparato a relazionarmi meglio con le altre persone.

Devo anche dire che l'atto di comprendere sé stessi viene accompagnato da una pace innata e sicurezza. Con la consapevolezza del motivo per cui si fanno certe cose, viene trasmesso anche un modo particolare di controllo sulle proprie azioni e ci si può sentire quasi come un essere divino nel proprio senso di certezza della propria capacità di controllare le proprie azioni.

Le quattro categorie di temperamento, che Tim LaHaye indaga, non sono diverse da quelle che abbiamo descritto finora, ma richiederanno uno sguardo più attento mentre cerco di approfondire la mia comprensione del mio temperamento e di me stesso.

LaHaye afferma che il temperamento è “la combinazione di tratti che abbiamo ereditato dai nostri genitori”. Nessuno può fare riferimento alla posizione esatta del temperamento nel corpo umano, anche se i materialisti estremi potrebbero voler porre la domanda divertente su dove o cosa sia esattamente questo temperamento. Questo mi fa venire in mente il caso di René Descartes. Essendo un idealista, un gruppo di filosofi si recò da Descartes per chiedergli di individuare la posizione della mente umana nel corpo. Descartes rifletté a lungo, e quando arrivò il momento di identificare la posizione della mente umana, affermò che poteva essere trovata nella ghiandola pineale. I filosofi riuniti, quindi, procedettero a chiedergli di richiamare la mente; suppongo che gli abbiano procurato un cadavere e gli abbiano chiesto di rivolgersi alla mente. Questo nasce dall'assurdo presupposto che una certa idea possa essere legata a una componente fisica del corpo, un fatto che semplicemente non possiamo conoscere.

Allo stesso modo, nemmeno io saprei dire dove si trova il temperamento del corpo umano. Ad ogni modo, LaHaye ritiene che il temperamento possa essere da qualche parte nella mente o nel centro emotivo, che le persone spesso chiamano cuore. Il temperamento di una persona determina se questa è estroversa, introversa o timida. È il temperamento che determinerà se una persona è un appassionato d'arte o se ha una mente diligente. Ciò è ancora più preciso se si considera che ci sono diversi musicisti di talento i cui fratelli non sanno quasi nulla nemmeno del solfeggio, né sono tantomeno esperti musicali.

Tuttavia, LaHaye si sforza di chiarire che il temperamento non è l'unico fattore che determina chi o cosa sia un individuo. Anche la prima educazione a casa, l'ambiente, la religione e l'istruzione sono potenti influenze sul nostro comportamento. Comunque, il nostro temperamento è la principale influenza sulle nostre azioni nel corso della vita. Non importa come cerchiamo di attenuare alcuni dei nostri istinti comportamentali, poiché esso determina comunque le nostre reazioni fondamentali nella vita. Una persona estroversa può decidere di ridurre il livello della sua estroversione, ma sarà

comunque un estroverso. Funziona come le caratteristiche principali del nostro corpo, come il colore della pelle, l'altezza, il colore degli occhi e altri fattori biologici che possediamo: esse sono radicate in noi e non possono essere alterate improvvisamente. D'altra parte, imparando a conoscere i temperamenti e con l'aiuto di Dio, si possono superare le debolezze principali del proprio temperamento e sfruttare i propri punti di forza.

LaHaye afferma che il temperamento è la “combinazione di tratti innati che influenzano inconsciamente il comportamento dell'uomo”. Questi tratti sono incisi nel DNA e determinano come ogni essere umano reagirà agli stimoli esterni. Facciamo un esempio: una persona estroversa reagirà alle avversità esterne probabilmente in modo diverso rispetto ad una persona introversa che, invece, potrebbe tendere ad essere deluso e depresso. Il collerico, ad esempio, potrebbe non permettersi di essere umiliato dalle circostanze e presumibilmente respingerà il mondo. LaHaye distingue i quattro temperamenti principali.

Il temperamento “Sparky Sanguigno” è una persona allegra, dinamica e briosa. È una persona molto espansiva ed è, in realtà, un super estroverso. È molto esuberante, amichevole, loquace e ha il potere di attirare molti amici. Il “Rocky Collerico”, d'altra parte, è una persona popolare, in gamba, determinata e pratica. È spesso autosufficiente e tende ad essere molto supponente e risoluto nel processo decisionale. Anche questo tipo di persona è un estroverso, anche se non come lo Sparky Sanguigno. Il Collerico vive di attività e non esita nei suoi doveri: è una persona molto pratica e motivata.

Il primo dei temperamenti introversi è il “Martin Malinconico”. Ha un lato emotivo molto sensibile e ama le arti e le discipline umanistiche più di ogni altro temperamento. È molto analitico, dotato e perfezionista. Il Martin Malinconico è suscettibile a improvvisi sbalzi di umore e, sebbene possa essere molto esuberante ed estroverso in un momento, può facilmente passare ad uno stato depressivo. È il più imprevedibile dei quattro tipi di temperamento.

“Philip Flemmatico”, invece, è calmo, accomodante ed è va d'accordo più facilmente con tutti gli altri temperamenti. Sembra che nulla possa metterlo in agitazione e non gli mancano gli amici. Sotto il suo aspetto freddo e imperturbabile è presente una persona molto capace, il flemmatico spesso ama quello che fa ed è dotato di un senso dell'umorismo schietto e naturale.

Tutti e quattro i temperamenti hanno i loro punti di forza e le loro debolezze. Il Sanguigno è una persona molto estroversa e reattiva. Il Sanguigno è probabilmente la persona che, in un contesto sociale, è in grado di farsi molti amici nel minor tempo possibile. Questo perché ha potenti capacità di comunicazione che permettono alle persone, anche quelle più reticenti, di aprirsi. Un Sanguigno può salire su un autobus e iniziare una conversazione con la persona accanto a lui senza allontanare gli altri. Molto di questo deve comunque al suo innato entusiasmo: si tratta di persone molto entusiaste

e capaci di coinvolgere altre persone con vigore. Un altro punto di forza dei Sanguigni è la loro capacità di compassione: sono persone molto compassionevoli, un tratto che probabilmente hanno più di ogni altro tipo di temperamento.

Il Collerico è una persona volitiva, indipendente e pratica. Sarebbe raro trovare un Collerico in difficoltà su quale scelta o decisione prendere perché è quasi sempre sicuro di ciò che fa. Si tratta di individui molto decisi, ed è per questo che spesso sono dei buoni leader, più di ogni altro tipo di temperamento. Un capo collerico ti direbbe fin dall'inizio che cosa vuole, cosa non vuole, e cosa che devi fare; possono essere persone molto prepotenti, lucide e convinte di qualunque piano d'azione siano intenzionate a seguire. Insieme a questo c'è la propensione ad essere visionari. Spesso possono visualizzare ciò che vogliono fare e ottenere, anche quando non hanno ancora iniziato il progetto. Un leader Collerico può intraprendere una nuova linea di condotta spinto istintivamente dal momento e lasciare che gli altri seguano semplicemente le sue indicazioni.

Il Malinconico è di solito straordinariamente dotato e possiede un forte senso estetico. Non è raro trovare pittori, poeti, musicisti malinconici. Mi viene in mente Beethoven, un musicista che doveva essere malinconico dato il racconto della vita un po' introversa che ha vissuto. Il Malinconico è altamente analitico e altruista e può avere un debole per i dettagli. Un insegnante di inglese di temperamento malinconico probabilmente verificherà i saggi dei suoi studenti con il massimo controllo e annoterà piccoli errori che potrebbero sfuggire a molti lettori. Questa propensione per i dettagli li rende perfezionisti e richiede uno standard elevato per sé stessi e per gli altri. Di conseguenza, sono individui altamente autodisciplinati e possono essere molto laboriosi.

Il Flemmatico è sempre calmo, tranquillo e accomodante: più di ogni altro temperamento, questi soggetti emanano un'aria di tranquillità, senza problemi. È possibile occupare lo stesso appartamento con un flemmatico per molto tempo, e non litigare o discutere mai, perché sono molto silenziosi e non causano disturbo o litigi ovunque si trovino. Nonostante questa natura reticente, sono molto divertenti e hanno la capacità di divertire le persone senza sembrare nemmeno provarci: alcune persone hanno semplicemente questo dono. Molte persone cercano di fare tutto il possibile per divertire le persone, ma, alla fine, riescono a produrre solo battute imbarazzanti e piatte. Ma se metti il flemmatico in una stanza, solo al suo parlare schietto, con un umorismo apparentemente privo di senso, le persone scoppiano a ridere a crepelle. E, contrariamente a quanto pensa la maggior parte delle persone, sono individui molto efficienti e organizzati, che spesso eccellono in quello che fanno; non importa il loro comportamento apparentemente poco serio, essi sono molto pratici e obiettivi. Inoltre, sono persone molto affidabili: ci si può fidare di loro, se si vuole fare parte in qualsiasi progetto o organizzazione. Nelle relazioni umane, sono persone molto diplomatiche e, anche in mezzo a gravi conflitti, possono relazionarsi con tutte le parti coinvolte senza impegnarsi a prestare fedeltà

a nessuna e senza mostrare aperto sostegno a nessuna delle parti lese; spesso ci si può fidare di loro se non si vuole prendere una posizione.

Ovviamente, tutti i temperamenti possiedono anche le loro debolezze peculiari. La principale debolezza del Sanguigno è la sua natura indisciplinata. Il Sanguigno è una persona altamente indisciplinata per natura e può essere anche emotivamente instabile. Non è raro trovare Sanguigni che non sono in grado di rispettare il livello di disciplina richiesto per completare un compito semplice. Un lavoratore ottimista può avere una pila di fascicoli sul suo tavolo e occuparsene solo quando il suo ufficiale superiore inizia ad urlargli contro. Questa mancanza di disciplina spesso porta ad una mancanza di produttività. Un Sanguigno può essere il primo ad iniziare un progetto, ma a causa della sua incapacità di concentrarsi sul lavoro da svolgere - è sempre distratto da altre cose - non riuscirà ad arrivare ad una conclusione produttiva del suo lavoro.

Inoltre, i Sanguigni hanno la propensione a gonfiare le cose a dismisura: sono esagerate e forse sorprendentemente dotati di un ego gigantesco. A causa di questo ego, i Sanguigni possono essere molto testardi quando vengono corretti e, invece di prestare attenzione alle critiche, possono impuntarsi e rifiutarsi di cambiare idea.

Per quanto riguarda i Collerici, questi possono essere famosi per essere creature molto fredde e prive di emozioni. Più di qualsiasi altro temperamento, il collerico è il meno propenso a mostrare emozioni come piangere o mostrare pubblicamente i propri sentimenti. Un Collerico sposato sarà piuttosto imbarazzato se il coniuge piange in pubblico; un marito Collerico potrebbe essere sconcertato sul motivo per cui sua moglie piange anche quando sono soli. Sono persone abbastanza prive di emozioni. Possono essere molto crudeli, sia verbalmente che emotivamente.

I Collerici possono fare commenti molto pungenti e sarcastici, mirati a ferire una persona, senza provare alcuna sensazione di rimorso o ritegno. Questo li rende sempre molto impetuosi e prepotenti. Spesso allontanano le persone a causa della loro natura prepotente e dispotica. Metti due persone irascibili in una stanza, e presto o tardi inizierà una rissa, perché sono entrambi molto intolleranti e arroganti: la battaglia per la supremazia delle volontà li farà a pezzi quasi sicuramente. A causa di questo problema che spesso deriva dalla loro mancanza di capacità di comunicazione, sono molto autosufficienti e individualisti, una caratteristica che non giova a nessuno all'interno di una squadra.

E non infastidire un Collerico. A parte il fatto che sono molto irritabili, sono anche estremamente arrabbiati e hanno una miccia molto corta: possono esplodere anche alla minima provocazione. I Collerici possono essere persone difficili con cui lavorare o con cui convivere.

Sebbene i Malinconici possano essere persone molto dotate - come abbiamo già visto - sono spesso anche lunatici. Possono essere allegri e gioiosi in istante, e poi all'improvviso, nell'istante successivo, precipitare negli abissi più profondi della disperazione. Molti Malinconici si mostrano

con una faccia triste, tanto che potresti immaginare che abbiano tutto il peso del mondo sul collo. Il loro malumore è spesso il risultato dell'egocentrismo che si manifesta nel loro eccessivo esame di sé stessi; di solito si misurano con il mondo e non sono sempre soddisfatti dei risultati che ottengono. Non che siano egoisti o qualcosa del genere, ma sono troppo preoccupati del loro Sé.

Di conseguenza, sono assolutamente poco socievoli e possono essere molto permalosi. In qualsiasi ambiente, il Malinconico sarà molto spesso quello con il minor numero di amici; infatti, un Malinconico può vivere in un ambiente per molto tempo senza fare amicizia; se alla fine lascia un luogo in cui è rimasto per un po', non sorprenderebbe scoprire che le persone non sappiamo nemmeno che ha vissuto lì. E quando entrano in contatto con le persone, sono spesso molto irritabili e permalosi e possono trattenere i rancori percepiti con la rozzezza di un bambino di tre anni.

Insieme a questo, vi è il fatto che la loro evidente attenzione ai dettagli porta spesso alla negatività. Prima che si inizi un progetto, il Malinconico avrà analizzato eccessivamente le potenziali insidie in modo tale da scoraggiarsi già prima ancora di iniziare il progetto. Questo tipo di atteggiamento può rendere difficile per il malinconico essere positivo riguardo a qualsiasi nuovo impegno: è sempre troppo critico nei confronti degli altri e di sé stesso.

Il Malinconico è anche molto idealista e teorico e può, il più delle volte, avere la testa tra le nuvole. Quando sta per iniziare un'impresa, il Malinconico può essere estasiato dalle possibilità teoriche del progetto, ma quando arriva il momento di attuare le sue idee, l'idealismo che ha dominato i suoi pensieri rende difficile portare la sua visione nella realtà.

Abbiamo detto che il Collerico è una persona arrabbiata, ma, mentre il Malinconico non è così soggetto a esplodere in un impeto di rabbia come il suo cugino estroverso, è comunque, una persona molto vendicativa e può tenersi stretto un affronto molto più a lungo del normale.

Il Flemmatico può trovare molto difficile essere motivato. L'oratore più persuasivo potrebbe usare anche tutti i suoi poteri demagogici per cercare di risvegliare il Flemmatico, ma sarebbe come convincere una statua a muoversi. Il Flemmatico non verrà mai mosso dalla sua abilità verbale. Se fossi un ufficiale superiore, e provassi a spingere un flemmatico a lavorare, scopriresti che è anche un procrastinatore, il quale, quando deve concentrarsi sul suo lavoro dell'ultimo momento, è un lavoratore molto efficiente, ma in generale preferirebbe posporre il lavoro che può svolgere in un secondo momento.

I Flemmatici sono anche persone molto egoiste e avarie. Possono essere estremamente riluttanti a condividere qualcosa che posseggono, forse per paura che se lo fanno, non ce ne sarà abbastanza per tutti. E così, accumulano quel poco - o molto - che hanno e non intendono dare quell'oggetto, nemmeno ad una persona bisognosa che lo desidera.

È interessante notare che il Flemmatico è anche una persona chiusa sulla difensiva. Sotto l'aspetto freddo che presentano al mondo risiede spesso una persona molto fragile che non vuole essere ferita. Quindi, piuttosto che essere ferito dalle persone, preferiscono non avere contatti con le persone. Ciò influisce sulle loro esperienze romantiche in diversi modi. Per dirne una: a causa di una paura cronica del rifiuto, i Flemmatici potrebbero avere difficoltà a confessare il loro affetto alle persone che amano. Un maschio Flemmatico può impiegare anni per trovare il coraggio di confessare il suo affetto per una donna, e se non è fortunato, perché lei ha già una relazione con qualcun altro, allora potrebbe non dirglielo mai e semplicemente accontentarsi di osservarla da lontano.

Sotto l'aspetto esteriore del Flemmatico risiede anche un cronico preoccupato e un tipo molto indeciso. Il Flemmatico si preoccupa di tutte le cose che deve ancora fare, o di scegliere tra numerose cose pur non essendo ancora in grado di scegliere tra nessuna delle opzioni a sua disposizione. Questo spesso porta alla paura - la paura di prendere la decisione sbagliata, di farsi male - e quindi non sarà in grado di raggiungere gli obiettivi che si è prefissato.

Ci sono ancora altri dettagli sui tipi di personalità su cui esperti e lo stesso LaHaye pongono molta enfasi, ma qualunque sia il dettaglio, possiamo notare che tutti hanno i loro punti di forza e di debolezza. Ho già detto che conoscere le caratteristiche del proprio tipo di temperamento permette di soffermarsi sui propri punti di forza mentre si lavora sulle proprie debolezze per vivere una vita più ricca. Inoltre, questo aiuterà a capire che le persone sono diverse e, come tali, il proprio approccio a ogni persona, collega di lavoro, amico, coniuge e figli dovrebbe prendere in considerazione le peculiarità uniche del loro temperamento.

Un punto importante che sottolinea LaHaye è che, come esseri umani, non possediamo un solo tipo di temperamento. Nessuno rientra strettamente in una categoria di temperamento: ogni individuo è una miscela dei tipi di temperamento e, anche se uno è predominante, c'è sempre un temperamento secondario. Quindi, alcune persone possono essere un mix di comportamento estroverso e introverso, mentre alcuni mescoleranno entrambi gli spettri dell'introverso. Di conseguenza, LaHaye presenta sottocategorie come "MalColler", "FlemSan" e "SanMal", categorie che cercano di descrivere le varie miscele di temperamenti primari e secondari che le persone possono avere.

Questi dettagli possono sembrare di poco spessore, ma possono determinare come un individuo sarà specificamente predisposto per relazionarsi agli altri e alle diverse situazioni. Anche con la mescolanza di temperamenti, le debolezze di ciascuna categoria possono essere mitigate dall'influenza costante dell'altra.

Inoltre, sebbene questi tipi di temperamento siano ben definiti e descritti, in realtà non sono così nettamente separati e possono sovrapporsi in modo tale che sarebbe difficile dire se una persona appartiene a questo o a quel temperamento. Un grafico accurato, che descrive nel dettaglio le

peculiarità, i punti di forza e le debolezze di ciascun temperamento nel libro *Temperamenti trasformati* di Tim LaHaye, è di grande aiuto per l'identificazione del proprio tipo di temperamento.

Ogni bambino prende qualcosa sia dal padre che dalla madre. Ho parlato a lungo di come alcuni dei valori di mio padre e di mia madre siano stati impressi in me, ma non ho acquisito solo i loro valori, ma anche il mio spettro di temperamento deve molto a loro. Mio padre era un uomo conservatore, e non era il suo forte il contatto fisico o le manifestazioni emotive pubbliche ed espansive. Sebbene fosse un uomo profondamente capace di amare, raramente metteva in mostra il suo affetto, non che questo si mettesse mai in dubbio. Mia madre a volte non era la più estroversa delle persone, ma era una sanguigna con un pizzico di comportamento collerico e malinconico. In un certo modo rifletto ancora sui loro attributi.

Mio padre aveva il tipico atteggiamento del “non mollare mai”, che deriva da un temperamento e da un approccio alle cose molto mirato, mentre mia madre era una lavoratrice disciplinata: non aveva niente del classico temperamento indisciplinato del Sanguigno.

Per quanto riguarda la famiglia di Paola, suo padre, Natálio, è un uomo molto preciso, un gran lavoratore, e da lui Paola ha ereditato lo zelo che ha per il lavoro. Sua madre, Lígia, possiede capacità sociali e comunicative, una caratteristica di cui anche Paola è dotata. Sua madre insegna portoghese e questo certamente contribuisce alla sua capacità di comunicare con abilità: è sicuramente la più estroversa tra i due genitori di Paola. Anche Bianca ed Estêvão, i fratelli di Paola, hanno preso molto dai loro genitori, ma penso che Paola sia colei che fonde di più i tratti dei suoi genitori: il suo temperamento oscilla tra il conservatore e l'estroverso; non è super conservatrice e nemmeno super estroversa, ma una bella miscela di entrambe le cose.

Un fattore rivelatore della natura devota di Natálio è che ha impiegato molto tempo per sposarsi, perché pensa che si dovrebbe essere sistemati nella vita prima di sposarsi. Grazie al suo impegno nel lavoro, ha conseguito due lauree universitarie: un'impresa non facile, se me lo chiedi.

Nel complesso, abbiamo preso molte cose positive dai nostri genitori e abbiamo imparato molte da loro, portando anche nella nostra relazione alcune delle cose ammirevoli che abbiamo visto in loro.

Tuttavia, dipingerli solamente con colori vivaci, significherebbe sorvolare sui loro difetti, che hanno perché sono esseri umani, difetti che possiamo anche condividere perché abbiamo vissuto e interagito con loro per molto tempo. Anche se sono i nostri genitori e hanno fatto un ottimo lavoro crescendoci fino a diventare le persone che siamo oggi, dobbiamo essere disposti ad ammettere che non erano perfetti, così come anche noi non siamo esseri umani senza difetti.

L'idea che i genitori siano o debbano essere perfetti è illusoria, proprio come l'idea di non avere difetti caratteriali è molto lontana dalla verità. Non sono perfetto io, né lo è mia moglie, ma nessuno

lo è. Tuttavia, come esseri umani, dobbiamo essere disposti ad ammettere che facciamo del male, che, a volte, sbagliamo e che spesso non siamo sempre gli esseri umani perfetti che vorremmo essere. Questa ammissione è il primo passo per affrontare un processo di cambiamento molto importante. È il punto centrale per trasformare il nostro temperamento. Se non ammettiamo di sbagliare, non cambieremo mai.

Leggere *Temperamenti trasformati* mi ha aiutato a capire e ad ammettere che non siamo in alcun modo perfetti, né possono esserlo i nostri coniugi. Non sono l'uomo perfetto, né il marito e il padre impeccabile, e nemmeno Paola è perfetta come essere umano. Tuttavia, abbiamo dialogato per capire dove stavamo sbagliando e, imparando a comprenderci sempre di più, siamo stati in grado di concentrarci sui punti di forza reciproci.

Finora, i tredici anni passati insieme Paola sono stati bellissimi, ma non è stato sempre tutto rosa e fiori. Abbiamo anche fatto lo sforzo cosciente di conoscerci meglio - voglio dire, abbiamo parlato solo al telefono prima del matrimonio - studiando i reciproci temperamenti e conoscendo i punti di forza e le peculiarità di entrambi.

Gli ultimi tredici anni sono stati un viaggio alla scoperta di noi stessi e un continuo dialogo per conoscerci meglio, studiandoci a vicenda e raccontandoci tutto. Penso che anche questo dovrebbe comportare un rapporto di coppia: conoscere i punti di forza e le debolezze di entrambi, i piaceri e i dispiaceri, così come le stranezze uniche che rendono il viaggio con l'altra persona più facile e gradevole.

Penso che questa sia la tragedia della realtà illusoria che i film costruiscono e inscrivono nella mente di molti adolescenti. Molto di ciò che vedono sullo schermo, che di conseguenza colora la loro prospettiva man mano che crescono, è sempre un paese delle fiabe, come con Cenerentola e il Principe Azzurro: le storie non finiscono quasi allo stesso modo con un "e vissero per sempre felici e contenti". Queste storie non vanno mai oltre quel punto, oltre al lieto fine. Non sono disposti ad andare oltre quel lieto fine, perché è lì che finisce la storia delle fiabe e inizia la realtà brutale. Le feste magiche, le fate madrine e le scarpe fatate non possono trascendere la risoluzione, perché oltre ciò, c'è un mondo completamente nuovo dove i castelli magici svaniscono nel nulla - solo la verità sopravvive. E la verità è che nessun matrimonio dura senza uno sforzo cosciente da parte delle coppie di capirsi, di conoscere le idiosincrasie e le peculiarità dell'altro e di cercare di completare le proprie debolezze. E la verità è che, senza dialogo, le relazioni sono soffocate; senza parlare, esprimere i propri bisogni e desideri, i coniugi possono diventare inconsapevoli delle necessità peculiari dei loro partner e possono continuare a dimostrare quella che può sembrare una mancanza di considerazione. Una volta che un partner inizia a pensare che il suo coniuge non abbia considerazione per i suoi bisogni, inizia a crescere un divario nella relazione: la fine potrebbe essere il divorzio.

Durante i primi tre anni di matrimonio, Paola ed io abbiamo avuto molte controversie e abbiamo litigato spesso. Posso attribuirlo al fatto che non avevamo una conoscenza intima reciproca prima di sposarci, in gran parte a causa della differenza nelle nostre posizioni. Non eravamo d'accordo su molte cose.

Dopo aver ottenuto un nuovo lavoro, acquistai una nuova motocicletta, una decisione che Paola non aveva ancora approvato. Facemmo insieme l'esame della patente e una settimana dopo il nostro garage era pieno. Era qualcosa che volevo, quindi non ero pronto a piegarmi al suo rifiuto insistente. Doveva comunque farci i conti, e alla fine, le è stato abbastanza utile perché poteva prendere la macchina per andare al lavoro, mentre io andavo in giro con la mia moto - ci ho comunque passato molto tempo. Alla fine, dopo l'arrivo di Pietro, ho dovuto vendere la moto per avere più tempo per Pietro. E così, anche se inizialmente non eravamo d'accordo, siamo riusciti a risolvere la questione, e ho potuto accogliere le sue opinioni e lei ha accolto le mie.

Questa non è stata l'unica volta in cui siamo stati in disaccordo su qualcosa. Quando iniziai a lavorare a Basilea, scelsi subito un appartamento molto grande e costoso. Era uno spazio enorme e l'affitto costava molto. Paola non era contenta dei costi che comportava quell'appartamento, quindi ha insistito perché ci trasferissimo in un appartamento più piccolo e meno costoso. Anche se l'appartamento grande mi piaceva per lo spazio e tutto il resto, accettai il suo parere e ci trasferimmo in un appartamento più piccolo ed economico che Paola preferiva. Abbiamo dialogato fino a raggiungere un compromesso.

Non sempre, in altre occasioni, condivido i suoi suggerimenti, perché semplicemente non credo che siano la scelta migliore per noi. Non accettare una cosa non è il prodotto di una relazione in rovina: succede semplicemente perché a volte vediamo le cose in modo diverso e reagiamo agli stimoli esterni in modi diversi a causa delle peculiarità del nostro temperamento. Quando sorgono queste differenze, l'importante è essere in grado di capire noi stessi, gli altri e lavorare al fine di raggiungere gli obiettivi comuni.

Dopo i primi tre anni in cui abbiamo avuto disaccordi, battibecchi e tutto, sono riuscito a studiare meglio mia moglie, come credo che anche lei abbia studiato meglio il mio carattere e, con questa conoscenza reciproca più profonda, il nostro rapporto è migliorato esponenzialmente. Sa come convincermi più di chiunque altro perché può leggere il mio stato d'animo e probabilmente dire come reagirò ad una cosa, una richiesta o qualcosa del genere. Potrei anche dire che è molto più proattiva di prima.

E così, oltre alla spinta a conoscere sé stessi, si conosce meglio il proprio partner!

Il mio pastore mi regalò *Temperamenti trasformati* molto tempo fa e mi consigliò quella che sarebbe stata una buona lettura per coloro che avevano in programma di sposarsi. Ho ribadito che la necessità di conoscere e comprendere sé stessi è la motivazione principale per leggere questo libro. Oltre a Dio, c'è bisogno di capire come funziona il proprio carattere. Essendo brasiliano di origine italiana, ho potuto osservare che il mio temperamento era principalmente sanguigno - penso che ci sia una tendenza sanguigna nel sangue italiano. Potevo identificare i miei punti di forza.

Sono cordiale, loquace, amichevole, entusiasta, e sono soprattutto una persona estroversa. Amo relazionarmi con le persone, avere un buon rapporto con gli altri e sono generalmente amabile nel mio rapporto con la gente. Non posso dire di non avere nessuna delle debolezze del temperamento del sanguigno, ma davvero non ne ho alcuna.

Ad esempio, mentre i sanguigni tendono ad essere indisciplinati, io sono esattamente l'opposto: sono una persona molto disciplinata. Questa disciplina è principalmente un prodotto dell'influenza che mio padre ha avuto su di me e del modo in cui cambio molte cose nella mia vita seguendo l'esempio che ha dato. Inoltre, non sono egocentrico, credo, anche se i sanguigni tendono a mostrare una certa misura di egoismo; non penso sempre a me stesso e in tutto ciò che faccio prendo tanto in considerazione gli altri. Forse le mie debolezze risiedono in altri temperamenti che si fondono con il mio temperamento primario.

Certo, in alcuni giorni, non sono particolarmente estroverso: posso essere anche una persona piuttosto riservata. Come spesso Paola dice, ho un po' di tutto in me: il Sanguigno, il Collerico, il Flemmatico e il Malinconico. Immagino che le persone siano una miscela di diversità.

Proprio come me, il temperamento di Paola è principalmente sanguigno, anche se reagisce alle cose in modo decisamente diverso da me. Ad esempio, potrebbe essere più veloce di me a esplodere in uno scatto d'ira, mentre, in altri casi, potrebbe essere la più equilibrata tra i due.

L'altro giorno, mentre ero impegnato con delle procedure per il nostro passaporto presso l'ambasciata italiana, ero così arrabbiato per il modo in cui l'ufficiale che si occupava di noi aveva gestito l'intera faccenda che sono uscito dalla stanza in preda alla rabbia. Ero sul punto di scoppiare e sapevo che se fossi rimasto nella stanza un momento in più, non mi sarei più trattenuto.

In tutto ciò, invece, Paola si è semplicemente seduta lì, tranquilla, e ha mantenuto la calma mentre io avevo letteralmente perso la mia. Si è seduta lì e ha continuato a parlare con il funzionario governativo anche se io avevo lasciato la stanza. Quindi, anche se, in virtù del nostro temperamento, potremmo essere soggetti a perdere la pazienza, qualche volta – ma del resto, chi non lo fa? - potremmo avere punti di rottura molto diversi.

Ancora una volta, Paola si è dimostrata una persona cordiale e amichevole, e, anche se può sembrare taciturna a primo impatto, una volta che acquisisce confidenza con una persona, si aprirà di

più e manterrà conversazioni molto più di prima. Inoltre, infonde le sue conversazioni con un simpatico senso dell'umorismo che permette alle persone di affezionarsi.

Parlando, invece, delle debolezze del suo temperamento, potrebbe avere un po' di mancanza di disciplina e di disorganizzazione caratteristiche del Sanguigno. Non è la persona più organizzata del mondo: si organizza diversamente, come le piace dire. Ma comunque, decisamente lei non è egocentrica e non ha problemi ad aiutare gli altri, anzi, è una persona molto disponibile.

Allo stesso tempo, sa essere molto diplomatica, come lo è Flemmatico: è un ruolo che può svolgere quasi alla perfezione. Condivide anche la determinazione del Colerico, quando si tratta di progetti a lungo termine. In generale, anche se lo spirito sanguigno domina il suo temperamento, ha anche una miscela di alcuni dei punti di forza e di debolezza degli altri tipi di temperamento.

Possedere questa conoscenza l'uno dell'altra è ciò che rende il nostro matrimonio e la nostra famiglia un tutt'uno, in cui l'amore regna e, dopo tredici anni di matrimonio insieme, posso dirvi che il nostro legame continua a crescere, sempre più forte.

## CAPITOLO SETTE

### I CINQUE LINGUAGGI DELL'AMORE

Il libro *I Cinque Linguaggi dell'Amore: Come dire "ti amo" alla persona amata* di Gary Chapman è stato pubblicato nel 1992. Da allora, ha venduto oltre duecentomila copie in tutto il mondo, a testimonianza del forte impatto che ha avuto su una generazione di lettori che ha letto il libro per ottenere una comprensione più profonda e migliore del proprio partner e ottimizzare la qualità della propria relazione romantica.

In generale, il libro descrive i cinque modi fondamentali in cui i partner possono sperimentare ed esprimere amore verso l'altro. Questi cinque modi sono: parole qualificanti, momenti di qualità, dare e ricevere doni, fare favori e contatto fisico. Chapman arriva a queste idee grazie al gran numero di coppie che aveva assistito nel tempo e come risultato della sua osservazione del modo in cui le coppie esprimono il loro amore.

Il primo punto che ho preso da questo libro è l'idea che l'amore debba essere manifestato, un'idea che considero molto importante per qualsiasi relazione. Penso che ci siano stati probabilmente secoli in cui l'idea dell'amore dichiarato apertamente nella coppia fosse trattata con un certo dispiacere, soprattutto da parte dell'uomo, che, se avesse mostrato pubblicamente affetto verso la sua sposa, sarebbe stato considerato effeminato. In epoche o società come quella, l'amore era semplicemente qualcosa che doveva essere implicito e doveva sempre essere nascosto da un atteggiamento esteriore distaccato e freddo.

Tuttavia, nella società moderna, è stata posta molta enfasi sull'espressione dell'amore; questo serve a riaffermare e convalidare l'affetto originale che due persone condividono reciprocamente. Come risultato di questo cambiamento nell'orientamento della comunità, da un silenzio imposto sull'espressione dell'amore a un'enfasi sulla manifestazione - verbale e non - dell'amore, libri come *I Cinque Linguaggi dell'Amore* di Gary Chapman hanno fatto molta strada per aiutare le coppie ad affermare e ad arricchire il loro amore reciproco.

Ciò nonostante, persiste, nella società contemporanea, il dilemma moderno che affligge le coppie: come posso esprimere al mio partner la lingua dell'amore? Con quale linguaggio d'amore potrebbe rispondere, più di ogni altro, mio marito, mia moglie, il mio amante? Chapman afferma che le persone hanno maggiori probabilità di amare e dare amore nel modo in cui preferiscono riceverlo. Esprimeranno naturalmente il loro amore per un'altra persona nel modo in cui probabilmente desiderano che la persona esprima il suo amore per loro.

Di conseguenza, è necessario che le coppie siano consapevoli del linguaggio con cui i loro partner manifestano il loro amore per loro. In che modo la propria moglie o marito mostrano di più amore? Molte persone non possono rispondere a questa domanda sui loro partner. Non possono farlo perché hanno semplicemente mancato di osservare il modo in cui il loro coniuge si comporta con loro e reagisce a loro. In verità, le coppie possono trascorrere più di dieci anni insieme, senza nemmeno sapere in che modo - sottilmente o apertamente - il loro partner esprime il proprio affetto per loro. Alcuni affermerebbero persino che il loro partner è una persona priva di emozioni quando, in verità, non riescono a vedere il modo in cui il partner dimostra il proprio amore.

D'altra parte, un po' di distanza potrebbe presentarsi in una coppia quando il suo linguaggio dell'amore è diverso e non viene mosso dal linguaggio dell'amore reciproco dei coniugi. Quindi, quando un coniuge esprime il proprio amore in un determinato modo e il partner non risponde, può essere rattristato dal fatto che il suo partner non abbia risposto alla sua dichiarazione d'amore, quando, in verità, è semplicemente dovuto al fatto che gli individui nella coppia rispondono in modi diversi all'amore. Ancora una volta, questo deriva dalla mancanza di una comprensione adeguata del proprio partner e del modo in cui risponde alle sollecitazioni.

Giustamente, il primo linguaggio dell'amore che Chapman identifica è "parole qualificanti". Questo è un linguaggio chiave dell'amore, se non il primario, e le coppie dovrebbero prendere l'abitudine di dichiarare verbalmente il loro amore reciproco. L'amore non dovrebbe essere sempre dato per scontato: queste parole qualificanti dovrebbero essere date anche per mostrare amore e affermare quell'affetto. Per alcune persone, dire un semplice "ti amo" potrebbe essere il compito più difficile, perché semplicemente non hanno mai avuto l'abitudine di farlo, dopo aver iniziato a vivere insieme, ma nulla rassicura un partner del proprio impegno più di quelle due parole - dette in tutto onestà, ovviamente. Senza una costante manifestazione verbale, molte coppie rischiano di separarsi, anche se non sempre succede; per altre persone, invece, questo non è il loro linguaggio d'amore, e non hanno bisogno di dire o sentirsi dire quelle parole, perché sono convinte e sicure dei loro sentimenti reciproci.

La seconda lingua dell'amore che Chapman prende in considerazione è "momenti di qualità". Di nuovo, molte coppie ignorano questo particolare gesto. Questo è palesemente il risultato del ritmo folle con cui si muove il mondo moderno. Il mondo è così veloce oggi che potrebbe esserci appena il tempo per pensare di passare del tempo di qualità con i propri cari. Nell'interesse della propria carriera, del lavoro professionale e delle esigenze che il mondo aziendale richiede, molte persone scelgono di rinunciare al tempo che potrebbero trascorrere con le persone che amano. Si tratta di scegliere tra carriera, per la maggior parte delle persone, e tempo con i propri cari. Alcuni presumono erroneamente che la quantità di denaro che guadagnano per la loro famiglia compensi il poco tempo

che trascorrono con loro e, quindi, pensano di potersela cavare senza trascorrere un tempo sufficiente con la moglie, il marito, i figli. Questa è un'idea sbagliata. Molte persone potrebbero non esprimere i loro sentimenti, ma il tempo trascorso con il proprio partner, ad esempio, durante un picnic, un appuntamento, o un viaggio li rende molto più felici degli oggetti materiali offerti come regali. Alla fine, quando si tratta di ricordi, nient'altro può compensare il tempo di qualità.

Il terzo linguaggio dell'amore è ricevere doni. Alcune tradizioni conferiscono un'enorme importanza ai regali per propri cari, soprattutto per commemorare occasioni speciali come un anniversario di matrimonio, il compleanno e altre ricorrenze significative. Facendo regali, alcune persone esprimono il loro amore al meglio, mentre, d'altra parte, alcune persone vedono il ricevimento di regali da parte dei loro partner come un'affermazione del loro amore per loro.

Chapman identifica anche i favori come un altro importante linguaggio d'amore. Alcune persone desiderano solamente che i loro partner facciano alcune cose per loro, come favori che affermano il loro amore e impegno. I favori possono variare da individuo a individuo. Possono essere piccole cose, per esempio, fare il regalo, potrebbe rallegrare una moglie più di un'affermazione verbale di amore, mentre per qualcun altro potrebbe semplicemente essere gradito che ci si prenda cura di alcune delle loro responsabilità. Alcune coppie fanno cose l'una per l'altra come un modo per esprimere il loro amore reciproco. Per alcuni partner, occuparsi del bambino per un'intera giornata mentre il coniuge è libero di fare altre cose risveglierà i loro sentimenti romantici più di ogni altra cosa. La chiave è essere in grado di capire quale lingua dell'amore parla il proprio partner.

L'ultimo, ma non meno importante, linguaggio dell'amore che Chapman identifica, è il "contatto fisico". Questo è un linguaggio d'amore molto importante a cui, voglio credere, molte persone rispondono. Forse, potrebbe non esserci modo migliore di mostrare affetto dell'intimità fisica, nei diversi modi che si presenta alle coppie: potrebbe essere un bacio, una carezza, una coccola, un abbraccio, o altri modi in cui le coppie mostrano affetto fisico reciproco. Rabbrivisco al pensiero di una relazione in cui le coppie sono contrarie al contatto fisico e all'intimità. Certo, alcune persone non sono così brave nel contatto fisico - alcuni considerano i baci, gli abbracci e le coccole sinonimo di sdolcinato - ma ciò non significa che siano contrari ad esso. Il contatto fisico aiuta le coppie ad avvicinarsi un po'. Il solo abbracciare un partner quando sta attraversando un momento difficile può significare più delle parole e potrebbe aiutarlo a fargli sapere che si è lì per lui, mentre gli si infonde la forza di andare avanti, anche nelle avversità.

È importante notare che le persone possono avere più di un linguaggio d'amore. Chapman afferma che gli individui hanno un linguaggio d'amore primario e secondario. Quindi, mentre il contatto fisico può essere il linguaggio principale dell'amore per un determinato individuo, le parole qualificanti possono essere il secondo linguaggio d'amore a cui una persona del genere risponde. Per

altri, i favori possono precedere le parole qualificanti e viceversa. La cosa importante da sapere è che le persone parlano lingue d'amore diverse e le coppie devono essere consapevoli del linguaggio dell'amore che il loro partner privilegia.

Una riflessione importante che voglio fare qui è che i linguaggi dell'amore, a seconda della persona, possono cambiare nel tempo, come riflesso di cambiamenti più ampi nella vita personale dell'individuo. I cambiamenti, che possono influenzare il modo in cui una persona esprime il suo amore, potrebbero includere una trasformazione dell'ambiente intorno a sé. Il passaggio da una società in cui l'amore può essere espresso pubblicamente in termini verbali a una società in cui la confessione verbale d'amore è trattata con condiscendenza può motivare un concomitante adattamento in un individuo come risposta a quel cambiamento di contesto.

Ovviamente, quello che sto cercando di proporre è che i linguaggi dell'amore, o il mezzo per esprimere l'amore in generale, possano essere motivati culturalmente. In alcune società, il codice maschile che detta la relazione di genere con le donne incoraggia gli uomini a trattare i loro partner con un certo disinteresse in pubblico, forse per rafforzare le nozioni di mascolinità. In altre parti del mondo, non ci sono tali inibizioni sull'espressione dell'amore in una coppia. D'altra parte, molte persone vorrebbero una relazione in cui sono soggette all'intera gamma di espressività romantica. Quindi, da dove veniamo, dove viviamo, sono fattori che giocano un ruolo importante nel modo in cui scegliamo di mostrare il nostro affetto per le persone che amiamo.

Perciò, leggere il libro mi ha aiutato a capire meglio mia moglie costringendomi a prestare attenzione ai piccoli dettagli che le riguardano, che potrebbero essermi sfuggiti se non fossi stato cosciente nel mio sforzo di capire meglio questa donna meravigliosa che Dio mi ha dato. Mi sono posto delle domande pertinenti: come esprime le sue emozioni? Quale mia azione la rende particolarmente felice e rassicurata? Quale linguaggio d'amore predilige? Imparando a conoscerla meglio e a capire cosa le piace, il nostro rapporto è migliorato ulteriormente.

Ho capito che i miei linguaggi d'amore sono cambiati nel tempo. Posso identificare alcuni fattori che hanno contribuito a questo cambiamento nel modo in cui esprimo l'amore e desidero che l'amore mi sia mostrato. Un fattore che ha contribuito ai cambiamenti che ho notato per quanto riguarda il mio linguaggio d'amore è il cambiamento dell'ambiente, o dovrei dire, del paese. Ho descritto dettagliatamente il mio trasferimento dal Brasile all'Italia e i cambiamenti nella mia vita che ne sono derivati. Il trasferimento dall'Italia alla Svizzera ha anche incoraggiato cambiamenti in diversi ambiti della mia vita che ho cercato di mostrare in diversi punti di questa narrazione della mia vita. I cambiamenti sono stati numerosi, spaziando dal cambiamento nell'ambiente linguistico ad altri cambiamenti sottili che sarebbero difficili da definire.

In quel periodo, sono passato da una posizione culturale ad una radicalmente diversa, e se tutto ciò di cui ho discusso sul modo in cui le culture influenzano l'espressione delle emozioni è qualcosa su cui soffermarsi, allora i cambiamenti nella geografia avranno sicuramente avuto un impatto sulla mia lingua d'amore.

Da scapolo in Brasile e dai miei primi giorni in Italia, sono diventato marito, con una giovane famiglia, lottando per guadagnarmi da vivere in un clima relativamente nuovo. Da lì ci siamo trasferiti in un altro paese e sono diventato padre. Le richieste di essere un padre sono state certamente diverse da quelle in quanto marito, e anche la mia vita romantica ha dovuto adattarsi a quel cambiamento.

Tuttavia, come uomo, il contatto fisico è uno dei linguaggi dell'amore attraverso il quale mi esprimo. Per non entrare in dettagli più erotici, penso che gli uomini si esprimano il loro amore maggiormente attraverso il contatto fisico nel tocco fisico. Per quanto mi riguarda, il contatto fisico include abbracci, coccole, baci e, naturalmente, espressioni d'amore fisicamente più intime.

Amo anche ricevere regali. Non regali strettamente intesi come oggetti materiali, ma magari una piacevole sorpresa, come un appuntamento, una giornata fuori insieme o qualcosa del genere. Ciò include anche del tempo di qualità in un certo senso, perché trascorrere una giornata fuori con la donna che ami significa anche passare del tempo di qualità con lei. Quindi, posso dire che mi piace anche passare del tempo di qualità con mia moglie, prendermi un giorno libero per riaffermare il nostro amore reciproco, godermi un pasto e creare ricordi insieme.

La lingua principale dell'amore di Paola sono i favori. Chiede molto aiuto: fai questo, aiutami con questo, aiutami qui, aiutami lì. Le piace quando la aiuto a fare le cose in casa, e se anticipo le sue richieste e procedo a fare qualcosa che lei vorrebbe che facessi, allora è molto più felice, perché immagino che dimostri di tenerle a lei e che la penso. Questo è il suo linguaggio d'amore principale, ed è molto forte, ma per gli altri non ne è così interessata.

Paola ha anche imparato ad apprezzare i doni, un cambiamento che ho osservato in lei nel corso degli anni. Ora, tende ad apprezzare i miei regali più di quanto probabilmente avrebbe fatto qualche anno fa, non che non le piacesse i regali e tutto il resto, ma semplicemente non era il suo linguaggio d'amore. Immagino di non essere l'unico ad essere cambiato negli anni. Ha anche attraversato un processo di cambiamento simile al mio: dal trasferirsi dalla sua patria, un luogo che aveva conosciuto per tutta la vita, a una nuova terra con un marito che le ha fatto la corte principalmente via telefonica, cercando di adattarsi alle esigenze di un nuovo ambiente, per poi trasferirsi di nuovo in un altro paese; e ancora, diventare madre, mentre lavorava a tempo pieno; sono stati tredici anni ricchi di eventi e molte cose sono cambiate in modi piacevoli.

Dopo aver avuto Pietro e Lisa, ho notato che le parole qualificanti sono diventate molto importanti per lei, perché essere madre e dover anche lavorare a tempo pieno è una richiesta

straordinaria per i poteri di una donna. È come gestire due carriere diverse contemporaneamente e senza altra scelta che eccellere in entrambe. E così, farle sapere, in questo periodo impegnativo, che sta facendo un lavoro meraviglioso, oltre ad affermare il mio amore per lei, verbalmente, la aiuta molto a far fronte alla pressione che sente su di lei. Quindi, le dico costantemente delle parole qualificanti, perché so che ne ha bisogno: sono diventate, per lei, un importante linguaggio d'amore.

Allo stesso tempo, anche per me le parole qualificanti sono diventate un importante linguaggio d'amore. Proprio come Paola, la venuta di Pietro e Lisa ha messo a dura prova il nostro tempo e la nostra attenzione e, dal momento che non abbiamo parenti o famiglia vicini per alleggerire il carico pesante della genitorialità e avendo dovuto unire l'educazione dei nostri piccoli con il nostro lavoro, ho avuto bisogno di quelle parole di incoraggiamento per farmi sentire meglio e, naturalmente, adattare la mia psiche alle richieste che mi sono state poste durante questo periodo. La paternità ha rafforzato il mio bisogno di parole qualificanti.

Penso che non mi importi molto del tempo di qualità, anche se quando succede di poterselo concedere, come una sorpresa o un regalo, sotto forma di una giornata fuori o qualcosa del genere, non mi dispiace; ma, in generale, non sono fondamentali i momenti di qualità, anche se non trascuro in alcun modo mia moglie e i miei figli.

A volte posso apprezzare i favori, ma non particolarmente. Preferirei di gran lunga fare le cose da solo, piuttosto che gli altri le facciano per me. Sono una persona molto indipendente e non mi interessa che gli altri facciano le cose per me quando posso farle facilmente da solo.

In sostanza, sono riuscito a studiare e capire il mio linguaggio dell'amore e, naturalmente, ho dovuto anche osservare quello di mia moglie, conoscerla meglio e assicurarmi che il nostro matrimonio continui a rafforzarsi, anche dopo tutti questi anni. Sono stati tredici anni lunghi e fruttuosi, pieni d'amore e benedetti da due fantastici bambini.

Pensare che il linguaggio dell'amore si applichi solo alle coppie in una relazione romantica è palesemente falsa. L'amore non riguarda esclusivamente le coppie in un'unione romantica. È anche l'idea che unisce i membri di una famiglia, fratelli e sorelle, genitori e figli e persino persone che sono solo amici.

E così, i cinque linguaggi dell'amore non si applicano solo ai genitori, ma anche ai bambini e, quindi, a Pietro e Lisa. Mentre le persone hanno bisogno di capire il linguaggio dell'amore dei loro coniugi, c'è anche la necessità di cercare di capire il modo in cui i figli esprimono il loro amore e affetto: questo favorisce un rapporto migliore tra i bambini e i loro genitori.

In una famiglia, i genitori devono anche ascoltare i propri figli e sapere cosa li rende felici, il tipo di azione a cui reagiscono positivamente e, in generale, il modo in cui esprimono le proprie

emozioni e come vorrebbero che fossero trattati. Gary Chapman comprese la verità di ciò e così scrisse un libro, alcuni anni dopo *I Cinque Linguaggi dell'Amore*, intitolato *I Cinque Linguaggi dell'Amore dei Bambini*. Anche i bambini hanno le loro lingue dell'amore e i genitori dovrebbero imparare a parlare le lingue privilegiate dai loro figli.

Come è tipico per un bambino della sua età, Pietro predilige il ricevimento di doni. Questo è probabilmente un linguaggio d'amore che quasi tutti i bambini parlano: la ricezione di doni. Hanno sempre un giocattolo o l'altro che vogliono e insisteranno sempre che i genitori gli diano una cosa o l'altra. Quando vengono offerti questi doni, non è raro vedere bambini rapiti da questi. Di conseguenza, fare dei doni è un modo in cui si può esprimere l'amore per i bambini.

Ancora una volta, mi sono reso conto che con i cambiamenti che Pietro ha subito, diciamo, nella sua scuola - attualmente è al terzo anno della materna - anche il modo in cui si esprime è cambiato nel tempo. È un bambino molto flessibile che può adattarsi facilmente ai cambiamenti linguistici che i nostri trasferimenti gli ha richiesto. Inizialmente, lo abbiamo inserito in una scuola internazionale dove ha imparato a parlare inglese. Poi, in seguito, abbiamo cambiato casa e di conseguenza ha dovuto cambiare scuola, una scuola internazionale locale con lezioni bilingue, tedesco e inglese, e infine lo abbiamo iscritto in una scuola pubblica, dove sta imparando lo svizzero tedesco e l'alto tedesco. Comunque sia, Pietro adora i giocattoli, la PlayStation e tutto il resto, quindi, offrirgli quelle cose in regalo gli procura molta gioia.

Ho anche notato che Pietro ama le parole qualificanti, anche se è ancora piccolo. Queste parole sono molto importanti per lui, perché si trova in quell'età in cui ha iniziato a confrontarsi con gli altri bambini, per una serie di motivi. Il primo è che parla quattro lingue, anche se non sembra rendersene conto e non le parla molto bene, tranne l'inglese. Gli altri bambini parlano solo tedesco, o solo inglese, e parlano queste lingue meglio di lui, anche se lui parla un po' di tutto. So che questo deve infastidirlo, perché anche se riesce a conversare con loro, non parla fluentemente come loro, un fatto che può provocare in lui sentimenti contrastanti. Quindi, ho bisogno di rassicurarlo con parole qualificanti e assicurarmi che non si senta affatto male per questa differenza linguistica. Devo solo tranquillizzarlo dicendogli che va tutto bene, per aiutarlo a integrarsi.

Inoltre, si confronta anche con me. "Hey Papi," mi dice, "diventerò forte e grande come te?". Ed io gli rispondo: "Sì, guarda le tue foto di due anni fa, non eri così grande." Capisco che si aspetta da me delle parole qualificanti e che le desidera positivamente. Potrei dire che queste farebbero molto per aumentare il suo senso del Sé e aiutare la sua crescita e sviluppo psichico. Quando fa cose belle, mi assicuro di dirgli che ha fatto un buon lavoro e tutto il resto e lo incoraggio anche a fare meglio.

Durante la pandemia da Covid-19, abbiamo preparato per lui una tabella, dove abbiamo messo i suoi buoni comportamenti contro i suoi cattivi comportamenti. Per ogni volta in cui mostra un buon

comportamento, guadagna un punto, mentre per ogni volta in cui mostra un cattivo comportamento, perde un punto. Alla fine della giornata o anche alla fine della settimana, usiamo i punti per dargli qualcosa che gli piace. Molto spesso, vuole del tempo; chiama “tempo” il tempo che gli lasciamo passare davanti alla TV. Richiede abbastanza spesso anche dei giocattoli.

Tra parentesi, ha preso molto da me e Paola in termini di temperamento. Proprio come noi, è un Sanguigno ed è molto espressivo quando si tratta delle sue emozioni e dei suoi desideri. Quindi, può facilmente dirci cosa vuole o non vuole.

Anche Lisa ha un linguaggio dell'amore che privilegia. Pure lei è sanguigna e, anche se non riesce ancora a parlare chiaramente, sa esprimersi molto bene. Nel suo caso, la sua prima lingua è il tedesco, e quando non le piace qualcosa, dice un chiaro “No!”, in tedesco in un modo che non ti lascia dubbi sul suo dispiacere. Il tedesco è la lingua di comunicazione usata nella sua scuola, quindi lo sta assorbendo.

Forse, essendo una bambina, il suo linguaggio d'amore è quasi sicuramente il contatto fisico e il tatto. Quando ha sonno e vuole andare a dormire, si tocca le estremità delle orecchie, e se qualcuno le è vicino, tocca anche il loro orecchio, segnale che è pronta per andare a letto. Ti abbraccia, ti tiene stretto e ti accarezza i lobi delle orecchie.

Questo suo gesto non è stato così tenero quando le sue unghie sono cresciute e ti trafiggevano bruscamente mentre ti teneva le orecchie. Scavava con le dita e noi urlavamo dal dolore: “Ahia! Ferma Lisa”. Quindi abbiamo dovuto tagliarle le unghie e assicurarci che non potessero causare danni alle orecchie, perché era un rituale a cui era predisposta. Questo è un comportamento molto interessante.

In un certo senso, le differenze tra bambini e bambine sono evidenti sia in Pietro che in Lisa. Pietro è pseudo-virile e dice: “Non toccarmi!” mentre, dall'altra parte, Lisa è tutta coccolona e amorevole. Questo non vuol dire che Pietro odia essere abbracciato: a volte abbraccia e bacia, ma Lisa chiede solo di essere abbracciata. È quasi come se stesse dicendo: “Per favore, abbracciami ... per favore, abbracciami... lascia che ti abbracci... lascia che darti un bacio!”. Questo è molto bello, perché possiamo vedere l'influenza positiva che abbiamo avuto su di loro ed è qualcosa di cui essere orgogliosi. Siamo fieri del lavoro che stiamo facendo perché, in fin dei conti, non esiste un manuale per diventare genitore. È qualcosa che devi imparare mentre lo stai facendo e, naturalmente, possono sorgere situazioni diverse; i bambini hanno temperamenti diversi e non è possibile applicare un rigido sistema di educazione alla loro crescita e sviluppo: impariamo facendo.

Insomma, bisogna conoscere il proprio temperamento e quello dei propri figli, così come il loro linguaggio d'amore. Armati della giusta conoscenza della loro persona, è possibile influenzare positivamente il tipo di persona che diventeranno. Quando si stabilisce quella forte connessione con

loro fin dalla tenera età, si può star certi che tenderanno a seguire la guida del genitore e a diventare individui straordinari man mano che crescono.

Sveglio Pietro e Lisa ogni mattina con tanti baci, delicatissimi e teneri baci, per accoglierli in un nuovo giorno e inaugurare una nuova alba di divertimento e avventure nella loro vita. È un nuovo giorno e una nuova realtà per loro, e dovrebbe iniziare in modo tenero e dolce, perché l'alba stessa offre nuove possibilità di crescita e scoperta e, molto semplicemente, dobbiamo sforzarci di renderla il più magica possibile per loro.

Credo che ogni genitore abbia questa responsabilità di rendere ogni giorno fantastico per i propri figli. So che tutti i genitori non sono uguali - finanziariamente e socialmente parlando - ed è una sfida per alcuni genitori nelle parti meno privilegiate della società portare questa speranza alla realtà, ma, anche con il poco che abbiamo, dobbiamo sempre cercare di fare dell'infanzia un momento magico per i nostri figli. Potrebbe non essere sempre possibile, ma dobbiamo provarci, dobbiamo provarci.

La sera mettiamo in scena una procedura simile. Quando è ora di dormire, prego sempre con loro, facendo dichiarazioni molto positive riguardo la loro vita e il futuro. Li mando a dormire con parole qualificanti positive: "Vi voglio tanto bene!", "Siete bambini meravigliosi" e tutto il resto. Anche quando si addormentano prima di questo rituale d'amore notturno - dopo una giornata di gioco, possono addormentarsi profondamente sul divano - mi avvicino a loro e li benedico, pronunciando dichiarazioni positive sul loro futuro: "Diventerete ciò che Dio vuole che voi siate", "Vivrete vite molto appagate". Queste sono parole significative che considero fondamentali per la loro crescita e sviluppo. Una volta ho letto di un risultato particolare di una ricerca clinica che rafforza ulteriormente l'importanza di queste parole qualificanti.

Alcuni medici stavano eseguendo un intervento chirurgico al cervello su una persona. Lo sottoposero ad anestetici, ed era già incosciente quando iniziò l'operazione. Quando il suo cervello venne aperto e i medici videro le dimensioni del tumore, rimasero senza parole e uno di loro disse che non c'era speranza per la sopravvivenza del paziente. Era una causa persa. In qualche modo queste parole filtrarono attraverso la sua coscienza e, quando l'operazione fu terminata, presto perse la vita. A causa del pessimismo del chirurgo, probabilmente il paziente perse la voglia di vivere e la speranza.

Questo, per me, mostra perché dobbiamo essere positivi nelle nostre dichiarazioni. I bambini ascoltano le affermazioni che pronunciamo riguardo loro e, in un modo o nell'altro, queste parole penetrano nel loro subconscio e potrebbero non solo determinare il loro approccio alla vita, ma possono anche determinare le lunghezze della loro vita.

Quando facciamo dichiarazioni sui nostri figli, dobbiamo capire che abbiamo tra le mani un pezzo di argilla bagnata e possiamo modellarlo in qualsiasi modo desideriamo, sia che sia qualcosa di brutto e deforme o in un'immagine esteticamente gradevole. Le nostre parole creeranno una delle due cose: creeranno o distruggeranno i nostri piccoli. Le dichiarazioni positive li renderanno migliori e li spingeranno a fare del loro meglio.

Non importa in che situazione ci troviamo, se abbiamo problemi a lavoro o se si tratta dei nostri figli, infondiamo sempre parole positive nella nostra situazione grazie all'amore che condividiamo e diffondiamo nel mondo. Essendo giovane, spesso penso solo a me, come uomo sposato, a me e mia moglie, come padre, a me, a mia moglie e ai miei figli. Perciò, ogni volta che ho bisogno di prendere una decisione importante devo riunire il mio "IMM": Io (l'Uomo), Me stesso (il Marito) e Me medesimo (Padre).

## CAPITOLO OTTO

### VILLA GELLA

Conobbi Doncho Uzunov, il mio amico bulgaro, quando iniziai a lavorare, nel 2013, presso la Novartis, un'azienda farmaceutica. Quando mi assunsero, lui lavorava già lì e ci lavora ancora oggi. Per me è stato un lavoro temporaneo, anche se è durato circa tre anni. Fin dall'inizio, sapevo che sarei rimasto lì solo temporaneamente. Questo incarico temporaneo alla fine sarebbe stato l'augurio di una delle migliori amicizie che ho vissuto.

Mi assunsero per assisterlo sul lavoro, quindi, in un certo senso, è stato il mio tutor e anche il mio supervisore perché mi diede molte indicazioni sul lavoro che seguivo. Si è rivelato un uomo molto gentile e competente: è molto intelligente ed è uno scienziato istruito, quindi conosce molte cose scientifiche che potrebbero essere un po' difficili da comprendere.

Una cosa sorprendente che mi ha colpito di lui è stata la sua capacità di semplificare dettagli complessi e descriverli in un linguaggio che anche i principianti possono capire, un dono che, devo dire, molte persone orientate verso la scienza non possiedono. Doncho riesce a spiegare i dettagli più complessi usando parole che qualsiasi bambino di dieci anni troverebbe accessibili. Come risultato di questa grazia innata di non complicare le cose, le conversazioni con lui sono molto gradevoli. Parlare e relazionarsi con lui è molto comodo perché, lavorando con persone così, la vita diventa più facile. A volte è come se si eliminasse ogni barriera di comunicazione e le idee fossero trasmesse attraverso l'etere: le parole perdono la loro importanza in quel contesto perché è possibile raggiungere una comprensione che supera lo sforzo necessario per comandare il linguaggio.

Avere persone come queste nello stesso ambiente di lavoro rende il lavoro molto più piacevole e meno difficoltoso. Un capo in grado di comunicare i propri piani, le proprie idee e ordini in uno spazio di lavoro rende il lavoro molto più semplice per i dipendenti, che possono capire direttamente cosa viene loro richiesto.

Anche fuori dall'ufficio avevamo un buon rapporto tra colleghi, anche se inizialmente non eravamo così amici. Pranzavamo insieme in ufficio diverse volte, quindi abbiamo avuto un buon rapporto di lavoro. I legami di un'amicizia più profonda nacquero in una giornata particolare in ufficio.

Stavamo lavorando fino a tardi in ufficio cercando di occuparci di un lavoro importante: stavamo aiutando la squadra e non potevamo andarcene dopo l'orario di lavoro. Era un venerdì e mia moglie stava tornando a casa dal sud della Svizzera, dove si trovava per fare un'esperienza lavorativa, a Basilea, nel nord del paese, dove mi ero già trasferito. Dissi a Doncho che mi sarebbe venuta a

prendere mia moglie - stava attraversando il paese - e in qualche modo saltò fuori l'idea che avremmo dovuto cenare insieme. Entrambi pensammo che fosse un buon piano. Anche sua moglie, Veska, era vicino all'ufficio in quel momento, quindi fu facile da organizzare. Quella è stata la prima volta che ci siamo incontrati tutti insieme con le nostre consorti.

Fu un momento molto bello tra di noi e ci godemmo ogni minuto del tempo insieme. Sembrava un doppio appuntamento: Doncho e Veska, io e Paola. Quello fu l'inizio di quella che sarebbe stata un'amicizia duratura. Sono una coppia intelligente e quando ci incontriamo parliamo di cose, idee, argomenti che troviamo interessanti e che provocano riflessioni intelligenti da parte di tutti noi; non parliamo di persone perché odio i pettegolezzi, e anche loro non sono il tipo di persone che sono interessate a fare una questione sui dettagli della vita di altre persone: siamo abbastanza simili in molte delle cose che facciamo. All'epoca, Pietro e Lisa non erano ancora nati, quindi era più facile organizzare cene e mangiare fuori insieme a loro.

Da lui ho imparato molto sui vini: è un appassionato di vini, e alcune delle sue conoscenze mi hanno contagiato. Le cene combinavano sempre buon cibo, un buon vino e chiacchiere intelligenti, un connubio perfetto.

Quando nacque Pietro, dato che la loro casa era molto vicina all'ospedale dove era Paola aveva partorito e dopo aver passato tutto il giorno con Paola e il bambino, mi recato alla loro porta chiedendo un piatto di pasta. Me lo offrirono e, poiché ero così stanco, dormii a casa loro. Questa fu la prima volta, da quando ero adolescente, che dormivo a casa di qualcuno, e lo facevo senza alcun senso di disagio o inquietudine: mi sentivo veramente a mio agio a casa loro. Questo dimostra solo quanto stava andando bene il rapporto tra noi e quanto mi sentivo a mio agio con loro.

Abbiamo guardato insieme molte delle partite della Coppa del Mondo, così come altri eventi sportivi. Gli piace anche lo sport, come a me e, poiché la città è piccola, possiamo stare insieme per vedere le partite. Anche al di fuori degli sport, le dimensioni relativamente ridotte della città ci hanno permesso di ritrovarci facilmente per mangiare fuori, bere un buon bicchiere di vino e divertirci. Dopo la nascita di Pietro, ci siamo incontrati meno spesso di quanto ci sarebbe piaciuto fare, ma era comunque un rapporto forte e riuscivamo a vederci ogni mese o due. Crescere due bambini sani e vivaci significa anche ridurre molte delle cose che facevamo, perché dobbiamo essere lì quasi tutto il tempo per soddisfare i loro bisogni. Quando riusciamo a riunirci, il rito è rimasto lo stesso: buon cibo, vino fantastico e conversazioni intelligenti su molte cose. Paola ed io non potremmo essere più grati di aver trovato degli amici così meravigliosi.

Quando due persone provenienti da due luoghi, nazioni e città diverse si incontrano e iniziano una conversazione genuina, non è raro scoprire che portano sul tavolo della discussione argomenti provenienti dai loro luoghi nativi. Qualunque sia l'argomento, i ricordi del luogo della loro nascita,

di questa terra d'origine, inizieranno a insinuarsi nella discussione. Quando si sono immersi nel calderone delle parole, non trovano altro che nostalgia. Scoprono che queste città del passato sono ancora vive nella loro coscienza. Dicono all'altro tizio: "Sei mai stato nella mia città? È un castello sulla luna". La risposta è sulla stessa linea: "Il mio è un Eldorado nella valle del passato". In un modo o nell'altro, dipingono quadri così belli della terra della loro infanzia che l'altra persona è invogliata a visitare questa terra piena di ricordi di prosperità e nostalgia. Vogliono visitare questo luogo, respirare la stessa aria che respirava questa persona al di là della tavola, assaporare le acque che hanno nutrito l'inguaribile nostalgia in quegli occhi. Per me quel posto era il Brasile, la mia terra natale, per i miei amici era la Bulgaria.

Ci hanno dipinto bellissime immagini della Bulgaria, delle persone meravigliose che si incontrano nel paese e della bellezza familiare del luogo. Abbiamo accolto le loro parole ed espresso il vago desiderio che un giorno avremmo potuto visitare questo posto che significava così tanto per i nostri amici. Dubito che credessimo che avremmo mai potuto stare insieme lì. La situazione è cambiata nel 2019. La sorella di mia moglie era in visita e la conversazione si spostò sul vino bulgaro. Ci mostrarono molte foto del paese e il desiderio di andarci crebbe ulteriormente: mia cognata era molto interessata al paese, quindi iniziammo ad esplorare la possibilità di organizzare un viaggio lì. Le discussioni e la pianificazione per questo viaggio continuarono, ma mia cognata rinunciò presto alla possibilità del viaggio. Tuttavia, io non rinunciai all'idea, e ci preparammo per il viaggio: acquistammo i biglietti e andammo in Bulgaria. Avevamo programmato molte cene e tutto quanto, avremmo affrontato tutto questo viaggio e volevamo avere la migliore esperienza possibile del paese, quindi pianificammo tutto attentamente.

Anche se non conoscevamo la lingua, né comprendevamo molti dei cartelli stradali, la Bulgaria è un paese straordinario: le persone, l'affitto dell'auto, il viaggio, è stata un'esperienza straordinaria. La famiglia dei nostri amici è molto simpatica e, anche se non parlavamo la stessa lingua, hanno prestato molta attenzione a noi e a tutto ciò che avevamo bisogno. I più giovani parlano inglese, quindi è stato più facile comunicare con loro. Ci hanno trattati tutti come se fossimo di famiglia: i nostri amici ci hanno accompagnato nei nostri giri turistici, mostrandoci molte cose e luoghi e rendendo l'esperienza molto piacevole.

Tutti i giorni sono stati fantastici e ogni giorno non vedevo l'ora che arrivasse il giorno successivo per poter visitare un altro luogo interessante. La festa di compleanno della moglie di Doncho ha coronato la bellezza del viaggio: il miglior viaggio di famiglia finora.

È stato sicuramente un viaggio emozionante per noi, ma anche per loro, perché stavano tornando nel loro paese per mostrarci tutte le cose discusse mesi prima, e perché sarebbe stato il compleanno

di Veska in quel periodo, che rendeva tutto più emozionante. La festa per il compleanno della moglie di Doncho si è tenuta a Villa Gella, un luogo che rimarrà per sempre nel mio cuore. Sono una coppia meravigliosa e anche la sua famiglia è venuta lì per celebrare la vita di Veska, ma è stata anche la celebrazione di un rapporto di amore e fiducia. È stata una notte fantastica: buon cibo, risate, magia nell'aria, e infine, il discorso che Doncho ha pronunciato per sua moglie.

Ha parlato dei ricordi che hanno costruito insieme, del loro amore reciproco, degli anni che avevano passato insieme, dei luoghi in cui erano stati. Ha parlato di come si sono conosciuti, di come si sono innamorati, di come il suo mondo fosse stato mille volte migliore grazie alla decisione di stare con lei ed io ho pensato tra me e me: questi potremmo essere noi, potremmo essere Paola ed io nel prossimo futuro; questi potrebbe essere mio padre e mia madre in passato; questa potrebbe essere la storia delle nostre vite, l'incredibile amore che condividiamo e abbiamo condiviso. Non so se fosse merito del magnifico vino bulgaro, o se fosse la luce, oppure se ci fosse una sensazione particolare nella notte, non posso dirlo, ma le lacrime mi scesero dagli occhi, e corsi dentro. Ero pieno di ricordi ed emozioni che avrei faticato ad articolare. Potevo esserci io su quel podio, a confessare il mio amore per Paola, a dire tutto ciò che amo di lei, proprio come loro due si dicono sempre cose positive l'uno dell'altra. Ero felice di essere lì ed ero felice per loro. Ero felice per noi.

Doncho mi raggiunse e mi chiese perché stavo piangendo. Gli parlai dei miei genitori. Gli raccontai di me, di mia moglie; gli dissi queste cose perché, in qualche modo, era l'unica persona a cui raccontare queste cose.

“Francisco, scrivi un libro sulla storia della tua vita!” disse: “racconta alla gente la tua storia e quella dei tuoi genitori. Lascia che la gente legga queste cose che significano molto per te!”.

Le sue parole colpirono qualcosa in me nel profondo. Non avevo mai pensato di mettere una storia per iscritto prima, quindi mi colse alla sprovvista. Ma allora, perché no? Perché non raccontare una storia d'amore? Perché non narrare una storia sulla mia vita? Perché non raccontare una storia sulla bontà di Dio di cui ho goduto finora in questo viaggio chiamato vita?

Sapevo che non mi sarei riposato finché non avessi detto tutto. Ma come chiamerei questa storia? Che nome potrei dare a questo libro sulla mia vita? Come un'improvvisa illuminazione, il nome mi colpì: *Villa Gella*. Una storia d'amore.

Scrivere un racconto sulla storia della propria vita e sull'amore non è un compito facile. Richiede una riconsiderazione dei fatti che hanno costituito la propria realtà, le impressioni e le persone che hanno colorato questo paesaggio chiamato vita. Richiede un altro impegno delle aree grigie della memoria dove il tempo ha lasciato macchie nelle immagini temporali.

Ho scelto di scrivere perché quando è stato detto e fatto tutto - quando siamo arrivati al fondo oscuro dei ricordi e delle emozioni - c'è una storia da raccontare, un quadro da dipingere e una vita di cui essere grati. Forse, un giorno, in futuro, Pietro e Lisa prenderanno in mano questo libro e leggendolo si meraviglieranno della vita che hanno vissuto i loro genitori; si chiederanno da dove veniamo, e forse si rivolgeranno a questa testimonianza delle mie parole, a questo testamento dell'amore che ha dato loro la vita. Si avvicineranno al passato attraverso le lenti che gli abbiamo fornito. Qualunque cosa pensino di questa storia, una cosa di cui possono essere certi è che l'ho raccontata come la vedo io: una storia d'amore.

FINE

## RINGRAZIAMENTI

Quando ho deciso di scrivere questo libro quel giorno in Bulgaria, ho aspettato dal 14 dicembre 2019 (compleanno di Veska) al 15 novembre 2020 (compleanno di Paola) per pubblicare questo libro come regalo a sorpresa per il suo trentottesimo compleanno.

Come ho fatto? Come già sapete, l'inglese non è la mia madrelingua, quindi ho assunto un ghostwriter. E per poterlo fare in segreto ho mandato tutte queste parole tramite messaggio vocale, mi sono svegliato alle 5:00 per due mesi, con la "scusa" di dimagrire e fare esercizio nel parco vicino. È vero: ho finito per perdere più di 7 chili e sono diventato un fan del libro *Il Club delle 5 del mattino*, di Robin Sharma. A proposito, consiglio vivamente di leggerlo.

**Per Pietro e Lisa:** sappiate che nessuna parola o libro che potrò mai scrivere sarà in grado di esprimere il mio amore per voi due. Da quando ho sposato vostra madre, ho avuto il profondo desiderio di poter far nascere i frutti del mio amore in una coppia, e Dio mi ha fatto questo dono eccezionale. Sono così orgoglioso di essere vostro padre e di avere l'onore di educarvi entrambi nella parola e nell'amore di Dio. Quando ricordo le vostre nascite, la mia anima diventa una fontana di gioia e percepisco nel mio corpo una sensazione leggera, quasi svolazzante, soprattutto se penso al momento in cui entrambi, in date diverse, siete usciti dalla pancia della mamma. Sono stata la prima persona al mondo a toccarvi e baciarvi! **Vi amo e vi amerò sempre.**

**Per "Veia, Caro e Prole":** Far parte di questa folle e divertente famiglia è stata un'esperienza esclusiva e incomparabile di cui non mi pentirò mai, e sceglierei ancora di farne parte. **Amo Vocês.**

**Per "Tio Vergílio":** Tra tutte le sagge istruzioni intellettuali che mi hai insegnato, la cosa più importante che hai posto nel mio cuore è il tuo altruismo. Le persone come te sono preziose come i diamanti. **Ti voglio bene!**

**Per Luiz Octávio:** mi hai accolto come se fossi il tuo terzo figlio ed io l'ho accettato da quando sono diventato amico *dos guri*. **Voglio bene a tutti voi!**

**Per i miei migliori amici André, Eduardo e Henrique:** dico sempre che la migliore eredità che i miei genitori mi hanno lasciato è la fede in Gesù Cristo e l'abitudine di andare in chiesa. E la

migliore eredità che la chiesa mi ha dato siete stati voi: tutti i miei migliori amici, dai nostri momenti insieme da adolescenti all'eternità: **voglio bene a voi e alle vostre famiglie.**

**Per i miei cugini italiani:** non vi ho mai chiesto niente e mi date tutto. Senza di voi, non sarei qui e avete tutti uno spazio enorme riservato nel mio cuore. ***Vi voglio tantissimo bene!***

**Per i miei pastori e guide spirituali:** è vero, la parola di Dio non torna mai da sola e tutto il tempo che avete passato con me mi ha portato dove sono oggi. **Grazie, con tanto affetto!**

**Per Doncho e famiglia:** siamo così grati di avervi tutti nella nostra vita e per tutto il tempo che passiamo insieme. **Vi vogliamo bene!**

**Per tutti coloro che sono entrati in contatto con me durante la mia vita professionale:** sono stato influenzato e aiutato da molti di voi, e sapete chi siete. **The Philia Love** era sempre intorno a noi e non avrei osato scrivere un nome, non sarebbe stato giusto per gli altri e sarebbe stato necessario un altro libro. **Voglio bene a tutti voi.**

**Infine,** voglio riportare l'e-mail che Paola mi ha inviato nell'ottobre 2007: *Non perdere tempo a dire agli altri quanto sono importanti per te.*

## INFORMAZIONI SULL'AUTORE

In qualità di Project Lead e Digital Lead con oltre 20 anni di esperienza internazionale, Francisco Mello è un Digital Influencer. Aiuta una miriade di organizzazioni a utilizzare dozzine di piattaforme per sfruttare l'impegno e la fiducia supportando le persone su nuovi modi di apprendimento e nuovi modi di lavorare. Mello è abile nell'aumentare la velocità di comunicazione e la trasparenza tra i membri del team per risolvere le reali sfide aziendali.

Il suo approccio al lavoro si basa sulla sua visione chiamata "PPT":

1. **Persone:** Siamo fatti per stare insieme e insieme otteniamo di più, sempre!
2. **Processo:** Senza di loro, non andiamo da nessuna parte, con processi scadenti andiamo dove non vogliamo stare.
3. **Tecnologia:** Non possiamo più vivere senza di essa. Abbiamo bisogno di imparare continuamente su questa e da questa.

In qualità di motivato Life-Long Learner, Mello ha conseguito una post-laurea in Business Administration con focus su Project & Operations Management e certificato come Scrum Master, Lean Six-Sigma, Blockchain, Digital Transformation e Microsoft Teams dalle migliori istituzioni in queste aree.

La sua lingua madre è il portoghese e la sua lingua seconda è l'italiano. Parla correntemente inglese, possiede un livello intermedio di francese e spagnolo e studia tedesco.

### **I motti di Mello sono:**

- I problemi esistono per essere risolti.
- Ogni albero si riconosce dal suo frutto!
- Le grandi cose non arrivano mai dalle zone di comfort.
- C'è sempre qualcosa di positivo in ogni situazione.

Nel privato, è un membro del Club delle 5 del mattino e usa questo tempo per fare esercizio e leggere. Come ex giocatore di basket, ha giocato per oltre 10 anni con più di 100 partite all'anno. Lo ha aiutato a sviluppare le sue abilità trasversali. Da 6 anni presta servizio come insegnante della scuola domenicale per bambini dai 7 ai 10 anni a Crossroads, una chiesa locale in Svizzera, dove vive con sua moglie Paola, il figlio Pietro e la figlia Lisa.

[www.franciscomello.com](http://www.franciscomello.com)